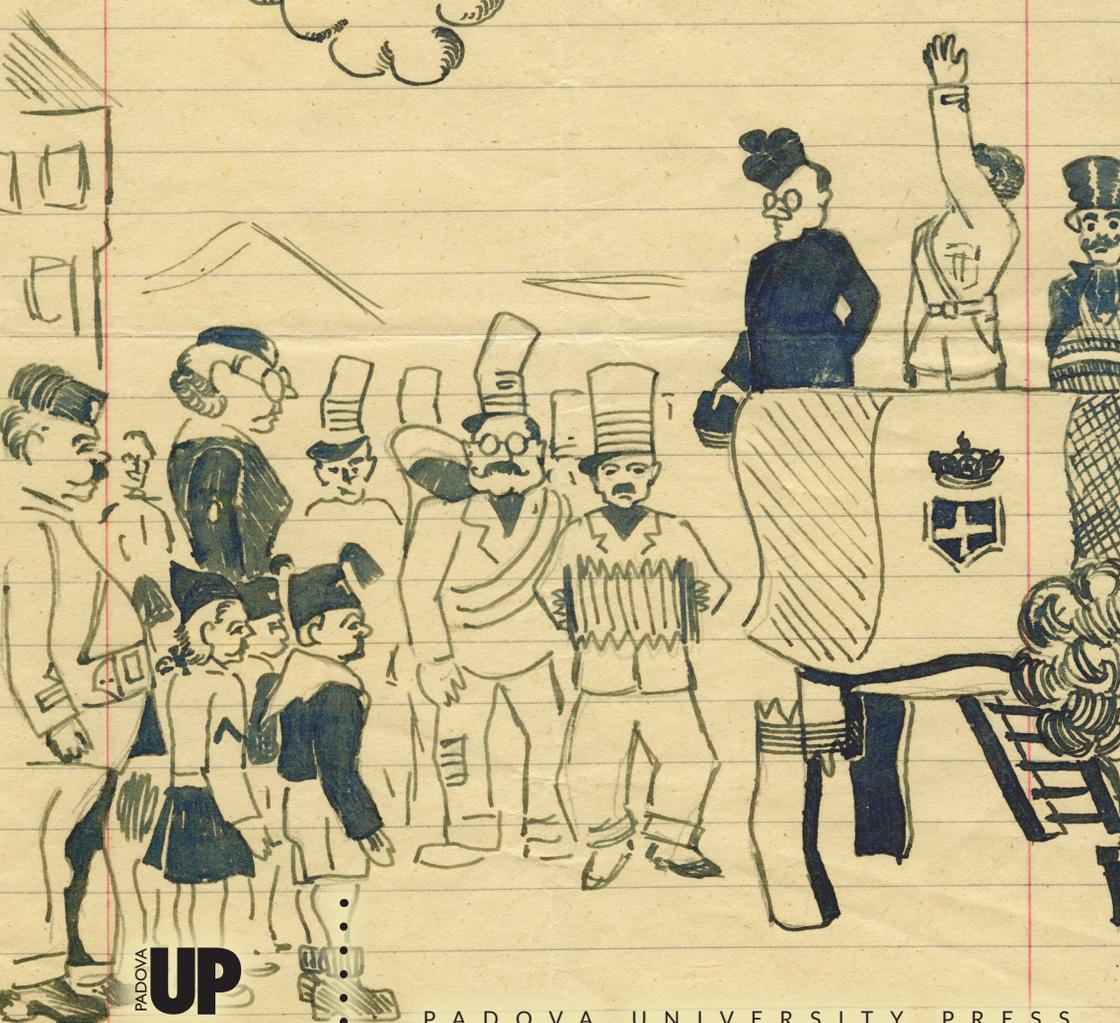


Giulia Simone e Fabio Targhetta

Sui banchi di scuola tra fascismo e Resistenza

Gli archivi scolastici padovani (1938-1945)



PADOVA

UP

PADOVA UNIVERSITY PRESS

Il volume è stato sottoposto a un processo di peer review che ne ha attestato la validità scientifica.

Questo volume è stato realizzato con il contributo del Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea.

Prima edizione 2016, Padova University Press

Titolo originale

Sui banchi di scuola tra fascismo e Resistenza. Gli archivi scolastici padovani (1938-1945)

© 2016 Padova University Press

Università degli Studi di Padova

via 8 Febbraio 2, Padova

www.padovauniversitypress.it

Redazione

Mimma De Gasperi, Francesca Moro, Enrico Scek Osman

Progetto grafico

Padova University Press

Immagine di copertina

Vignetta realizzata da uno studente di scuola secondaria superiore negli anni oggetto di questa ricerca.

Il documento è conservato presso il Museo dell'Educazione dell'Università di Padova, fondo Giovanni Battista Carron.

ISBN 978-88-6938-091-4



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License (CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

Giulia Simone e Fabio Targhetta

Sui banchi di scuola
tra fascismo e Resistenza

Gli archivi scolastici padovani
(1938-1945)

PADOVA
UP



*A Guido Capovilla
In memoriam*

INDICE

<i>Saluto</i> Floriana Rizzetto	p. 11
<i>Presentazione</i> Mariarosa Davi e Patrizia Zamperlin	p. 13
<i>Introduzione</i> Giulia Simone e Fabio Targhetta	p. 17
Abbreviazioni	p. 23
CAPITOLO PRIMO	
L'Istituto magistrale "Duca d'Aosta" <i>Giulia Simone</i>	
L'Istituto sul finire degli anni Trenta: tra funzione educativa e propaganda di regime	p. 25
La campagna antisemita e l'applicazione delle leggi razziali	p. 35
La scuola ha la missione di dimostrare «la sua devozione per il Regime»	p. 40
L'Istituto durante la guerra	p. 47
La Repubblica sociale italiana e il ritorno alla libertà	p. 59

CAPITOLO SECONDO

Il Liceo classico "Tito Livio"

Giulia Simone

Il 1938: la propaganda del regime all'interno delle aule scolastiche e l'attuazione delle leggi razziali	p. 67
Le ingerenze della Gil nella quotidianità scolastica	p. 78
La scuola durante la guerra	p. 82
L'impegno del Liceo classico "Tito Livio" durante la Resistenza e i problemi del dopoguerra	p. 91
Conclusioni	p. 93

CAPITOLO TERZO

L'Istituto femminile "Pietro Scalcerle"

Fabio Targhetta

Gli esordi ottocenteschi di una scuola in continua evoluzione	p. 97
L'indirizzo di studi durante gli anni del fascismo	p. 101
Gli elenchi del regime: l'ossessione per le schedature	p. 110
L'associazionismo giovanile e le altre iniziative in camicia nera	p. 118

CAPITOLO QUARTO

L'Istituto tecnico commerciale "Pier Fortunato Calvi"

Fabio Targhetta

La nascita del R. Istituto commerciale di Padova	p. 133
Gli anni Venti: una fase di forte crescita per l'Istituto	p. 138
Alcuni protagonisti durante gli anni del fascismo	p. 143

CAPITOLO QUINTO

Il Liceo scientifico “Ippolito Nievo”

Fabio Targhetta

Dal liceo moderno al liceo scientifico p. 153

Le origini del “Nievo” p. 155

Gli anni dell'adesione al fascismo p. 158

Alcuni protagonisti p. 161

Gli ultimi anni di guerra nelle relazioni del preside p. 166

Appendice iconografica p. 171

Indice dei nomi p. 183

Saluto

Quando sono stata eletta Presidente dell'Anpi di Padova orsono cinque anni, nel Congresso del febbraio 2011, Guido Capovilla era presente tra i delegati. Non lo conoscevo però, a differenza di altri delegati, dato che i docenti di Italianistica con cui avevo studiato all'epoca della mia frequenza universitaria non sono più in servizio da tempo o addirittura non sono più tra noi. Ho mantenuto dei contatti con docenti delle discipline più vicine alla mia scelta di campo, cioè le lingue classiche e l'archeologia, meno con quelli di altre discipline.

Ho però subito appreso dall'amico Tito Zulian che, assieme a Emilio Pegoraro, aveva guidato l'Anpi nei dieci anni precedenti, che Guido era il referente dell'Anpi per l'Università e che a lui ci si doveva rivolgere per le tessere relative. Contavo perciò di avere con lui un proficuo rapporto di lavoro nell'Anpi, partendo anche dall'interesse comune per la letteratura. In quei mesi ero ancora in servizio come Preside, tra l'altro di due scuole, e quindi la mia presenza in Anpi era forzatamente saltuaria, in attesa della pensione cui sarei arrivata il 1° settembre.

Poi improvvisamente la terribile e tragica notizia della scomparsa ai primi di giugno. Incredulità, dispiacere, sgomento in chi l'aveva conosciuto e apprezzato, rimpianto per me che non avevo fatto in tempo ad apprezzarne le doti.

Poco dopo arrivò la generosa offerta della moglie Licinia di un contributo in denaro da utilizzare per un progetto che rispecchiasse le finalità dell'Associazione. Non è stato facile inizialmente pensare a qualche cosa che potesse far ricordare

Guido e nello stesso tempo aiutare l'Anpi. Il tempo passava e io me ne crucciavo.

Poi finalmente l'amica Mariarosa Davi, allora comandata presso l'Istituto per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea, in procinto di essere chiuso e diventare Centro di Ateneo e perciò, per quanto la riguardava, sul punto di rientrare come docente al liceo "Tito Livio", ebbe un'idea brillante: perché non pensare a frugare negli archivi delle scuole superiori presenti a Padova già durante gli anni del fascismo e della Seconda guerra mondiale per esaminare e pubblicare i documenti politicamente rilevanti? Ottimo l'argomento e importante la possibilità di valorizzare l'attività di due giovani studiosi, Giulia Simone, che poi avrei seguito in altre sue attività di studi, e Fabio Targhetta.

Anche Licinia Ricottilli si dichiarò entusiasta delle nostre scelte; ci furono degli incontri, anche con la prof.ssa Patrizia Zamperlin e si è partiti. È passato del tempo, perché si è trattato di una ricerca non facile, come si evince da quanto dicono i due giovani: gli archivi scolastici spesso non sono in buone condizioni e perciò va tanto più onore al merito di Giulia e Fabio. Ma ci siamo finalmente arrivati.

Io credo che quello che presentiamo sia un lavoro utile e ben fatto e che sicuramente potrebbe piacere a Guido Capovilla; ed è proprio a lui che lo dedichiamo con affetto e riconoscenza.

Floriana Rizzetto
Presidente dell'Anpi Padova

Presentazione

Come ricordano gli autori nella loro introduzione, questo libro nasce da una proposta dell'Istituto veneto (ora Centro di Ateneo) per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea, subito condivisa dal Museo dell'Educazione dell'Università di Padova e sostenuta dall'Anpi. L'obbiettivo era quello di documentare la situazione di alcune scuole superiori cittadine nel periodo che va dalle leggi razziali del 1938 alla fine della guerra. Una ricerca di microstoria, dunque, per guardare a quella tragica manciata di anni attraverso le fonti conservate negli archivi storici delle scuole stesse, deposito prezioso di memoria da cui è possibile non solo ricavare dati amministrativi e statistici, certamente importanti, ma anche cogliere, attraverso la registrazione delle vicende quotidiane di studenti e professori, momenti di vita e di storia di una comunità, a loro volta tasselli preziosi per comprendere l'intera storia del periodo.

Questi archivi, purtroppo spesso lacunosi e sempre bisognosi di tutela, sono fortunatamente presenti in molte scuole. Essi offrono agli studiosi interessanti opportunità di ricerca, ma al contempo garantiscono agli insegnanti e ai loro alunni la possibilità di attuare quel confronto diretto con le fonti primarie sempre auspicato nella moderna didattica della storia.

Tra circolari e carte d'ufficio spuntano appunti personali, ritagli di giornali, annotazioni di fatti cittadini, pubblicità, manifesti, che vanno ad arricchire e a integrare i dati sulla popolazione scolastica e sui programmi di studio; la corrispondenza con le istituzioni documenta poi le forme e i modi per tradurre nel concreto le varie disposizioni, a volte anche per cogliere i disagi

nella loro applicazione. Tutto ciò, per gli anni che qui consideriamo, diventa ancor più evidente perché la scarsità della carta, soprattutto in tempo di guerra, costringeva al riutilizzo di ogni foglietto, moltiplicando indirettamente le informazioni fornite.

Il significato di questo tipo di ricerche emerge chiaramente dal libro di Giulia Simone e di Fabio Targhetta. I cinque capitoli che lo compongono inquadrano ciascuno un'importante scuola cittadina: la più antica, il "Tito Livio", di origini napoleoniche; due scuole nate poco dopo l'unione del Veneto all'Italia (l'attuale "Duca d'Aosta" e lo "Scalcerle"); infine due scuole più recenti, coeve al fascismo (il "Calvi" e il "Nievo"). Come il lettore potrà vedere, si tratta di scuole con caratteristiche e ruoli diversi secondo quanto previsto nel 1923 dalla riforma Gentile che, seppur tra vari ritocchi, costituiva in quegli anni il quadro normativo di riferimento.

I dati raccolti forniscono una descrizione dettagliata della scuola fascista (la massiccia invadenza dell'autorità politica, soprattutto tramite la Gil, la partecipazione obbligatoria alle numerose attività parascolastiche di regime, la propaganda martellante), e illustrano bene i riflessi degli eventi bellici sulle dinamiche scolastiche e sullo "spirito pubblico". Gli Autori fanno poi emergere, con sensibilità e attenzione, anche i diversi profili degli Istituti e le ragioni delle scelte di alcuni professori e studenti. Vediamo così come la fascistizzazione del corpo insegnante e degli studenti non riuscì del tutto, soprattutto nei licei: al "Nievo" con Adolfo Zamboni, eroe della Prima guerra mondiale, che rifiutò sempre l'iscrizione obbligatoria al fascismo, e al "Tito Livio" dove una lunga e consolidata tradizione di ascendenza risorgimentale favorì una resistenza al fascismo dapprima passiva e sotterranea, ma pronta, dopo il settembre del 1943, alla partecipazione attiva alla lotta di liberazione nella quale persero la vita quattro studenti e un professore, Mario Todesco, trucidato dai fascisti nel giugno 1944. In suo nome la scuola fu insignita, nel 2008, di Medaglia d'oro al Valore civile

da parte del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che al “Tito Livio”, nel 1942, era stato studente e vi aveva conseguito la maturità.

Dedicato alla memoria di Guido Capovilla, docente di Italianistica all’Università di Padova e consigliere nazionale dell’Anpi, questo libro si rivolge soprattutto alle scuole e agli studenti, con lo scopo di avvicinarli alla comprensione di un periodo drammatico e fondamentale della nostra storia, partendo dall’osservazione del mondo a loro più vicino, quello della scuola stessa.

Mariarosa Davi
Liceo classico “Tito Livio”

Patrizia Zamperlin
Museo dell’Educazione – Università di Padova

Introduzione

Il presente volume è frutto del lavoro di ricerca «Guerra e Resistenza negli archivi scolastici padovani (1938-1945)», promosso nel 2014 dall'allora Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea (oggi Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea), dal Museo dell'Educazione dell'Università di Padova, nonché dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi) di Padova, che ha destinato al finanziamento della ricerca una donazione alla memoria del prof. Guido Capovilla, offerta dalla prof.ssa Licinia Ricottilli, vedova del professore¹. Guido Capovilla, ordinario di Italianistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, al momento della scomparsa, avvenuta nel 2011, era consigliere nazionale dell'Anpi, alla quale era stato tra i primi ad iscriversi quando l'associazione aveva consentito l'adesione delle generazioni successive a quella che aveva animato la Resistenza. Come ricordato da Giuliano Lenci, allora decano della sezione padovana, Capovilla aveva dimostrato un forte impegno civile per la valorizzazione del contributo effettivo dell'azione partigiana alla causa della libertà, così come per la custodia e promozione dei valori della Costituzione.

¹ Sulla figura di Capovilla e sui suoi lavori scientifici si vedano *Per Guido Capovilla*, Firenze, Olschki, 2013, in cui sono stati pubblicati i discorsi tenuti da colleghi e amici all'Università degli studi di Udine nel 2012, riuniti, in particolare, per presentare il volume di GUIDO CAPOVILLA, *Studi carducciani*, uscito postumo (Modena, Mucchi, 2012); e il *Ricordo di Guido Capovilla* di GIUSEPPE NAVA, «Rivista pascoliana», 2014, 6, pp. 139-141.

Inizialmente, il progetto di ricerca prevedeva unicamente una ricognizione delle fonti archivistiche novecentesche presenti nelle scuole padovane, con particolare riferimento al periodo che va dal 1938 al 1945, vale a dire dalla promulgazione delle leggi razziali – che hanno drasticamente mutato il panorama scolastico attraverso l'imposizione di criteri “razziali” per l'accesso alle strutture educative e della censura per i programmi di insegnamento – passando poi per la Carta della Scuola, la riforma Bottai, la guerra, fino a giungere alla Liberazione. Il liceo classico “Tito Livio”, il liceo delle scienze umane “Amedeo di Savoia Duca D'Aosta”, l'istituto di istruzione superiore “Pietro Scalcerle”, l'istituto tecnico commerciale “Pier Fortunato Calvi”, il liceo scientifico, scienze applicate, linguistico “Ippolito Nievo”, tutti con archivi accessibili e fruibili, hanno risposto positivamente alla richiesta di poter consultare il materiale da loro custodito.

Tuttavia, nel corso dell'indagine archivistica ci siamo imbattuti in una documentazione straordinariamente ricca e pregnante (seppur non sempre in maniera omogenea per tutte le scuole): abbiamo pertanto maturato la convinzione che fosse opportuno e necessario far conoscere la storia dei cinque istituti scolastici padovani a un pubblico più ampio. Il presente volume incarna, dunque, tale esigenza, ponendosi al contempo l'obiettivo di valorizzare il più possibile il materiale archivistico rinvenuto, anche attraverso la riproduzione, in appendice, delle immagini e dei documenti più significativi.

Ogni archivio è frutto di una storia a sé: ci sono scuole, come il “Duca d'Aosta”, il “Tito Livio” e lo “Scalcerle”, che posseggono un archivio quasi del tutto completo, fruibile e in ottimo stato di conservazione (il “Duca d'Aosta” e lo “Scalcerle” offrono anche come supporto un inventario storico del materiale archivistico). Decisamente più lacunoso – specie per gli anni coperti dalla ricerca – si è rivelato essere il deposito documentario del “Calvi” e del “Nievo”: per queste scuole si è fatto maggiormente ricorso a fonti differenti (ricostruzioni storiche

dei due istituti, documentazione conservata presso l'Archivio Generale del Comune di Padova, etc.).

Di conseguenza, la ricostruzione delle storie di alcune scuole è stata più semplice, grazie alla presenza copiosa dei documenti d'archivio. Per altre, invece, la documentazione reperita permette di far luce solo su alcuni episodi e protagonisti, ma manca una narrazione continua. È questo, appunto, il caso del "Calvi" e del "Nievo". Fondati agli inizi degli anni Venti, contestualmente alla presa del potere da parte del fascismo, le loro vicende risultano fortemente intrecciate al regime e ai suoi rappresentanti locali. Per questo motivo è stata dedicata particolare attenzione alla ricostruzione della genesi e dei primi anni di attività delle due scuole, cercando di mettere in luce le ragioni del loro rapido allineamento al fascismo.

La sorte di alcuni di questi archivi è stata inesorabilmente segnata dalle dure condizioni di vita quotidiana imposte dalla Seconda guerra mondiale, una guerra lunga, che ha attraversato più di un inverno. Bisogna innanzitutto ricordare, infatti, che in periodo di guerra la documentazione cartacea poteva rappresentare una fonte combustibile facilmente accessibile, a fronte di una assai esigua disponibilità di legna e carbone (in inverno, come emerge dalle carte rinvenute, le scuole erano completamente prive di riscaldamento). Inoltre, i continui bombardamenti sulla città di Padova e il conseguente sfollamento verso la campagna di buona parte della cittadinanza hanno fatto sì che le scuole rimanessero poco frequentate e presidiate e, di conseguenza, facilmente permeabili a intrusioni esterne.

È tuttavia possibile proporre una visione d'insieme della vita scolastica a Padova nel periodo considerato, a partire dalla documentazione rinvenuta. Ciò che emerge in maniera chiara è innanzitutto una forte ingerenza dell'apparato di regime finalizzata al controllo e alla gestione della vita scolastica, non solo nelle giornate di rito scandite dal calendario fascista, ma nella sua ordinaria quotidianità. Le organizzazioni fasciste, in parti-

colare la Gioventù italiana del littorio, chiedono un riscontro continuo da parte di docenti e allievi circa il loro livello di adesione al regime. Il *medium* di questo rapporto tra Roma e le aule è il provveditore agli studi, il quale, in maniera martellante, invia continue circolari ai presidi per controllare minuziosamente ogni aspetto della vita scolastica. Il procedimento si svolge poi a cascata: ogni preside ha l'obbligo di implementare le circolari nel proprio istituto e, a questo punto, è compito dei docenti tradurle in classe in maniera operativa. Fruitrici finali delle circolari, quando non sono rivolte direttamente ai docenti, sono gli studenti, per i quali il regime ha un occhio di riguardo: sono i futuri fascisti e fasciste, i futuri soldati e le future spose dedite alla famiglia e alla Patria.

Il 25 luglio 1943, e soprattutto l'8 settembre, interrompono tale quotidianità e inseriscono le scuole padovane in un contesto totalmente diverso rispetto al ventennio vissuto sotto la dittatura. Tracciare una storia complessiva del fenomeno della Resistenza nelle aule scolastiche è molto difficile, dato che per questo periodo i documenti si sono rivelati molto lacunosi e labili. In linea di massima si può qui sottolineare la forte volontà di ogni scuola di non chiudere, se non per periodi limitati, nonostante i sempre più frequenti bombardamenti, il numero degli alunni sfollati nelle campagne, e la presenza sempre più massiccia e minacciosa di tedeschi e fascisti repubblicani per le strade della città di Padova.

Nei singoli saggi, poi, si è cercato di far emergere le "scelte" compiute da ciascuno – presidi, docenti, studenti e personale amministrativo. Tali prese di posizione – proprio perché compiute liberamente, e non più frutto di una imposizione, come avveniva nel regime totalitario – assumono un forte significato, soprattutto quando a compierle sono studenti giovanissimi, che decidono di abbandonare le aule per entrare a far parte del movimento di Liberazione e mettere a repentaglio la propria vita, ancora tutta da costruire.

In conclusione, vorremmo sentitamente ringraziare la prof.ssa Licinia Ricottilli, la cui sensibilità nel dedicare una borsa di studio alla memoria del marito ci ha permesso di attuare questa ricerca.

La ricerca non sarebbe stata possibile senza l'aiuto e la disponibilità delle professoresse Mariarosa Davi, Patrizia Zamperlin e Floriana Rizzetto, quest'ultima in rappresentanza dell'Anpi di Padova, di cui desideriamo sottolineare lo sforzo costante per la promozione di nuovi studi nel campo del fascismo e dell'antifascismo, nonché l'impegno civile e morale verso le nuove generazioni.

Un ringraziamento particolare va alle scuole che ci hanno aperto i propri archivi e ci hanno concesso il privilegio di indagare nella loro memoria:

il liceo classico "Tito Livio", nella figura del dirigente scolastico, la dott.ssa Albina Aurora Scala;

il liceo delle scienze umane "Amedeo di Savoia Duca D'Aosta", nella figura del dirigente scolastico, il dott. Alberto Danieli e della gentilissima sig.ra Rita Amato;

l'istituto di istruzione superiore "Pietro Scalcerle", nelle figure dei dirigenti scolastici che si sono avvicinati nel corso della ricerca, il dott. Giulio Pavanini e il dott. Giancarlo Pretto, e della prof.ssa Anna Lucia Pizzati, persona molto cortese e competente;

l'istituto tecnico commerciale "Pier Fortunato Calvi", nelle figure del dirigente scolastico, la dott.ssa Cinzia Bettelle, e della prof.ssa Paola Zorzin;

il liceo statale "Ippolito Nievo", nelle figure del dirigente scolastico, la dott.ssa Maria Grazia Rubini e della gentilissima sig.ra Lorena Calliaro.

Un ringraziamento particolare va anche al dott. Andrea Desolei dell'Archivio Generale del Comune di Padova, prezioso e cortese come sempre.

Infine, un sentito ringraziamento al prof. Carlo Fumian, direttore del Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea, che ha reso possibile questa pubblicazione.

Nella speranza di aver fatto buon uso della loro disponibilità, confidiamo che tale lavoro possa incuriosire docenti e studenti che delle suddette scuole fanno o hanno fatto parte, così come ogni altro istituto che intenda valorizzare la storia della propria comunità scolastica.

A loro, e in particolare a docenti e dirigenti, è dunque indirizzato il volume, che intende offrirsi anche come sussidio didattico per l'insegnamento della storia, con specifico riferimento al rapporto tra scuola e regime fascista. Il confronto costante con le fonti archivistiche e la presentazione fotografica di alcuni documenti dell'epoca suggeriscono proprio un approccio alla disciplina ispirato al metodo storiografico classico e aperto a tutte le sollecitazioni che lo studio della documentazione d'archivio può indurre.

Padova, 24 giugno 2016

*Giulia Simone
Fabio Targhetta*

Abbreviazioni

ACPD= Archivio Generale del Comune di Padova

AFS = Associazione Fascista della Scuola

AIISPS = Archivio dell'Istituto di Istruzione Superiore "Pietro Scalcerle"

AIMDA = Archivio dell'Istituto Magistrale "Amedeo di Savoia Duca d'Aosta"

AITCC = Archivio dell'Istituto Tecnico Commerciale "Pier Fortunato Calvi"

ALN = Archivio del Liceo Statale "Ippolito Nievo"

ANPI = Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

ATL = Archivio storico del Regio Liceo Classico "Tito Livio"

GIL = Gioventù Italiana del Littorio

GUF = Gruppo Universitario Fascista

MVSN = Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale

ONB = Opera Nazionale Balilla

PNF = Partito Nazionale Fascista

RSI = Repubblica Sociale Italiana

Capitolo primo

L'Istituto magistrale "Duca d'Aosta"

Giulia Simone

SOMMARIO: 1. L'Istituto sul finire degli anni Trenta: tra funzione educativa e propaganda di regime. 2. La campagna antisemita e l'applicazione delle leggi razziali. 3. La scuola ha la missione di dimostrare «la sua devozione per il Regime». 4. L'Istituto durante la guerra. 5. La Repubblica sociale italiana e il ritorno alla libertà.

1. L'Istituto sul finire degli anni Trenta: tra funzione educativa e propaganda di regime

L'Istituto magistrale, intitolato ad Erminia Fuà Fusinato, dal 1874 ha sede nei locali dell'ex convento di S. Francesco in via del Santo¹. Negli anni Trenta la via, posta sulla direttrice centro-Basilica del Santo, risultava «frequentatissima di automobili e di tram»².

Con la riforma Gentile del 1923, le due anime della scuola – quella maschile e quella femminile, fino ad allora divise – confluiscono in un unico Istituto magistrale misto. Lo stu-

¹ GIANNINO CARRARO, *L'Istituto magistrale "Duca d'Aosta" di Padova*, «Padova e il suo territorio», 2014, 167, p. 9.

² ARCHIVIO DELL'ISTITUTO MAGISTRALE "A. DI SAVOIA DUCA D'AOSTA" (d'ora in poi AIM-DA), *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate in arrivo Pres. Pellacani», Lettera di «Alcuni genitori» al preside in data 17 ottobre 1932.

dente, e molto più frequentemente la studentessa, dopo le elementari accedeva al corso inferiore della durata di quattro anni e, infine, al corso superiore della durata di tre. Dopo aver frequentato per sette anni l'Istituto di via del Santo, dunque, gli studenti acquistano il «Diploma di abilitazione magistrale», abilitante per insegnare nelle scuole elementari³. La preparazione dei futuri insegnanti ha un'impostazione pedagogico-didattica «di tipo chiaramente umanistico», con lo studio del latino fin dal primo anno e quello della pedagogia nell'ambito del discorso filosofico⁴.

La riforma di Gentile, tra le tante novità, introduce l'obbligo per le scuole di redigere un proprio «Annuario». Tale fonte, tuttavia, che sarebbe risultata fondamentale per una storia dell'Istituto magistrale patavino durante gli anni Trenta e Quaranta, risulta lacunosa: le edizioni degli annuari rinvenute, infatti, si limitano unicamente a quelle intercorse tra il 1924 e il 1930.

L'Istituto, dunque, è misto, ma sono in vigore rigide disposizioni per ottenere una netta separazione degli alunni dalle alunne: durante gli intervalli – momento di più facile promiscuità – gli alunni hanno l'obbligo di rimanere in corridoio, le alunne in classe. I docenti, poi, sono incaricati di sorvegliare che non vi siano passaggi da un piano all'altro e «soltanto gli alunni che d[evono] scambiarsi tra fratelli libri, compassi od altro materiale necessario, p[ossono] passare in altra classe se present[ano] una speciale lettera firmata dal Preside»⁵.

³ MARIO POPPI, *L'Istituto Magistrale Statale "A. di Savoia duca d'Aosta" di Padova. Identità di una scuola e della sua sede nell'iter per la formazione degli insegnanti di base a Padova dal XVIII al XX secolo*, Padova, Istituto Magistrale Statale "A. di Savoia duca d'Aosta", 2012, pp. 101-102.

⁴ Si veda FRANCESCO DE VIVO, *Linee di storia della scuola italiana*, Brescia, Editrice La Scuola, 1983, p. 93.

⁵ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato". Libro delle comunicazioni 1937-38*, 28 ottobre 1937. La sottolineatura presente nel testo è stata resa con il corsivo.

Alunne e professoresse hanno l'obbligo, poi, di indossare l'uniforme, oppure il grembiule. Dal 1936 le alunne devono avere sul grembiule un distintivo di stoffa, dai colori diversi, ciascuno dei quali serve per individuare corsi e classi di appartenenza⁶.

Annesso all'Istituto vi è il «Giardino dell'infanzia», luogo preposto alla formazione delle maestre delle scuole infantili. Facente parte a tutti gli effetti dell'Istituto, il Giardino è gestito dalla "maestra giardiniera", la quale fa parte del collegio dei docenti della scuola. Dall'anno scolastico 1927-1928 il ruolo spetta alla docente Merope Re⁷.

Per incrementare la presenza maschile nell'Istituto, sempre inferiore a quella femminile, dal 1929 i maschi sono esonerati dal pagamento delle tasse per la frequenza del triennio superiore⁸.

Il 18 settembre 1937 iniziano le lezioni del nuovo anno scolastico, rese solenni anche da una cerimonia religiosa, frutto della firma dei Patti Lateranensi nel 1929, con i quali entrano nelle scuole l'insegnamento della religione cattolica e i docenti a essa preposti. Il 9 novembre, alle ore 7.45, su iniziativa dei professori di religione, è officiata una messa nella vicina chiesa di S. Francesco; dopodiché alunni e docenti si recano a scuola⁹.

I docenti della scuola, intervenuti all'inaugurazione «in perfetta divisa», sono guidati dal preside Federico Tietze, che ricoprirà l'incarico di preside dal 1933 al 1941: egli era stato già preside dell'Istituto magistrale di Cagliari e dal 1936 diviene membro del consiglio di disciplina del Provveditorato agli studi

⁶ POPPI, *L'Istituto Magistrale*, cit., p. 137.

⁷ *Ivi*, p. 79.

⁸ *Ivi*, pp. 111-112.

⁹ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato". Libro delle comunicazioni 1937-38*, 28 ottobre 1937.

di Padova¹⁰. Docente di Scienze naturali, geografia e igiene, si era iscritto al Pnf il 20 novembre 1932, mentre la sua affiliazione all'Associazione fascista della scuola (Afs) risaliva al 1926¹¹. Tietze ha il compito di guidare la scuola e di rapportarsi con il provveditore – dal 1936 è il vicentino Alearo Sacchetto¹² – al quale deve inviare ciclicamente delle «note informative» sui propri docenti in cui indicare la personalità dell'insegnante nei suoi vari aspetti: «e cioè come uomo, come studioso, come educatore e come fascista»¹³.

¹⁰ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

¹¹ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze». L'Afs diviene organizzazione del Pnf nell'aprile 1931 ed è presieduta da Arturo Marpicati: cfr. JURGEN CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Scandicci, La nuova Italia, 1996, p. 303.

¹² Nato il 16 giugno 1900 a Isola Vicentina, nel 1926 è segretario particolare di Emilio Bodrero, a quell'altezza sottosegretario all'Istruzione. Grazie all'incontro con Bodrero, nel giro di dieci anni Sacchetto è nominato provveditore agli studi di Padova. Nel secondo dopoguerra è nominato consigliere della Corte dei Conti e negli anni Sessanta diviene direttore generale dell'Istruzione tecnica presso il ministero della Pubblica Istruzione. Dal 1964 al 1974 è presidente del Vittoriale degli Italiani. Muore a Bassano del Grappa il 28 giugno 1979: ANNA LUCIA PIZZATI, *Sacchetto Alearo*, in GIORGIO CHIOSSO, ROBERTO SANI (Dirr.), *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, II, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, p. 447. Su Sacchetto, quale provveditore a Padova dal 1936 al 1942, cfr. inoltre CLAUDIO AURIA, *I provveditori agli studi dal fascismo alla democrazia*, II, *Biografie*, Roma, Fondazione Ugo Spirito, 2006, p. 218.

¹³ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze». Il dovere dei presidi, uomini scelti dal ministro, di redigere note di qualifica sui professori del proprio istituto risale alla riforma Gentile del 1923: cfr. DE VIVO, *Linee di storia*, cit., p. 91. Dal dicembre 1936 il ministro dell'Educazione nazionale, Giuseppe Bottai, affida ampi poteri ai provveditori, sebbene si tratti, in realtà, di poteri delegati dal ministro stesso; dal novembre 1938, inoltre, i provveditori assumono la funzione di «promozione, coordinamento e vigilanza nell'ambito dell'istruzione»: cfr. AURIA, *I provveditori agli studi*, cit., I, pp. 86-87.

La vice-presidenza è retta dal 1936 da una donna, la docente Jole Ongaro Toffanin, anche per meriti politici: professoressa di latino e storia, laureata in lettere e con all'attivo diverse pubblicazioni di carattere storico, è descritta come una «donna di vasta e soda cultura, di mente acuta, di grande rettitudine» e, soprattutto, partecipa «da lungo tempo e con fervore [...] al nuovo indirizzo politico»¹⁴. Infatti la sua iscrizione al Pnf risale al 1° gennaio 1921 e quella all'Afs al 1923¹⁵.

Numerosi i docenti della scuola, tra i quali spiccano tre docenti di filosofia e pedagogia del calibro di Marino Gentile, laureato alla Scuola Normale di Pisa, libero docente in Storia della filosofia antica e docente prima all'Università Cattolica di Milano e, dal 1926, a quella di Padova¹⁶; Luigi Gui, futuro esponente della Democrazia cristiana, nonché membro dell'Assemblea costituente e ministro della Pubblica Istruzione durante gli anni Sessanta (il cui nome sarà legato alla riforma della scuola media e al progetto di riforma dell'Università)¹⁷; Ettore Luccini, neolaureato a Scienze politiche nel 1936, dopo una laurea in Giurisprudenza, collaboratore del giornale studentesco «Il Bo», futuro organizzatore culturale in Veneto, prima e dopo la guerra¹⁸.

¹⁴ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

¹⁵ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

¹⁶ Cfr. GIAN MARIA VARANINI, *Filosofi e storici cattolici. Il giovane Marino Gentile, Giovanni Battista Picotti e Giuseppe Zamboni*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XLII (2009), pp. 171-191; ENRICO BERTI, *Gentile, Marino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 221-224.

¹⁷ Per la carriera politica Cfr. LUIGI GUI, *Cinquant'anni da ripensare 1943-1993*, Brescia, Morcelliana, 2005.

¹⁸ Cfr. LUIGI URETTINI, *Tono Zancanaro. Il pavano-mediterraneo*, Padova, Il Poligrafo, 2013, p. 18 e ssgg; ETTORE LUCCINI, *Le idee politiche e sociali di G. E. Pestalozzi*, a cura di FRANCA TESSARI, prefazione di FRANCESCO LOPERFIDO, Padova, Il Poligrafo, 2005.

Durante l'anno scolastico, oltre alle materie loro consone, i docenti hanno l'obbligo di istruire gli alunni sui primi rudimenti della protezione antiaerea, obbligo che era stato imposto, con una circolare del Capo del Governo, già dal lontano 1926¹⁹. Tuttavia, quando il provveditore chiede informazioni reali sulla preparazione della scuola in caso di guerra, emerge quanto la protezione antiaerea sia un mero fattore di propaganda: nel gennaio del 1938 la scuola, infatti, dispone unicamente di cinque maschere antigas²⁰.

Un altro aspetto che traspare con insistenza in occasione della riunione del Consiglio dei docenti è l'importanza della cultura militare: il corso, attivo già dall'anno scolastico 1934-1935, era divenuto obbligatorio nel 1936 per i maschi delle classi IV. Tale volere proviene dal ministro dell'Educazione nazionale Cesare De Vecchi di Val Cismon, quadrumviro della marcia su Roma, che introduce nel ministero (e nella scuola) «i toni militareschi»²¹. Nel 1938, quando il corso è entrato a pieno regime, il provveditore patavino esorta i docenti preposti ad illustrare in classe il discorso del Duce «sui bilanci delle Forze armate» e, all'indomani dell'Anschluss, «sull'annessione dell'Austria» da parte tedesca. Gli stessi docenti delle materie letterarie hanno l'obbligo di affrontare in classe la cultura militare, anche attraverso la scelta dei libri di testo. Durante il Consiglio del 14 maggio 1938, infatti, propongono di abbandonare la lettura de *Le mie prigionie* di Silvio Pellico per poter adottare il nuovissimo testo edito nel 1937 a Firenze da Le Monnier, poi più volte ristampato, *“Combattere”. Antologia della Guerra della Rivoluzione e dell'Impero*, a firma di Domenico Lombrossa e Giorgio Vecchietti: il volume che, come vi si scrive, raccoglie

¹⁹ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

²⁰ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

²¹ CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., p. 437.

«scritti moderni», ha l'obiettivo di essere un valido aiuto anche alle lezioni di storia, così da contestualizzare il nuovo ruolo imperiale dell'Italia mussoliniana.

Tra i cambiamenti apportati nella scelta dei libri di testo compare, poi, l'opera di Mussolini, *La dottrina del Fascismo*, edita dall'Enciclopedia italiana e adottata dai docenti dei corsi di filosofia.

Tornando alla questione dell'insegnamento della cultura militare, questa non è esposta solamente in classe. In più di un'occasione gli alunni sono accompagnati nelle caserme site nella città di Padova: è quello che accade il 19 maggio 1938, quando le classi II e III visitano la caserma del 5° reggimento e imparano “dal vero” la funzione della protezione antiaerea²². Le studentesse, che sono escluse dalla cultura militare, hanno comunque un ruolo precipuo, all'interno della nazione: addette ai lavori femminili o alla puericultura, sono assegnate all'apprendimento del culto della casa e della famiglia²³.

Anche il cinema, agli occhi del regime, può avere una funzione educativa, oltre che di propaganda politica. Spesso, infatti, gli alunni sono condotti dai propri docenti – durante le ore di lezione – al cinema cittadino “Principe” «per procurarsi un divertimento educativo»²⁴. In più occasioni, durante l'anno, è il provveditore agli studi Sacchetto, e a seguire il preside, ad imporre ai docenti di accompagnare gli alunni al cinematografo. Nel febbraio 1938 gli studenti assistono ad «alcune pellicole di carattere coloniale», proposte dall'Istituto coloniale fascista «per la formazione di una più compiuta e salda coscienza im-

²² AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale “E. Fuà Fusinato”*. *Libro delle comunicazioni 1937-38*, 18 maggio 1938.

²³ ALBERTO GAGLIARDO, *Cultura militare*, in GIANLUCA GABRIELLI, DAVIDE MONTINO (a cura di), *La scuola fascista. Istituzioni, parole d'ordine e luoghi dell'immaginario*, Verona, ombre corte, 2009, pp. 50-56.

²⁴ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale “E. Fuà Fusinato”*. *Libro delle comunicazioni 1937-38*, 9 novembre 1937.

periale»²⁵; segue, nelle settimane successive, la visione di «Gioventù del Littorio» e del film sulla figura eroica di Pietro Micca²⁶. A maggio, infine, oramai verso la chiusura dell'anno scolastico, i giovani si auto-riconoscono come scolarecchia bellicosa, assistendo al film «Scolari del Littorio»²⁷. Se emerge immediatamente, solamente dalla lettura dei titoli, la finalità propagandistica di queste rappresentazioni cinematografiche, per quei giovani che componevano «la generazione del Littorio» queste forme alternative di didattica sono state vissute anche come una novità positiva: andare al cinema, a teatro, d'estate nelle colonie, ha rappresentato per questi giovani alunni una libertà goduta per la prima volta²⁸.

La propaganda sul tema del colonialismo, oltre che attraverso il cinema, è proposta con insistenza agli alunni tramite delle letture: è del 24 gennaio 1938 la comunicazione del preside alle classi della ristampa del volume *La marcia su Gondar* di Achille Starace, dal 1931 segretario del Pnf²⁹. Tietze si dice «certo» che i suoi alunni «vorranno profittare dell'occasione per acquistare un libro che farà loro conoscere una delle più brillanti operazioni che le nostre truppe hanno condotto a termine per la conquista dell'Impero»³⁰: nel marzo 1936 il segretario del Partito era giunto in Abissinia ed aveva occupato la città di Gondar guidando una colonna motorizzata, composta in pre-

²⁵ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato". Libro delle comunicazioni 1937-38*, 4 febbraio 1938.

²⁶ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 12 aprile 1938.

²⁷ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato". Libro delle comunicazioni 1937-38*, 7 marzo 1938.

²⁸ CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 392-393.

²⁹ ACHILLE STARACE, *La marcia su Gondar della Colonna celere A. O. e le successive operazioni nella Etiopia occidentale*, Milano, Mondadori, 1936.

³⁰ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato". Libro delle comunicazioni 1937-38*, 24 gennaio 1938.

valenza da camicie nere e bersaglieri³¹. Auspicando la lettura del best-seller staraciano, il preside si allinea al volere mussoliniano, riassumibile nel motto «Tutta la vita italiana deve essere portata sul piano dell'Impero», di porre la nozione "imperiale" al centro di ogni manifestazione dell'individuo, studente compreso³².

Tra le attività ricreative che hanno un effetto educativo – ma, in questo caso, non con finalità di propaganda politica – compare un programma di audizioni musicali per tutti gli studenti dell'ordine medio. In tutto, tra il dicembre 1937 e il marzo 1938, si tengono sei incontri musicali, integrati da lezioni di storia della musica tenute dal professor Giuseppe Flores d'Arcais, giovane libero docente in pedagogia presso la locale Facoltà di Lettere e Filosofia, destinato a divenire un insigne pedagista. Gli alunni dell'Istituto magistrale partecipano ai concerti sia nel ruolo di auditori che di cantanti: il secondo concerto dell'anno, infatti, è tenuto dal coro delle alunne della scuola "Erminia Fuà Fusinato", le quali, accompagnate dalla pianista Silvia Omizzolo, si cimentano in antiche arie, canzonette e madrigali³³.

La vita della scuola scorre nella sua quotidianità ed è "scossa" unicamente dalla campagna di fascistizzazione lessicale: nel 1938, il ministero (ma l'idea è di Starace) obbliga gli alunni ad utilizzare il "voi" al posto del "lei" nel rapporto con gli insegnanti, mentre gli insegnanti si appellano agli alunni dando loro del "tu"³⁴.

³¹ Il libro di Starace fu un vero best-seller: ROBERTO FESTORAZZI, *Starace, il mastino della rivoluzione fascista*, Milano, Mursia, 2002, p. 153.

³² CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., p. 444.

³³ R. PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI PADOVA, *Programmi e note illustrative dei concerti per studenti medi XVI*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1938, p. 16.

³⁴ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato". Libro delle comunicazioni 1937-38, 2 marzo 1938.*

La scuola è investita anche di una funzione moralizzatrice che comporta, in un istituto dalla componente per lo più femminile, la promozione da parte dei docenti di una vera e propria campagna contro quelle alunne che vengono a scuola «col viso dipinto e deturpato da cosmetici»³⁵.

La funzione educativa, frutto dell'autarchia e che si andrà ad accentuare durante gli anni di guerra, emerge anche quando si obbligano gli alunni a partecipare alla campagna indetta dal regime contro gli sprechi: ogni studente è tenuto a raccogliere i rifiuti di carta e i ritagli di lana e di seta, e a collocarli in appositi contenitori presenti nell'atrio della scuola³⁶.

Quello che emerge dall'analisi di questo primo anno scolastico, e che sarà un filo rosso che legherà tra loro anche gli anni successivi, è la presenza, sempre più pervasiva, del Partito in classe: tutte le iniziative del Pnf, e delle organizzazioni da questo presiedute, sono portate all'attenzione delle scolaresche, tramite la lettura di innumerevoli comunicati. Si può affermare – come ha sottolineato Adolfo Scotto di Luzio – che

[...] il principio totalitario dell'educazione è la riduzione della sfera della scuola dentro uno spazio educativo più vasto, tendenzialmente coincidente con il piano dell'organizzazione di massa del regime³⁷.

Le comunicazioni che giungono dal Partito vanno dalla descrizione dettagliata delle adunate organizzate dalle Giovani e Piccole italiane – le alunne vengono a conoscenza di data, ora e luogo delle adunate, nonché dell'obbligo di presentarsi in par-

³⁵ POPPI, *L'Istituto Magistrale*, cit., p. 137.

³⁶ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato". Libro delle comunicazioni 1937-38*, 20 febbraio 1938.

³⁷ ADOLFO SCOTTO DI LUZIO, *La scuola degli italiani*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 199-200.

ticolari occasioni «in perfetta divisa (calze lunghe e mantello)»³⁸ – fino alla pubblicizzazione delle iniziative del Partito a favore degli alunni. La Federazione dei Fasci di combattimento di Padova, ad esempio, offre agli studenti appartenenti alla Gioventù italiana del littorio (Gil) e residenti nei comuni limitrofi del capoluogo un «posto di ritrovo» in cui i ragazzi possano trascorrere i loro momenti liberi, tra le lezioni del mattino e quelle del pomeriggio, e in attesa di prendere il treno per tornare a casa. Tale specifica iniziativa fa parte della galassia di attività promosse dall'Opera nazionale balilla (Onb)³⁹, che ha avocato a sé ogni attività relativa all'assistenza agli alunni, in precedenza di competenza dei patronati scolastici comunali⁴⁰. I luoghi scelti per gli studenti di Padova sono due (vige tassativamente la divisione per sessi): i maschi possono recarsi in via Balilla, 1; le ragazze in via Diaz. In questi luoghi – supervisionati da insegnanti nominati dal Comando federale della Gioventù italiana del littorio – gli alunni «po[ssono] studiare, ricrearsi e consumare il pasto di mezzogiorno a condizioni modiche»⁴¹.

Il 27 giugno 1938, completati gli scrutini, si chiude l'anno scolastico; le lezioni riprendono il 15 settembre 1938.

2. La campagna antisemita e l'applicazione delle leggi razziali

Durante l'estate del 1938 il regime lancia la campagna antisemita: il mondo della scuola è colpito soprattutto dal R.D.L. 5 settembre 1938 n. 1390 «Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola». Non ne è immune l'Istituto «Fuà Fusinato»: sono allontanati dalla scuola insegnanti e studenti «di razza ebraica».

³⁸ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato". Libro delle comunicazioni 1937-38*, 27 novembre 1937.

³⁹ Nel 1937 l'Onb è fatta confluire nella Gil.

⁴⁰ CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., p. 338.

⁴¹ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato". Libro delle comunicazioni 1937-38*, 7 novembre 1937.

Sabato 15 settembre si tiene il primo Collegio dei docenti del nuovo anno scolastico: il preside consegna ai docenti le schede per il censimento razziale e chiede che vengano compilate entro la seduta⁴². Nello stesso momento, il preside annuncia l'abbonamento da parte della scuola alla rivista «La difesa della razza», diretta da Telesio Interlandi, il cui primo numero era apparso il 5 agosto 1938, che rappresenta la maggior tribuna per la propaganda dell'antisemitismo e del razzismo italiano⁴³. Per quanto riguarda la scelta dei libri da adottare, che devono essere "bonificati" e non scritti da autori ebrei, il preside preferisce soprassedere «in attesa dell'elenco degli autori ebrei che deve inviare il sup. Ministero»⁴⁴.

Due insegnanti sono allontanate dalla scuola per la loro appartenenza alla «razza ebraica»: si tratta di Lina Servi, docente di ruolo di matematica e fisica dall'anno scolastico 1936-1937, e di Anita Cevidalli, giovane insegnante di latino e storia.

Lina Servi aveva ottenuto l'ordinariato proprio nell'estate del 1938, dopo tre anni di servizio di ruolo⁴⁵. In seguito all'espulsione dall'Istituto magistrale, insegnerà presso la Scuola media ebraica, istituita il 31 ottobre 1938 per offrire istruzione agli alunni espulsi dalle scuole statali per motivi razziali⁴⁶. Tor-

⁴² AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 15 settembre 1938. Cfr., inoltre, POPPI, *L'Istituto Magistrale*, cit., p. 137.

⁴³ FRANCESCO CASSATA, «La difesa della razza». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi, 2008.

⁴⁴ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 15 settembre 1938.

⁴⁵ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

⁴⁶ CARLA CALLEGARI, *Identità, cultura e formazione nella Scuola ebraica di Venezia e di Padova negli anni delle leggi razziali*, Padova, Cleup, 2002, pp. 265-275 per la scuola media ebraica di Padova e p. 268 per la figura di Lina Servi. Cfr., inoltre, MARIAROSA DAVI (a cura di), «Alunni di razza ebraica». *Studenti del Liceo-Ginnasio "Tito Livio" sotto le leggi razziali*, Padova, s.i.t., 2010, p. 34.

nerà ad insegnare alle magistrali nell'ottobre 1945, in quella stessa scuola che l'aveva espulsa⁴⁷.

Anita Cavidalli, invece, all'indomani della guerra non tornerà ad insegnare a Padova. Nata a Parma nel 1915, è figlia di Attilio Cavidalli, professore a Padova di Medicina legale, deceduto nel 1926⁴⁸. Anita si era laureata nel 1937 alla Facoltà di Lettere e Filosofia con 110 e lode e, contemporaneamente agli studi universitari, aveva lavorato anche come insegnante alla scuola di avviamento al lavoro di Voltabarozzo⁴⁹. Dopo la laurea aveva deciso di proseguire una propria carriera all'interno dell'Università: nell'a.a. 1937-1938, infatti, è assistente volontaria all'Istituto di Glottologia⁵⁰ e docente di storia all'Istituto magistrale⁵¹. Nel 1938 la vita di Anita cambia drasticamente: sposa Renato Salmoni, assistente di ruolo di Chimica industriale, libero docente di Chimica applicata, professore incaricato di Elettrochimica alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova e, assieme al marito (anch'egli ebreo), è costretta a lasciare l'Ateneo e la scuola in seguito alle leggi razziali. I due studiosi emigrano in Brasile, dove Anita insegnerà lingua italiana presso le locali Università.

Tra gli alunni della scuola che vengono colpiti dalla legislazione razziale c'è Ulda Goldbacher⁵², figlia di Alberto Goldbacher, vice-presidente della comunità israelitica e uno degli organizzatori della scuola privata ebraica, anch'egli espulso dalla

⁴⁷ POPPI, *L'Istituto Magistrale*, cit., p. 135 e 306.

⁴⁸ ANITA CEVIDALLI SALMONI, «*Tu ritorneresti in Italia?*», Torino, Rosenberg & Sellier, 2000, p. 49.

⁴⁹ Ivi, p. 162.

⁵⁰ R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Annuario per l'anno accademico 1937-38. DCCXVI dalla fondazione. XVI dalla restituzione dei fasci*, Padova, Tipografia del Seminario, 1938, p. 62 e PADOVA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, ARCHIVIO GENERALE DI ATENEIO, *Archivio del Novecento, Personale cessato, Assistenti di ruolo-Lettori*, sc. 2/72, fasc. «Anita Cavidalli».

⁵¹ CEVIDALLI SALMONI, «*Tu ritorneresti in Italia?*», cit., p. 165.

⁵² POPPI, *L'Istituto Magistrale*, cit., p. 135 e 306.

Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova, dove lavorava. Alberto Goldbacher sarà arrestato e il 3 dicembre 1943 è inviato al campo di concentramento di Vò Vecchio, assieme ai primi quindici ebrei lì internati; liberato l'11 dicembre in quanto sposato con un'ariana, sarà nuovamente arrestato il 22 settembre 1944 a Piove di Sacco, dove era sfollato; sarà deportato ad Auschwitz e ucciso all'arrivo il 28 ottobre 1944⁵³.

Nel 1940 Ulda Goldbacher sposa Fulvio Sacerdoti; nel dicembre 1943 riesce a fuggire da Padova e a nascondersi a Gazzuolo, nel mantovano, assieme alla figlia Alberta. Nel maggio 1945 Ulda e la famiglia Sacerdoti tornano a Padova⁵⁴.

Si apre, dunque, l'anno scolastico 1938-1939, il quale, nonostante le espulsioni dovute alla legislazione antisemita, registra il massimo numero di presenze in aula: sono 31 le classi autorizzate⁵⁵. Nessun accenno alle espulsioni per motivi razziali è rinvenibile nei documenti della scuola successivi all'estate 1938⁵⁶. La ritualità è la medesima: sabato 29 ottobre si tiene una santa messa per l'apertura religiosa dell'anno scolastico⁵⁷ e, come primo monito, il preside ricorda ai docenti di control-

⁵³ Sulla figura di Alberto Goldbacher quale docente universitario cfr. ANGELO VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, in *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza. Giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995)*. Atti a cura di ANGELO VENTURA, Padova, Padova University Press, 2013, p. 95. Sul campo di concentramento di Vò Vecchio mi limito a citare FRANCESCO SELMIN, *Verso Auschwitz. Memoria e storia del campo di concentramento di Vò e della deportazione degli ebrei padovani*, Sommacampagna, Cierre, 2006.

⁵⁴ La storia delle famiglie Goldbacher e Sacerdoti durante la deportazione e la guerra è stata raccontata da ALBERTA SACERDOTI ZAROTTI, *Ricordando...la shohah della mia famiglia*, s.i.t. La storia di Rodolfo Goldbacher, fratello di Ulda, si può leggere in DAVI (a cura di), *"Alunni di razza ebraica"*, cit., pp. 75-77.

⁵⁵ POPPI, *L'Istituto Magistrale*, cit., p. 118.

⁵⁶ Non vi è traccia della questione razziale e delle espulsioni nemmeno nel *Protocollo riservato arrivo e partenza*.

⁵⁷ AIMDA, *Registro delle comunicazioni anno scol. 1938/39*, 27 ottobre 1938.

lare la pulizia personale degli alunni, «nonché nel modo di acconciarsi specie nei riguardi delle tinture alle labbra, al viso ed alle unghie, ricercatezze che stonano con la dignità e la serietà della nostra Scuola che ha una missione educativa speciale da svolgere»⁵⁸.

I temi razziali riemergono sotto altre forme: il 15 settembre – data in cui si era tenuto il Collegio dei docenti con la compilazione delle schede razziali e le conseguenti espulsioni – il gruppo dei docenti delle materie filosofiche, storiche e letterarie aveva ascoltato una relazione tenuta da Marino Gentile, dal titolo *Autarchia dello spirito ed orgoglio di razza negli insegnamenti storico-filosofici*⁵⁹. Due giorni dopo, il 17 settembre – giorno di inaugurazione dell'anno scolastico – tocca al gruppo dei docenti delle materie tecnico-scientifiche ascoltare una relazione da parte della professoressa Silvia Zennari, la quale pone l'accento sul carattere imperiale del regime (*Gli insegnamenti scientifici ai fini della preparazione degli Italiani ai compiti Imperiali*)⁶⁰. Entrambi i convegni si svolgono presso la scuola Ardigò, che ha sede in via Agnusdei, e per tutti i docenti è prescritta la divisa fascista, data la solennità degli incontri.

Passa appena un mese dalle espulsioni e il preside riceve una circolare ministeriale con la quale si esortano i docenti ad abbonarsi personalmente a «La difesa della razza»: il preside espone al corpo docente ogni dettaglio, dal costo – l'abbonamento annuale costa 20 lire, quello semestrale 12 – alle date di uscita della rivista bimestrale. Per invogliare i docenti, Tietze ricorda il «magnifico esempio» della direzione didattica di

⁵⁸ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 25 novembre 1938.

⁵⁹ AIMDA, *Registro delle comunicazioni anno scol. 1938/39*, 20 settembre 1938.

⁶⁰ AIMDA, *Registro delle comunicazioni anno scol. 1938/39*, 20 settembre 1938.

Teolo, che è riuscita a procurare 38 abbonamenti tra i propri insegnanti. Secondo il preside, l'Istituto non può essere da meno, e fa girare un foglio in cui chiede le firme dei docenti che vogliono abbonarsi e il tipo di abbonamento (se annuale o semestrale). Su 43 docenti presenti al Consiglio, 9 chiedono di essere abbonati⁶¹.

3. La scuola ha la missione di dimostrare «la sua devozione per il Regime»

I giovani studenti sono incentivati dalla scuola a dimostrare la loro appartenenza al regime, tramite l'acquisto di un libro: si tratta del *Primo libro del Fascista*, pubblicato a cura del Pnf e «destinato a formare nei giovani una coscienza ed un carattere fascista»⁶². Ogni docente, su impulso del preside, deve pubblicizzare l'opera e rendere conto a Tietze del numero di copie acquistate dagli studenti.

La presa del Pnf sull'Istituto si dimostra nuovamente con la richiesta ai docenti da parte del preside di raccogliere 1 lira per ogni studente, quale versamento di iscrizione alla Gil⁶³. E così, ancora, la scuola assume il compito di controllare le assenze dei propri allievi alle adunate delle Giovani fasciste, Giovani italiane e Piccole italiane che si tengono ogni sabato in Piazza Spalato, l'attuale Piazza Insurrezione⁶⁴.

A fine anno la scuola è scossa da quella che il preside definisce una «dimostrazione studentesca»⁶⁵. Le dimostrazioni, in realtà, sono due e avvengono in momenti ravvicinati: il 7 e il

⁶¹ AIMDA, *Registro delle comunicazioni anno scol. 1938/39*, 25 ottobre 1938.

⁶² AIMDA, *Registro delle comunicazioni anno scol. 1938/39*, 10 novembre 1938.

⁶³ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 25 novembre 1938.

⁶⁴ AIMDA, *Registro delle comunicazioni anno scol. 1938/39*, 27 ottobre 1938.

⁶⁵ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

10 dicembre 1938. Bisogna ricordare il contesto urbano in cui si colloca l'Istituto magistrale: posto in una città, come quella di Padova, connotata da una forte componente goliardica, e sito in prossimità del palazzo del Bo, sede dell'Università, l'Istituto è facilmente "preda" delle goliardate degli studenti universitari. Ecco, dunque, che nel dicembre 1938 la scuola subisce «due invasioni» da parte di studenti universitari e di studenti di altri istituti, i quali, scavalcato il muro di via Galilei, irrompono nelle classi, decretando la sospensione delle lezioni⁶⁶. Gli alunni maschi dell'Istituto, a detta del preside, si sono comportati bene; il contegno delle alunne, invece, «ha lasciato molto a desiderare»⁶⁷. Allora il Collegio dei docenti sente il dovere di formulare un ordine del giorno in cui ammonisce la propria scolaresca, ricordando a questa il comportamento da tenersi per rispondere appieno allo spirito del tempo fascista:

[...] Invita la scolaresca a dimostrare la sua devozione per il Regime mantenendosi in qualsiasi evenienza perfettamente disciplinata; coglie occasione per ricordare che rientra nel nuovo costume la cura del modo di presentarsi e di salutare sia individualmente che collettivamente ed in particolare, da parte dei maschi, il dovere di un comportamento severo e virile in modo di poter essere presentati, in caso di visite di autorità, in forma agilmente militare; da parte della scolaresca femminile l'abbandono di tante fatuità e quella serietà, nell'abbigliamento e in tutto il modo di comportarsi, che si richiede da giovani che si preparano ad essere educatrici secondo lo spirito del Fascismo⁶⁸.

⁶⁶ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

⁶⁷ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 12 dicembre 1938.

⁶⁸ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 12 dicembre 1938.

Con questo monito, gli studenti lasciano la scuola per le vacanze natalizie: dal 22 dicembre all'8 gennaio la scuola è chiusa; coloro che si assentano i giorni precedenti e quelli seguenti alle vacanze sono giustificati unicamente a seguito di presentazione di un certificato medico⁶⁹.

Si apre il 1939, con l'ennesimo monito nei confronti del comportamento dei giovani: questi, come sancisce una circolare ministeriale, hanno l'obbligo del saluto militare all'inizio e alla fine delle lezioni⁷⁰. Come ricorda poi il provveditore, gli studenti devono scattare sull'attenti anche in apertura e in chiusura delle trasmissioni radiofoniche trasmesse nelle aule. L'obbligo riguarda anche i docenti, ma il provveditore sottolinea come, invece, alcuni di questi non si adeguino allo «stile fascista», diventando un esempio negativo per gli alunni⁷¹.

Gli obblighi per gli alunni e per i docenti sono all'ordine del giorno: il 23 gennaio 1939, in occasione delle nozze della Principessa Maria di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele III, il preside omaggia la casa regnante iscrivendo l'Istituto che dirige alla Gil, quale socio perpetuo. Anche in questo caso, il compito dei docenti si riassume nel raccogliere da ogni alunno «un'offerta spontanea non inferiore a *quaranta centesimi* e non superiore ad *una lira*» e di renderne conto al preside⁷². Il giorno delle «fautissime nozze» diviene un giorno di vacanza⁷³.

⁶⁹ AIMDA, *Registro delle comunicazioni anno scol. 1938/39*, 20 dicembre 1938.

⁷⁰ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 21 febbraio 1939.

⁷¹ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

⁷² AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze». Le sottolineature presenti nel testo si sono rese con il corsivo.

⁷³ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

Gli obblighi nei confronti del Partito, poi, sono martellanti: se nel gennaio 1939 gli alunni devono recarsi alle sedi della Gil in occasione del passaggio per Padova di Galeazzo Ciano, il 1° febbraio 1939 i docenti hanno l'obbligo di celebrare la fondazione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Mvsn)⁷⁴. Per discutere della collaborazione sempre più stretta tra la Gil e la scuola, il 21 febbraio viene convocata un'assemblea straordinaria dei docenti il cui unico punto all'ordine del giorno è, appunto, «Rapporti tra scuola e G.I.L.»⁷⁵. Tra le molte forme di vincolo, i docenti iscritti all'Afs hanno il compito di supervisionare le prove dei Ludi juveniles, un saggio annuale in cui gli studenti più promettenti si sfidano nello sport, in prove artistiche e di cultura fascista, e di partecipare alla «Festa degli alberi».

I messaggi che il Partito veicola attraverso la scuola sono tutti inneggianti ad esaltare la potenza coloniale e militare dell'Italia fascista. Le alunne, ad esempio, per accedere ai campeggi in Africa Orientale, hanno l'obbligo di partecipare al «Corso di preparazione coloniale della donna», indetto dalla Federazione dei Fasci femminili di Padova. Il 9 maggio è istituita la «Giornata del soldato» e la «Giornata coloniale», e i docenti debbono «esaltare la potenza militare e imperiale dell'Italia fascista». I docenti debbono, poi, promuovere tra gli alunni il premio intitolato ad Emilio Salgari e promosso dal settimanale per ragazzi «Audace»: il balilla o avanguardista, «che abbia compiuto durante l'annata il gesto più fascista, più coraggioso, più eroico», è premiato con un libretto di risparmio di 5.000 lire; il preside si augura che gli alunni «si comportino sempre in modo da essere degni della divisa che vestono». Infine, si sente la necessità di intensificare in aula la propaganda per le vendite de *Il primo libro del fascista*, «in modo da assicurare una possibilmente to-

⁷⁴ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

⁷⁵ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

talitaria diffusione»⁷⁶. L'anno si chiude con una grande manifestazione in Piazza Spalato per festeggiare la firma del "Patto d'acciaio" tra Italia e Germania, siglato il 22 maggio 1939: sono tutti caldamente invitati, sia i professori che gli alunni⁷⁷.

Il 1939 è anche l'anno in cui il preside Tietze deve fornire al provveditore un elenco di docenti del proprio istituto idonei ad assumere il ruolo di preside, in vista della sua sostituzione. Il carteggio tra Sacchetto e Tietze riguardante tale questione permette di venire a conoscenza dei *curricula* dei potenziali candidati e delle loro attitudini politiche e di fedeltà al regime. Il preside propone immediatamente la figura di Marino Gentile: libero docente universitario dal 1931, è iscritto al Pnf dal 1932 e ha una condotta morale e politica «irreprensibile»⁷⁸.

L'altro docente dell'Istituto proposto da Tietze per il ruolo di preside è Giuseppe Terribile, ordinario di italiano e storia. Già direttore della scuola tecnica di Camposampiero, Terribile è poi stato docente al "Belzoni", ed infine alle magistrali, prima a Rovigo, poi a Padova. Inoltre, politicamente è a norma: ufficiale dei bersaglieri durante la Grande Guerra, Terribile si è iscritto al Pnf nel 1932, chiedendone la retrodatazione al 1925; è stato, inoltre, «alfiere del labaro dell'A.F.S.» dal 1926 al 1935⁷⁹. Tuttavia, sulla figura di Terribile il provveditore fa scendere un'ombra, anticamera del rifiuto, dovuta all'appartenenza razziale del docente: il provveditore, infatti, invia a Tietze una «Riservata-Urgentissima» in cui chiede delucidazioni in merito alla «posizione razziale» della madre del prof. Terribile. Ma il preside risponde che questa, oramai defunta, era di «nazionali-

⁷⁶ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

⁷⁷ AIMDA, *Registro delle comunicazioni anno scol. 1938/39*, 22 maggio 1939.

⁷⁸ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

⁷⁹ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

tà italiana» e dunque può confermare il nome di Terribile nell'elenco dei potenziali presidi⁸⁰.

Intanto si apre il nuovo anno scolastico, il 1939-1940. Continua costante l'opera di propaganda tra gli studenti, con la promozione dell'abbonamento alle riviste dell'Azione coloniale e dell'Istituto fascista in Africa Orientale. È svolta, inoltre, «opera di persuasione» per l'acquisto del primo e del secondo libro del fascista, ritenuto «libro utilissimo ai giovani»⁸¹. I temi dell'imperialismo e della diffusione del fascismo all'estero la fanno da padroni, anche attraverso l'organizzazione della giornata degli italiani nel mondo e con lezioni, da parte dei docenti di storia, sugli scopi dell'associazione Dante Alighieri⁸².

Nel 1939, con la promulgazione della «Carta della Scuola», l'organica riforma del sistema scolastico a firma del ministro Bottai, l'universo scolastico cambia radicalmente⁸³: con l'istituzione della scuola media unica di tre anni, l'Istituto magistrale si viene a comporre di un ciclo di studi di quattro anni, a cui si somma un anno finale di pratica da compiere nelle scuole⁸⁴. Nel 1940, poi, il ministero dispone che alla conclusione del terzo anno superiore saranno i Consigli di classe a valutare i propri alunni, quindi senza l'ausilio di una sessione di esame. Gli esami verranno organizzati solamente per gli esterni, vale a dire

⁸⁰ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

⁸¹ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 28 gennaio 1940.

⁸² AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 29 aprile 1940.

⁸³ Bottai è stato il gerarca fascista rimasto per più tempo a capo del ministero dell'Istruzione (15 novembre 1936-5 febbraio 1943). Per la Carta della Scuola, si veda DE VIVO, *Linee di storia*, cit., pp. 99-109.

⁸⁴ POPPI, *L'Istituto Magistrale*, cit., pp. 114-116.

i privatisti, che saranno sottoposti all'esame di abilitazione e, eventualmente, di riparazione⁸⁵.

Il 22 maggio 1940, quando i venti di guerra stanno già spirando anche sull'Italia, il preside Tietze comunica che la chiusura dell'anno scolastico è anticipata al 25 maggio. I docenti sono alle prese con le scelte dei libri da adottare per il prossimo anno: quelli di lettere decidono di abbandonare *Combattere* di Lombrossa e Vecchietti, ritenuto «troppo difficile», e optano per un testo che dia agli alunni «un po' di cultura locale» come il «freschissimo» *Terra veneta* di Luigi Gaudenzio⁸⁶. Per le classi III, inoltre, si scelgono due libri che portano la firma del Duce: oltre alla già citata *Dottrina del fascismo*, gli studenti affronteranno lo studio anche dei *Discorsi* del capo del fascismo, raccolti e curati da Balbino Giuliano e più volte ristampati⁸⁷.

Si organizzano poi gli scrutini che, in base alla nuova legislazione, fungono anche da esami ed iniziano il 3 giugno. Il preside esorta i docenti

ad elevare ed intonare in questi giorni l'animo degli alunni al momento storico in cui viviamo, sicuri che tutti all'unisono con le direttive del Duce, porteranno all'occasione la loro suadente e chiara parola nelle necessità e nelle aspirazioni dell'Italia Fascista⁸⁸.

Il preside indica, inoltre, i criteri attraverso i quali giudicare gli alunni:

Data la eccezionalità del momento, e le condizioni speciali in cui vengono a trovarsi molti candidati, il giudizio degli esaminatori

⁸⁵ *Ivi*, p. 153.

⁸⁶ LUIGI GAUDENZIO, *Terra veneta. Paesi, figure, fantasie*, Torino, Società editrice internazionale, 1940.

⁸⁷ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 31 maggio 1940.

⁸⁸ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 22 maggio 1940.

non si limiti al computo aritmetico dei voti riportati nelle singole prove, ma deve tener conto della personalità dell'alunno e della formazione mentale raggiunta⁸⁹.

Il 10 giugno 1940 l'Italia assiste alla dichiarazione di guerra.

La scuola deve fare i conti con le conseguenze di una guerra combattuta anche nel territorio italiano: la protezione antiaerea, da materia studiata in classe, diviene una necessità concreta, così come l'uso delle maschere antigas, le esercitazioni paramilitari per gli alunni maschi e le regole comportamentali da tenere durante gli allarmi aerei e i bombardamenti.

4. *L'Istituto durante la guerra*

Il 15 settembre 1940 si apre il nuovo anno scolastico, il primo con la guerra in corso, ma il primo anche in cui è operativa la riforma Bottai: le quattro classi prime del corso inferiore dell'Istituto sono scorporate per dare avvio alla scuola media, la quale prende il nome di "Principessa di Piemonte" in onore di Maria Josè del Belgio, moglie di Umberto di Savoia⁹⁰. La media, strettamente legata all'Istituto magistrale, ha sede al piano terra dell'Istituto di via del Santo; la presiede lo stesso Tietze e molti docenti dell'Istituto e della scuola media sono in comune. I docenti della scuola media, poi, partecipano a pieno titolo al collegio dei docenti dell'Istituto insieme coi colleghi del ciclo successivo⁹¹.

La scuola "Principessa di Piemonte" avrà una sua struttura autonoma dall'anno scolastico 1941-1942, ed un proprio preside, il prof. Luigi Dongili. Questi, che è docente dell'Istituto

⁸⁹ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 2 giugno 1940.

⁹⁰ Nel secondo dopoguerra diverrà la scuola media "Pascoli".

⁹¹ POPPI, *L'Istituto Magistrale*, cit., pp. 139-142.

magistrale per le materie letterarie, è fiduciario dell'Istituto di cultura fascista di Bassano del Grappa, iscritto al Pnf dal 1932 e all'Afs dal 1926⁹². Come preside della scuola media viene magnificato da Tietze agli occhi del provveditore soprattutto per aver iniziato la pratica della lettura dei bollettini di guerra in classe⁹³.

Numerosi sono i cambiamenti che riguardano il corpo docente dell'Istituto: tra questi non compare più il nome di Marino Gentile, comandato a prestare servizio presso il Centro didattico, nuovo ente scolastico di cui si dirà tra poco⁹⁴. L'Istituto perde anche la docente Jole Ongaro Toffanin, giunta alla pensione: era stata titolare del corso di storia e geografia dal lontano 1916 e ordinaria di latino e storia dal 1923; inoltre, è bene ricordarlo, era stata una rappresentante attiva e infaticabile del Partito, quale delegata provinciale dei Fasci femminili⁹⁵. Vice-preside dell'Istituto, carica non scontata per una donna, è ora rimpiazzata in questo ruolo da Silvio Travaglia⁹⁶. La figura della prof.ssa Ongaro Toffanin è omaggiata dalla scuola da un mazzo di rose raccolte da un'allusiva fascia tricolore, e l'insegnante non può non salutare colleghi e alunni ricordando che «[...] in quel tricolore risiede la passione italiana, che infiammò tutta la mia vita d'insegnante, nelle lotte della vigilia, nella faticosa ascensione della Patria fino alla gloria dell'Impero»⁹⁷.

⁹² AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

⁹³ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

⁹⁴ «Bollettino del Centro didattico», Anno I, 1, ottobre 1940, p. 7.

⁹⁵ *Ivi*, p. 8.

⁹⁶ POPPI, *L'Istituto Magistrale*, cit., p. 118.

⁹⁷ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1940-41*, allegato lettera manoscritta di Jole Toffanin Ongaro in data 17 ottobre 1940.

Infine, vi sono gli assenti «perché richiamati alle armi»: i primi a lasciare la scuola sono i professori Alfonso Dal Santo, di latino e storia, e Leonardo Leoni, di musica e canto⁹⁸.

Docenti e alunni sono spronati ad abbonarsi alle riviste del Partito: il giornale «Il Balilla» è adeguato ai Balilla e alle Piccole italiane; il «Passo romano» è adatto agli avanguardisti; ai docenti è segnalata la rivista «Scuola Littoria» e non mancano momenti di promozione per le riviste «Azione coloniale» e «Lega navale»⁹⁹. Tra le novità, c'è l'uscita della *Storia della Rivoluzione fascista* a firma di Roberto Farinacci, che offre anche un sunto adatto agli alunni: il preside vuole che di questo volume sia fatta «la massima propaganda nelle classi» e chiede ai docenti l'elenco di coloro che vogliono acquistare il testo¹⁰⁰. Esso, infatti, deve essere considerato «un complemento del libro di storia» ed ogni alunno è tenuto ad averne copia¹⁰¹.

Oltre al ruolo da svolgere in classe per la propaganda del regime, gli insegnanti sono tenuti a dimostrare la propria fedeltà al Partito anche al di fuori delle aule: oltre a partecipare alle attività promosse dalla Gil («Il Preside nel comunicare che tutti sono tenuti a dare la propria attività nell'organizzazione»¹⁰²), i docenti hanno l'obbligo di partecipare attivamente alle iniziative organizzate dal Centro didattico di Padova. Ente nato per

⁹⁸ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 15 settembre 1940.

⁹⁹ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 17 ottobre 1940 e 19 novembre 1940.

¹⁰⁰ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 17 ottobre 1940 e 19 novembre 1940.

¹⁰¹ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1940-41*, 28 gennaio 1941.

¹⁰² AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 17 ottobre 1940.

dare pratica attuazione alla Carta della Scuola, in cui si obbligano i docenti ad un continuo aggiornamento, «necessaria premessa di tutta l'attività scolastica», è diretto da Marino Gentile, ex docente dell'Istituto¹⁰³. Molte le attività promosse dal Centro, e svariate di queste riguardano l'Istituto magistrale: innanzitutto i convegni promossi dal Centro didattico hanno per lo più sede nella prestigiosa Sala Carmeli, la sala più bella della scuola magistrale, che può contenere fino a 300 persone¹⁰⁴. Qui si tengono, solamente nell'anno 1940-1941, convegni su temi quali «La Scuola media», sulla scuola materna (la relazione generale è tenuta dalla prof.ssa Merope Re), la puericoltura, l'economia domestica, «L'ordine femminile nella Carta della Scuola»¹⁰⁵. Infine, in Sala Carmeli, il Centro didattico promuove una serie di letture sul tema «Il Primato d'Italia», un'iniziativa che ha avuto il beneplacito del ministro Bottai. Ad aprire la serie degli incontri è il provveditore Sacchetto, il quale, il 20 marzo 1941, espone «L'idea di Roma in Dante»; vi è poi la lezione di Marino Gentile su «L'idea giobertiana del primato»; il ciclo si chiude con le parole del prefetto di Padova, Oreste Cimoroni, che elogia «Il primato italiano nel pensiero del Duce»¹⁰⁶. Dato che il ciclo si tiene all'Istituto, il preside Tietze vuole «la presenza totalitaria del corpo insegnante»¹⁰⁷.

Obblighi paralleli nelle organizzazioni del Partito ricadono anche sugli alunni: oltre a dover indossare ogni sabato la divisa

¹⁰³ «Bollettino del Centro didattico», Anno I, 1, ottobre 1940, p. 1. Sul Centro didattico di Padova, preposto al continuo aggiornamento dei docenti, cfr. FRANCESCO DE VIVO, *La scuola padovana nella seconda guerra mondiale*, in GIULIANO LENCI, GIORGIO SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, Padova, Il Poligrafo, 1996, pp. 128-130.

¹⁰⁴ AIMDA, *Relazione finale del preside a.s. 1941-42*.

¹⁰⁵ «Bollettino del Centro didattico», Anno I, 1, ottobre 1940; 4, gennaio 1941; 5-6, febbraio-marzo 1941.

¹⁰⁶ «Bollettino del Centro didattico», Anno I, 7-8, aprile-maggio 1941.

¹⁰⁷ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1940-41*, 26 marzo 1941.

fascista¹⁰⁸, essi devono partecipare alle iniziative del regime. Gli stessi docenti, infatti, hanno il divieto di interrogare il lunedì e di assegnare compiti a casa per la domenica: il sabato è dedicato unicamente al Partito¹⁰⁹.

E poi vi è la guerra: il provveditore invia una circolare («circa l'opera da svolgere nella Scuola durante la guerra»), in seguito alla quale il collegio docenti decide di indire ciclicamente delle riunioni nelle classi – presenti gli alunni e anche i loro familiari – «atte a tenere alto lo spirito»¹¹⁰. Alcune di queste riunioni, così come i ricevimenti dei genitori, vengono tenute anche di domenica¹¹¹.

Iniziano, poi, delle vere e proprie esercitazioni in caso di allarme e di bombardamenti: un sabato mattina si inscena un «esperimento di ricovero collettivo» di tutta la scuola¹¹². Tutti i comportamenti da tenere a scuola vengono resi conformi al clima di guerra: bisogna «parlar poco» e «essere prudenti nel propalare notizie, specialmente quelli che viaggiano»¹¹³; inoltre, le studentesse sono tenute ad agire nel Comitato della lana pro soldati e a confezionare indumenti per gli italiani in guerra, nonché ad adoperarsi nella campagna contro gli sprechi¹¹⁴.

¹⁰⁸ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni*. 1940-41, 8 novembre 1940.

¹⁰⁹ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni*. 1940-41, 25 novembre 1940.

¹¹⁰ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 19 novembre 1940.

¹¹¹ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Preside Tietze».

¹¹² AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 19 novembre 1940.

¹¹³ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 20 febbraio 1941.

¹¹⁴ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 20 febbraio 1941; AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni*. 1940-41, 23 gennaio 1941.

Il confezionamento della lana è un lavoro previsto anche per l'estate – la guerra non va in vacanza – e il preside avvisa le docenti della necessità della loro presenza, ogni giovedì di luglio e di agosto, a fianco delle alunne: nessuna delle docenti, tuttavia, è disposta ad accettare l'incarico¹¹⁵.

Le alunne, si badi bene, non hanno una funzione unicamente "accessoria" in relazione alla guerra: chi ha compiuto 19 anni può iscriversi al corso di infermiere volontarie della Croce rossa, e il preside raccoglie i loro nominativi¹¹⁶. Infine, a tutte le famiglie è richiesto «di voler offrire una lira per l'acquisto di libri da inviare ai soldati»¹¹⁷. Forse l'operazione non ottiene il successo sperato se l'anno successivo gli alunni non sono più invitati a fare donazioni in denaro; si decide, invece, che ognuno debba portare direttamente un libro da donare ai prigionieri di guerra. Il gesto deve sancire simbolicamente il legame tra le giovanissime generazioni e quelle inviate al fronte, come spiega il preside, esortando i propri studenti: «non portate libri che siano lo scarto della vostra biblioteca domestica; portate un libro che vi sia caro»¹¹⁸. Il provveditore, intanto, per venire incontro ai bisogni degli alunni figli di soldati caduti o di combattenti lontani da casa, crea la «Fondazione X Giugno», soprattutto per aiutare questi giovani nella prosecuzione degli studi¹¹⁹.

Il 15 maggio 1941 si chiude l'anno scolastico in anticipo, a causa della guerra: professori e alunni si salutano in «perfetta divisa fascista»¹²⁰.

Il 4 settembre 1941 si apre il nuovo anno scolastico, con un cambiamento al vertice: alla presidenza è nominato Leo-

¹¹⁵ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1940-41*, 13 maggio 1941.

¹¹⁶ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1940-41*, 7 maggio 1941.

¹¹⁷ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1940-41*, 24 febbraio 1941.

¹¹⁸ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1941-1944*, 19 dicembre 1941.

¹¹⁹ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1940-41*, 30 aprile 1941.

¹²⁰ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1940-41*, 13 maggio 1941.

ne Ogniben, che proviene dal liceo ginnasio di Verona¹²¹. Negli anni Venti, Ogniben era stato preside del liceo ginnasio “Tiziano” di Belluno¹²²; dal 1929 al 1933 era stato preside del liceo ginnasio “Combi” di Capodistria e, contemporaneamente, presidente dell’Istituto di Cultura e vice-presidente del comitato locale dell’Onb¹²³; si sposta poi a Udine e al liceo classico di Vicenza, dove ha come studente Luigi Meneghello, che del preside Ogniben ci ha lasciato un breve ritratto: «mi pare che fosse vagamente irredento [...] – rappresentava molto bene l’Italia ufficiale e la sua cultura»¹²⁴.

Tietze va dunque in pensione: insegnava all’Istituto magistrale dal 1900 e ne era il preside dal 1933¹²⁵.

La cerimonia di inaugurazione dell’anno scolastico si svolge «nella calda atmosfera della Guerra», con l’incitamento agli alunni «alla disciplina, al lavoro, ad essere pronti a qualunque sacrificio potesse dalla Patria essere chiesto»¹²⁶.

Per quanto riguarda gli studenti e il loro coinvolgimento politico, un documento della presidenza ci consegna una “fotografia” della partecipazione studentesca alla Gil: nell’anno scolastico 1941-1942, su 491 iscritti, 64 sono Avanguardisti, 18 Giovani fascisti, 299 Giovani italiane, 100 Giovani fasciste, 10 iscritti al Partito e 46 bambini della scuola dell’infanzia sono Figli della lupa¹²⁷. Gli iscritti all’Istituto fascista dell’Africa Orien-

¹²¹ «Bollettino del Centro didattico», Anno II, 1, ottobre 1941.

¹²² GUIDO PELLEGRINI, *I cento anni del ginnasio liceo “Tiziano” di Belluno*, Belluno, s.i.t., 1946, pp. 49-50.

¹²³ ALDO CHERINI, *La scuola a Capodistria 1918-1940*, 1993, versione on-line, p. 26 e 34.

¹²⁴ LUIGI MENEGHELLO, *Fiori italiani*, Milano, Bur, 2007, p. 98.

¹²⁵ «Bollettino del Centro didattico», Anno II, 1, ottobre 1941.

¹²⁶ AIMDA, *Relazione finale del preside a.s. 1941-42*.

¹²⁷ AIMDA, *Relazione finale del preside a.s. 1941-42*. Cfr. anche POPPI, *L’Istituto Magistrale*, cit., pp. 128-129. Per la suddivisione della componente giovanile femminile nelle organizzazioni del Partito cfr. DAVIDE MONTINO, *Educazione femminile*, in GABRIELLI, MONTINO (a cura di), *La scuola fascista*, cit., pp. 60-65.

tale sono 99, tra alunni e alunne; «totalitaria» è l'iscrizione alla Dante Alighieri¹²⁸.

Gli iscritti all'Istituto magistrale provengono da famiglie composte da impiegati, professionisti, artigiani; «pochi i figli di operai e di agricoltori»¹²⁹. La componente è maggiormente femminile, e non poteva essere altrimenti nonostante l'esonero dalle tasse per i maschi, e questo fattore, a detta del preside, è il motivo delle assenze numerose: «Le mamme sono troppo tenere e per il più piccolo malanno trattengono in casa la figliola»¹³⁰.

Quanto al resto, pochissime sono le informazioni rinvenibili sulla vita quotidiana della scuola: i verbali dei Collegi dei docenti si fanno sempre più scarni. Si può ricavare, questo sì, il calendario didattico: le lezioni iniziano il 4 settembre 1941, con una pausa per le vacanze natalizie dal 23 dicembre fino all'8 gennaio 1942. Il primo trimestre si chiude il 15 gennaio, e dal 26 al 29 gennaio hanno luogo gli scrutini. Il secondo semestre si chiude, invece, il 31 marzo e gli scrutini avvengono dal 13 al 16 aprile. Infine, il 12 giugno si fanno terminare le lezioni, con gli scrutini – che fungono anche da esami – iniziati già da sabato 10 giugno e protratti fino al 15 giugno¹³¹. Bisogna sottolineare che dall'anno 1942 le lezioni sono state ridotte a 50 minuti: si entra a scuola alle 9 e si termina alle 12.40¹³². Tale scelta è legata alla difficoltà di riscaldare la scuola nei mesi più freddi: al primo accenno di primavera, infatti, l'inizio delle lezioni è anticipato alle 8.45¹³³.

¹²⁸ AIMDA, *Relazione finale del preside a.s. 1941-42*.

¹²⁹ AIMDA, *Relazione finale del preside a.s. 1941-42*.

¹³⁰ AIMDA, *Relazione finale del preside a.s. 1941-42*.

¹³¹ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 4 settembre 1941.

¹³² AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1941-1944*, 18 gennaio 1942.

¹³³ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1941-1944*, 9 marzo 1942.

Tra le novità dell'anno 1942, la più rilevante per la didattica è l'introduzione dell'obbligo per gli studenti di compiere attività lavorative durante l'orario scolastico: secondo l'ottica totalitaria fascista, la conoscenza diretta del lavoro produttivo avrebbe sviluppato nei giovani «il senso di solidarietà tra le classi»¹³⁴. All'Istituto magistrale di Padova, i maschi sono delegati alla falegnameria, e a questa attività è dedicato «un ampio locale al piano terreno»¹³⁵; si occupano, poi, di lavori agricoli, che si svolgono presso l'Istituto femminile "Scalcerle".

Le ragazze si dedicano alla fabbricazione di indumenti per i soldati: anche a loro il preside offre un'aula apposita. In un anno si arrivano a confezionare 28 pantaloni per militari, 8 pacchi completi di indumenti (ogni pacco è composto da una sciarpa, un farsetto, un passamontagna, un paio di guanti, un paio di calze e uno di calzettoni), 111 paia di calzettoni di lana e 77 capi di biancheria per i figli dei richiamati¹³⁶. Nemmeno le ragazze sono esenti dal lavoro agricolo: hanno l'obbligo di occuparsi della fattoria dell'Istituto agrario "Duca degli Abruzzi" di Brusegana¹³⁷. Tutti gli alunni, poi, hanno il compito di curare l'«orto di guerra», seguendo i dettami posti dall'autarchia e dalla mussoliniana "battaglia del grano": a scuola si coltivano pomodori, fagiolini, melanzane e altre verdure che vengono consegnate alla Gil¹³⁸.

Un'altra novità importante, che modificherà nei mesi successivi la scansione del tempo passato a scuola, è l'installazione di un impianto per le «radioaudizioni», composto da ben 24 altoparlanti presenti nelle classi e negli spazi in comune¹³⁹. La

¹³⁴ DE VIVO, *Linee di storia*, cit., pp. 105-106.

¹³⁵ AIMDA, *Relazione finale del preside a.s. 1941-42*.

¹³⁶ AIMDA, *Relazione finale del preside a.s. 1941-42*.

¹³⁷ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1941-1944*, senza data. Inoltre, cfr. POPPI, *L'Istituto Magistrale*, cit., p. 143.

¹³⁸ AIMDA, *Relazione finale del preside a.s. 1941-42*.

¹³⁹ AIMDA, *Relazione finale del preside a.s. 1941-42*.

radio viene ad essere un elemento caratterizzante l'arredamento scolastico fascista: la sua presenza nelle scuole è imposta dal ministero dell'Educazione nazionale, il quale vuol raggiungere – al fine dell'indottrinamento – ogni singolo alunno¹⁴⁰.

Un evento che coinvolge tutta la scuola avviene nel febbraio 1942, quando Maria Josè, principessa a cui è intitolata la scuola media, fa tappa a Padova. Tutti gli alunni della scuola media e dell'Istituto magistrale, «inquadri e accompagnati da incaricati della GIL», si recano in stazione per renderle omaggio¹⁴¹. La principessa ringrazia gli alunni inviando loro un proprio ritratto.

Il 3 marzo, intanto, a Nairobi muore Amedeo di Savoia. Immediatamente il provveditore Sacchetto obbliga il preside Ogniben a commemorare la figura dello scomparso. Il preside esegue il volere del provveditore e propone di intitolare l'Istituto al duca. In aggiunta alla valenza commemorativa, la proposta intende sanare una situazione divenuta oramai anacronistica, ovvero l'intitolazione dell'Istituto ad una personalità ebraica. Ci vorrà quasi un anno per giungere al cambio di denominazione: con il D.M. 18 marzo 1943 la scuola cancella dalla propria identità il nome di Erminia Fuà Fusinato ed è ufficialmente intitolata "Istituto magistrale Amedeo di Savoia duca d'Aosta", nome che porta tutt'oggi¹⁴².

A fine anno, nel maggio 1942, vi è un cambio anche al vertice dell'organizzazione scolastica patavina: dopo sei anni, Aleandro Sacchetto lascia l'ufficio di provveditore in seguito alla promozione a direttore generale del ministero dell'Educazione nazionale; al suo posto giunge Attilio Simioni¹⁴³. Docente all'Università di Storia del Risorgimento e incaricato di Storia

¹⁴⁰ ALBERTO GAGLIARDO, *Arredi e decorazioni scolastiche*, in GABRIELLI, MONTINO (a cura di), *La scuola fascista*, cit., p. 29.

¹⁴¹ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1941-1944*, senza data.

¹⁴² POPPI, *L'Istituto Magistrale*, cit., pp. 147-149.

¹⁴³ AURIA, *I provveditori agli studi*, cit., I, p. 90.

moderna presso la locale Facoltà di Scienze politiche, Simioni, dal 1928 al momento della sua nomina a provveditore, è stato preside dell'Istituto commerciale "Calvi"¹⁴⁴. Quale neo-provveditore, invia una lettera ai presidi in cui espone il proprio programma: vuol «far della Scuola padovana una forza viva, giovane, operante al servizio della Patria in armi, nella fede cieca per l'Uomo che Dio ha concesso all'Italia perché si adempia il suo destino imperiale»¹⁴⁵. Per il suo zelo quale provveditore dal 1942 al 1945, sarà sottoposto a procedimento di epurazione con l'accusa di «fanatismo fascista»¹⁴⁶.

L'anno scolastico 1942-1943 è scandito unicamente dalla guerra e dagli effetti che questa produce su Padova: le lezioni sono nuovamente ridotte a 45 minuti e le vacanze natalizie sono rese più lunghe, con la chiusura della scuola dal 20 dicembre al 2 gennaio. Dal 3 gennaio al 14 febbraio, poi, le lezioni sono comunque sospese, anche se i docenti hanno l'obbligo di non lasciare la propria sede di lavoro: ogni giovedì, infatti, dalle 10 alle 12, la scuola è aperta «per quegli alunni che si presenteranno volontariamente». La partecipazione alle lezioni diviene, dunque, facoltativa ed il preside tiene conto delle difficoltà che devono superare gli studenti che vivono lontani dal centro cittadino e che per raggiungere la propria classe

¹⁴⁴ Cfr. ATTILIO MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia Patavina di Scienze Lettere e Arti, 1983, p. 310. Quale docente della Facoltà di Scienze politiche mi permetto di rinviare a GIULIA SIMONE, *Fascismo in cattedra. La Facoltà di Scienze politiche di Padova dalle origini alla Liberazione (1924-1945)*, Padova, Padova University Press, 2015, pp. 89-90.

¹⁴⁵ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1941-1944*, senza data, in allegato lettera del provveditore Simioni al preside Ogniben in data 20 maggio 1942.

¹⁴⁶ Per la biografia di Attilio Simioni cfr. AURIA, *I provveditori agli studi*, cit., II, pp. 229-231; MAURIZIO REBERSCHAK, *Epurazioni? La commissione di epurazione dell'Università di Padova (1945-46)*, in PAOLO PECORARI (a cura di), *Europa e America nella storia della civiltà. Studi in onore di Aldo Stella*, Treviso, Antilia, 2003, p. 437.

debbono attraversare un territorio soggetto ai bombardamenti nemici¹⁴⁷. Tuttavia, questa attenzione da parte del preside nei confronti delle esigenze degli alunni in tempo di guerra si dimostra altalenante: spesso, infatti, le assenze prodotte dagli alunni sono viste dai docenti come una forma di svogliatezza, tanto che il preside rivolge agli alunni un monito: «Fate attenzione e pensate che la Scuola deve essere considerata *anche da voi* una cosa seria»¹⁴⁸.

Risulta sempre più difficile gestire la scuola, e il preside si limita a far comunicare in aula i giorni in cui c'è l'obbligo di indossare la divisa fascista: oltre a tutti i sabati, anche durante il 21 aprile, giorno del natale di Roma¹⁴⁹. È giunto, infatti, il terzo anno di guerra, e compito dei docenti diviene quello di «tenere alto il morale dei giovani e, per mezzo loro, il morale delle famiglie»¹⁵⁰.

Un minimo di continuità riesce a dimostrarla il Centro didattico, con le proprie lezioni in Sala Carmeli e con il ciclo di incontri sul tema «Il Primato d'Italia»: il 29 aprile 1943 giunge all'Istituto Emilio Bodrero, che tiene una relazione sulla figura di Tito Livio; a maggio, invece, tocca a Attilio Simioni, che ricorda Vincenzo Cuoco, mentre Marino Gentile si occupa di Cesare Balbo¹⁵¹.

Nel maggio 1943 la Sala Carmeli ospita Carlo Alberto Biggini, dal 6 febbraio 1943 nuovo ministro dell'Educazione nazio-

¹⁴⁷ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1941-1944*, senza data ma sicuramente dopo il 25 novembre 1942.

¹⁴⁸ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1941-1944*, 2 aprile 1943, la sottolineatura nel testo è stata resa con il corsivo.

¹⁴⁹ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1941-1944*, 20 aprile 1943.

¹⁵⁰ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 30 settembre 1942.

¹⁵¹ «Bollettino del Centro didattico», Anno III, 8, maggio 1943.

nale¹⁵²: questi, in visita a Padova, tiene un discorso ai dirigenti e agli insegnanti¹⁵³.

5. *La Repubblica sociale italiana e il ritorno alla libertà*

Nei documenti non vi è spazio per gli eventi che hanno travolto l'Italia dal 25 luglio all'8 settembre 1943: l'Istituto è chiuso dal 28 giugno per le vacanze estive e nulla è riportato tra i suoi documenti. Solamente da una circolare del provveditore Simioni, datata 27 luglio 1943, si intuisce lo "scossone" che ha stravolto anche la scuola italiana: per evitare incidenti, dalle aule scolastiche e dagli uffici deve essere rimosso il ritratto del «cessato Capo del Governo», vale a dire di Mussolini¹⁵⁴.

Quando la scuola riapre, l'8 novembre 1943, la situazione politica italiana è completamente cambiata: dal 10 settembre 1943 la città di Padova è occupata dalle truppe naziste e dal 18 ottobre, in via Marsala, presso Palazzo Papafava, il ministero dell'Educazione nazionale guidato da Biggini trasferisce la propria sede¹⁵⁵.

La situazione si fa ancora più incerta: compito del preside e dei docenti diviene sempre più quello di difendere la scuola dai bombardamenti aerei, predisponendo quattro sacchi di sabbia per ogni locale, cassette di sabbia sulle scale e recipienti

¹⁵² Sul ministro cfr. LUCIANO GARIBALDI, *Mussolini e il professore. Vita e diari di C.A. Biggini*, Milano, Mursia, 1983.

¹⁵³ «Bollettino del Centro didattico», Anno III, 9, giugno 1943.

¹⁵⁴ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Ogniben».

¹⁵⁵ Sulla Rsi cfr. MONICA FIORAVANZO, *Hitler e Mussolini. La Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*, Roma, Donzelli, 2009; LUIGI GANAPINI, *La repubblica delle camicie nere*, Milano, Garzanti, 1999. Sul ministero dell'Educazione nazionale durante la Rsi e sull'operato del ministro Biggini, cfr. MARCO BORGHI, *Tra fascio littorio e senso dello Stato. Funzionari, apparati, ministeri nella Repubblica sociale italiana (1943-1945)*, Padova, Istituto Veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea e Cleup editrice, 2001, pp. 184-189.

d'acqua nei pianerottoli¹⁵⁶. Inoltre, diviene cruciale un'adeguata preparazione in caso d'allarme: «Uscire schiamazzando è segno di poca serietà e deve essere assolutamente evitato»¹⁵⁷. Gli studenti, agli occhi del preside, non si rendono conto del pericolo a cui sono soggetti: ci sono, infatti, degli alunni che non seguono i docenti nel rifugio e che rimangono in strada, inconsapevoli del grave pericolo che possa derivare da un'incursione aerea¹⁵⁸. Ogni altra azione "normale" da farsi a scuola diviene praticamente impossibile: la stessa scelta dei libri di testo, azione consuetudinaria che scandiva, di anno in anno, la riapertura dell'anno scolastico, è oramai impraticabile, dato che i testi approvati non si trovano sul mercato¹⁵⁹.

A fine anno giunge dal ministero una circolare, che modifica la ripartizione dell'anno scolastico: non più in trimestri, bensì in due periodi di lezioni, di cui il primo durerà fino al 15 marzo 1944, mentre il secondo andrà dalla metà di marzo fino alla fine delle lezioni, che è decisa per il 5 maggio. Le lezioni sono nuovamente abbreviate fino a raggiungere appena 35 minuti («tutti i professori sono impegnati a non perdere nemmeno un minuto»¹⁶⁰), e per i ragazzi sfollati, impossibilitati alla frequenza, sono previsti dei colloqui, così da non far perdere loro l'anno¹⁶¹. Intanto, con la circolare del 18 giugno 1944, denominata "Riforma Biggini", la scuola media è nuovamente modificata e assume il nome di "ginnasio"; gli istituti superiori, invece, divengono tutti "licei", compreso il magistrale. Tale decisione di

¹⁵⁶ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1941-1944*, 1° dicembre 1943.

¹⁵⁷ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1941-1944*, 16 dicembre 1943.

¹⁵⁸ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1941-1944*, 10 gennaio 1944.

¹⁵⁹ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 9 novembre 1943.

¹⁶⁰ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1941-1944*, 14 febbraio 1944.

¹⁶¹ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1941-1944*, 16 dicembre 1943 e 5 febbraio 1944. Cfr., inoltre, POPPI, *L'Istituto Magistrale*, cit., pp. 151-152.

Biggini è conforme alla politica “antiborghese” del Mussolini della Rsi, per cui tutti i diversi tipi di scuola sono portati sullo stesso piano¹⁶².

Lunedì 16 ottobre 1944 inizia il nuovo anno scolastico, con due sole ore di lezioni¹⁶³. Le lezioni hanno luogo nuovamente il 3 novembre e durano 45 minuti l’una. Tutto l’orario scolastico è cadenzato dagli allarmi: se l’allarme, che sia di mitragliamento o di bombardamento, avviene prima dell’arrivo degli alunni a scuola, le lezioni avranno inizio 20 minuti dopo il cessato allarme. Se l’allarme, invece, avviene nel corso delle lezioni, se è di mitragliamento, c’è l’obbligo di rimanere in classe e di far continuare la lezione; se, invece, si tratta di bombardamento,

tutti gli alunni che hanno dai genitori l’ordine di uscire escono e vanno dove sono d’accordo con i loro genitori di andare. Quei pochi – finora solo quattro alunne – che hanno dai genitori l’ordine di rimanere a scuola, si recheranno in presidenza e staranno col Preside¹⁶⁴.

La difficoltà di dare avvio alle lezioni è dovuta anche al fatto che buona parte del fabbricato della scuola è stato requisito per scopi militari, e nei locali rimasti sotto il controllo della scuola è necessario fare lezione in due turni giornalieri¹⁶⁵.

¹⁶² Si veda RICCARDO LAZZERI, *La scuola pubblica nella Repubblica Sociale Italiana*, introduzione di LUCIANO GARIBALDI, Milano, Terziaria, 2002, pp. 50-60; CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., p. 491.

¹⁶³ AIMDA, *Registro delle comunicazioni dal 23 marzo 1944 al 30 settembre 1948*, 4 ottobre e 26 ottobre 1944.

¹⁶⁴ AIMDA, *Registro delle comunicazioni dal 23 marzo 1944 al 30 settembre 1948*, 8 novembre 1944.

¹⁶⁵ AIMDA, *Registri dell’Istituto magistrale “E. Fuà Fusinato”: Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 3 novembre 1944.

L'edificio scolastico subisce ulteriori danni e, di conseguenza, modifiche, in seguito al bombardamento che colpisce Padova il 4 gennaio 1945: per fortuna, la scuola si trova chiusa per le vacanze natalizie (che vanno dal 23 dicembre al 6 gennaio), ma l'edificio è inagibile. Per questo motivo, la scuola sarà riaperta solamente il 31 gennaio.

Ciò che non si arresta è la propaganda: il 10 marzo 1944, su ordine di una circolare ministeriale, la scuola commemora la figura di Giuseppe Mazzini. Siamo nel primo anno di vita della Repubblica sociale italiana, e Mazzini assurge a simbolo di colui «che infiammò i giovani più generosi al combattimento e al martirio»¹⁶⁶. La commemorazione della figura del genovese avverrà anche il 10 marzo 1945¹⁶⁷. Il 18 dicembre 1944, poi, gli studenti sono accompagnati alla casa dell'Opera Balilla, in viale Mazzini, per ascoltare la testimonianza della madre di Giuseppina Scopel, colei che era divenuta un'icona martire della Rsi: la maestra Giuseppina Scopel, infatti, era stata uccisa in un'aula scolastica il 10 novembre 1944 a San Martino di Lupari, e senza indugio la colpa era stata fatta cadere sull'ambigua figura del partigiano Graziano Verzotto, comandante di una brigata democristiana¹⁶⁸. Il 1° marzo 1945, poi, alunni e docenti si spo-

¹⁶⁶ AIMDA, *Quaderno delle comunicazioni. 1941-1944*, 6 marzo 1944.

¹⁶⁷ AIMDA, *Registro delle comunicazioni dal 23 marzo 1944 al 30 settembre 1948*, 9 marzo 1945.

¹⁶⁸ AIMDA, *Registro delle comunicazioni dal 23 marzo 1944 al 30 settembre 1948*, 16 dicembre 1944. Sull'opera revisionistica di Antonio Serena e del suo volume *I giorni di Caino*, in cui si narra dell'omicidio della maestra Scopel, cfr. EGIDIO CECCATO, *La memoria sconcertante. Miti e misteri nella Resistenza dell'Alta padovana e del Veneto centrale*, pubblicazione on-line edita dal Centro studi Ettore Luccini, pp. 140-141; ID., *Il sangue e la memoria. Le stragi di Santa Giustina in Colle, San Giorgio in Bosco, Villa del Conte, San Martino di Lupari e Castello di Godego (27-29 aprile 1945) tra storia e suggestioni paesane*, Sommacampagna, Cierre, 2005, pp. 186-193.

stano al teatro Verdi per ascoltare la commemorazione della figura di D'Annunzio¹⁶⁹.

Tutto cambia il 26 aprile 1945, quando, laconicamente, nel registro delle comunicazioni, la segretaria del preside, Rosa Sonda¹⁷⁰, appunta questo comunicato: «Le lezioni di quest'anno scolastico finiscono alle 11.30 di oggi 26 aprile per le classi II III IV; alle 17.30 per le I. Le operazioni di scrutinio, di esami si faranno appena possibile»¹⁷¹.

È giunta la Liberazione.

L'11 maggio 1945 il nuovo provveditore, Adolfo Zamboni, delegato a questo ruolo dal Comitato di liberazione nazionale, annuncia ufficialmente l'avvio di un «nuovo clima di libertà»¹⁷². Zamboni, docente del liceo scientifico, è membro del Comitato di liberazione provinciale ed era stato detenuto prigioniero nelle carceri a Palazzo Giusti dalla famigerata Banda Carità. E nell'Istituto magistrale, chiamato nuovamente così a seguito del decadimento della riforma Biggini, molto è da "bonificare": il preside riunisce i colleghi il 24 maggio e si decide per l'aggiornamento di tutti gli uffici¹⁷³. Lo stesso Ogniben, di lì a poco, sarà sottoposto ad un giudizio di epurazione: il suo ruolo è assunto da Emilio Menegazzo, di Cittadella, studioso dell'umanesimo

¹⁶⁹ AIMDA, *Registro delle comunicazioni dal 23 marzo 1944 al 30 settembre 1948*, 1° marzo 1945.

¹⁷⁰ AIMDA, *Riservate Presidenza Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971*, fasc. «Riservate Ogniben».

¹⁷¹ AIMDA, *Registro delle comunicazioni dal 23 marzo 1944 al 30 settembre 1948*, 26 aprile 1945.

¹⁷² AIMDA, *Registro delle comunicazioni dal 23 marzo 1944 al 30 settembre 1948*, 11 maggio 1945. Sulla rimozione dei provveditori agli studi nelle provincie liberate, compreso Simioni, cfr. AURIA, *I provveditori agli studi*, cit., I, p. 164.

¹⁷³ AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*, adunanza del 24 maggio 1945.

veneto e collaboratore di Giuseppe Billanovich; sarà il futuro preside del liceo classico "Tito Livio" durante gli anni Sessanta.

Vi è un crescente bisogno di ritornare alla normalità e, per prima cosa, deve essere attuata la ricostruzione dopo la distruzione bellica. Ma se la ricostruzione materiale è ben più semplice, quella morale necessita di tempi lunghi e di ripensamenti: la scuola riapre, ma cosa bisogna insegnare agli studenti?

L'Istituto era stato fortemente coinvolto negli appuntamenti del regime, rispondendo con entusiasmo e partecipazione a quanto proposto dalle organizzazioni fasciste. Numerosi docenti, poi, si erano messi in luce in prima persona in questo processo di militanza attiva, compromettendosi con il regime e mutando la vita propria dell'Istituto.

Dalle fonti emergono con meno precisione le posizioni assunte dagli studenti – che si mantengono sullo sfondo come un blocco indistinto – ma c'è da pensare che le ore trascorse a scuola abbiano condizionato molti giovani e le loro nascenti posizioni politiche.

Composizione studentesca

Anno scolastico	Totale classi
1938-1939	31
1939-1940	30
1940-1941	28
1941-1942	17
1942-1943	16
1943-1944	16
1944-1945	17
1945-1946	16

Dati elaborati da MARIO POPPI, *L'Istituto Magistrale Statale "A. di Savoia duca d'Aosta" di Padova. Identità di una scuola e della sua sede nell'iter per la formazione degli insegnanti di base a Padova dal XVIII al XX secolo*, Padova, Istituto Magistrale Statale "A. di Savoia duca d'Aosta", 2012, p. 120.

*Fonti d'archivio***Archivio dell'Istituto magistrale "A. di Savoia duca d'Aosta" di Padova (AIMDA)**

AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato": Collegio dei professori. Verbali dal 15 settembre 1932 al 16 giugno 1946*

AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "A. di Savoia duca d'Aosta". Collegio dei professori. Verbali [da] 1945-46 a 1955*

AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato". Libro delle comunicazioni 1937-38*

AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato". Registro delle comunicazioni anno scolastico 1938-39*

AIMDA, *Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato". Quaderno delle comunicazioni 1940-41*

AIMDA, Registri dell'Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato". Quaderni delle comunicazioni 1941-1944

AIMDA, Registro delle comunicazioni dal 23 marzo 1944 al 30 settembre 1948

AIMDA, Regio Istituto magistrale "E. Fuà Fusinato". Protocollo riservato. Arrivo e partenza dal 9 ottobre 1924 al 12 agosto 1940

AIMDA, Relazione finale del preside a.s. 1941-42

AIMDA, Riservate. Presidenze Pellacani, Tietze, Ogniben 1924-1971

AIMDA, Archivio diplomi

AIMDA, Protocollo riservato arrivo e partenza (1924-1941)

AIMDA, Protocollo riservato arrivo (1924-1933)

Documenti versati in Archivio di Stato di Padova

Registro di protocollo 9 ottobre 1940-27 agosto 1945

Capitolo secondo

Il Liceo classico "Tito Livio"

Giulia Simone

SOMMARIO: 1. Il 1938: la propaganda del regime all'interno delle aule scolastiche e l'attuazione delle leggi razziali. 2. Le ingerenze della Gil nella quotidianità scolastica. 3. La scuola durante la guerra. 4. L'impegno del Liceo classico "Tito Livio" durante la Resistenza e i problemi del dopoguerra. 5. Conclusioni.

1. Il 1938: la propaganda del regime all'interno delle aule scolastiche e l'attuazione delle leggi razziali

Nel 1938 il regio liceo classico "Tito Livio" è guidato dal preside Attilio Dal Zotto, insegnante e studioso di filologia classica; oltre a questi, compongono il Consiglio di presidenza il vice-preside Giacomo Donati (che è il fiduciario dell'Associazione fascista della scuola) e il segretario Giuseppe Billanovich¹. I docenti ordinari del liceo sono ventuno; quarantuno quelli che insegnano al ginnasio. Il personale non docente è composto da dieci persone tra segretari, bidelli ed anche un meccanico².

¹ Sul ginnasio S. Stefano, il ginnasio ottocentesco, cfr. LICEO CLASSICO TITO LIVIO (PADOVA), *Il Ginnasio S. Stefano (attuale Liceo Classico Tito Livio) nel Risorgimento*, mostra documentaria (2 maggio-15 luglio 2011), s.i.t., 2011.

² *Annuario del R. Liceo-Ginnasio "Tito Livio" in Padova, gennaio-dicembre 1938. Anno XVI-XVII E.F.*, Padova, Tip. del Messaggero di S. Antonio, 1939-XVII, pp. 3-5.

Alla scuola sono iscritti 1334 alunni, di cui 814 maschi e 520 femmine, suddivisi in sei sezioni. Ogni studente frequenta 5 anni di ginnasio (suddiviso tra inferiore e superiore) e 3 di liceo³. È previsto un esame per ogni passaggio durante l'impegnativo corso di studi: all'inizio e alla fine del ginnasio inferiore triennale, al ginnasio superiore e in terza liceo.

Al primo anno di ginnasio si studia la lingua italiana, la lingua latina, la storia, la geografia, la matematica e la religione introdotta dopo il Concordato. Al secondo e al terzo anno si aggiunge una lingua straniera (tra francese, inglese o tedesco), mentre le novità per la quarta ginnasio è l'insegnamento del greco. Al liceo si studiano le «lettere italiane», le «lettere latine», le «lettere greche»; oltre alla storia, si insegna la filosofia – disciplina centrale attorno a cui ruotano tutte le altre⁴, la storia dell'arte, le scienze naturali, la matematica e la religione. In seconda liceo compare lo studio dell'economia politica e della fisica.

Lo studio dell'età contemporanea è inserito unicamente nel corso dell'ultimo anno, quando nell'ambito dell'insegnamento di «lettere italiane» gli studenti devono affrontare anche lo studio dell'autore Mussolini e dei suoi discorsi; a filosofia è argomento d'esame «La dottrina fascista», con l'analisi de *La dottrina del fascismo* del Duce; il corso di «Elementi di diritto e di economia» verte su «I fondamenti della ricostruzione corporativa» in cui si condanna l'«internazionale liberale e socialista» e si esalta la Carta del Lavoro⁵.

La politica e la propaganda nella scuola, attraverso molteplici aspetti, appaiono, invece, in maniera martellante nelle circolari inviate all'istituto dal provveditore – dal 1936 è il vicen-

³ *Ivi*, p. 6.

⁴ GIOVANNI GENOVESI, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 169-170.

⁵ *Annuario del R. Liceo-Ginnasio "Tito Livio" in Padova, gennaio-dicembre 1938*, cit., pp. 60-62.

tino Aleardo Sacchetto⁶ – quasi con cadenza giornaliera. Il 19 gennaio il provveditore dirama una circolare «sulle trasmissioni radiofoniche» da far sentire agli studenti in classe; il giorno seguente, il professore Renato Avigliano, di matematica e fisica, informa il preside che «i diffusori» sono stati installati «nelle aule e nei corridoi». Lo stesso Avigliano, docente incaricato di gestire l'apparecchio radiofonico, il 3 febbraio risponderà ad una nuova circolare del provveditore allegando il «questionario circa le radio trasmissioni»⁷.

Oltre alla «radiofonia scolastica», l'anno 1938 si apre con una campagna da parte del ministero dell'Educazione nazionale a favore dell'autarchia, immediatamente ripresa dal provveditore il 25 gennaio («campagna contro gli sprechi»):

La lotta vittoriosamente intrapresa per l'autarchia economica della Nazione e per la intensificazione della produzione in ogni campo ha posto oramai in primo piano il complesso problema di una campagna contro lo spreco e della raccolta e utilizzazione dei residui e dei rifiuti. L'opera di propaganda per la formazione di una "coscienza contro lo spreco" deve essere estesa ad ogni parte del Paese e raggiungere tutti indistintamente i cittadini: e uno dei

⁶ Nato il 16 giugno 1900 a Isola Vicentina, nel 1926 è segretario particolare di Emilio Bodrero, a quell'altezza sottosegretario all'istruzione. Grazie all'incontro con Bodrero, nel giro di dieci anni Sacchetto è nominato provveditore agli studi di Padova. Nel secondo dopoguerra è nominato consigliere della Corte dei Conti e negli anni Sessanta diviene direttore generale dell'istruzione tecnica presso il ministero della Pubblica Istruzione. Dal 1964 al 1974 è presidente del Vittoriale degli Italiani. Muore a Bassano del Grappa il 28 giugno 1979: ANNA LUCIA PIZZATI, *Sacchetto Aleardo*, in GIORGIO CHIOSSO, ROBERTO SANI (Dirr.), *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, II, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, p. 447. Su Sacchetto, quale provveditore a Padova dal 1936 al 1942, cfr. inoltre CLAUDIO AURIA, *I provveditori agli studi dal fascismo alla democrazia*, II, *Biografie*, Roma, Fondazione Ugo Spirito, 2006, p. 218.

⁷ ARCHIVIO STORICO DEL REGIO LICEO CLASSICO "TITO LIVIO" (d'ora in poi ATL), *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*.

settori nei quali essa può trovare maggiore efficacia è senza alcun dubbio quello della scuola. La battaglia sarà combattuta con cartelli murali, con la radiofonia scolastica, con proiezioni, con opuscoli, con conferenze: ma è sull'azione degli insegnanti che io faccio soprattutto affidamento, e sono certo che essi si mostreranno degni della fiducia che io ripongo in loro. Essi dovranno svolgere opera vigile e assidua, illustrando l'alto significato della battaglia da combattere contro l'inutile distruzione di ricchezza che si compie quotidianamente per l'ignoranza, la negligenza, e anche la cattiva volontà di molti; e mentre indicheranno i mezzi per evitare, in quanto possibile, la formazione di residui, suggeriranno i modi più idonei per utilizzare quelli eventualmente formati, sia nel campo alimentare, che in quelli dei prodotti del suolo, del riscaldamento, dell'illuminazione, ecc. Alla raccolta di rifiuti da trasformare e riutilizzare – carta, rottami metallici, ed altro – provvederà, in seguito ad accordi in corso, la Gioventù Italiana del Littorio: ma anche qui non dovrà mancare l'opera di propaganda degli insegnanti che fiancheggerà efficacemente l'azione del Partito⁸.

Ci si preoccupa, poi, di far abbonare gli alunni alle riviste caldeggiate dal regime: è fortemente promossa la rivista «Il Balilla», con «il divieto di favorire, in qualsiasi modo, la diffusione di altri giornali per ragazzi, che non sempre sono informati a criteri educativi rigidamente fascisti». Si deve, poi, fare opera di propaganda anche del giornale settimanale «L'Aquilone», «che tende a sviluppare nei giovanetti l'amore per il volo e per l'Arma aerea». I docenti, poi, possono leggere le riviste a cui è abbonata la scuola: «Annali del fascismo», «Bibliografia fascista», «Gerarchia» e dal 1938 «Civiltà fascista»⁹.

⁸ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del ministero dell'Educazione nazionale in data 20 gennaio 1938.

⁹ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 18 marzo 1938; *Annuario del R. Liceo-Ginnasio "Tito Livio" in Padova, gennaio-dicembre 1938*, cit., p. 68.

In quelle prime settimane dell'anno 1938 è il tema "guerra" a divenire centrale nelle circolari ministeriali e, a cascata, in quelle del provveditore e nella corrispondenza della presidenza. In particolare, ci si preoccupa delle maschere antigas, e il preside Dal Zotto ammette che la scuola ne ha in dotazione solamente sei¹⁰; tutti gli alunni devono seguire i corsi di «cultura militare», servendosi dei testi di Stato prescritti¹¹; infine, il preside ha l'obbligo di trasmettere al provveditore l'elenco degli uomini della scuola che non siano stati riformati e che, entro la fine di marzo, non abbiano compiuto 32 anni¹². La Gil, invece, detiene il monopolio sull'"insegnamento" della protezione antiaerea, mentre i docenti devono limitarsi ad impartire

brevi nozioni di carattere generale: mentre ai Comandi Federali della G.I.L. spetta d'organizzare nella loro competenza, e nel modo e con i mezzi che riterranno più opportuni allo scopo, presi accordi con i RR. Provveditori agli Studi, la propaganda di cui trattasi¹³.

La scuola è tenuta comunque ad organizzarsi con «squadre di pronto intervento per il caso di incursioni aeree». Data la contiguità del liceo con il palazzo provinciale, la squadra deve essere composta da 14 persone di entrambe le istituzioni, mentre 4 sono nominate dal preside Dal Zotto: si tratta di tre custodi e del meccanico della scuola¹⁴.

¹⁰ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, risposta del preside alla circolare del provveditore in data 24 gennaio 1938.

¹¹ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 14 gennaio 1938.

¹² ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 28 febbraio 1938.

¹³ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 27 aprile 1938.

¹⁴ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, lettera dell'amministrazione provinciale di Padova al preside in data 26 aprile 1938.

Le circolari del provveditore scandiscono l'intera vita scolastica, soprattutto per quanto riguarda la propaganda e la ritualità del regime. Il 12 marzo il provveditore fa sapere che, in occasione della prossima visita del Führer a Roma, «dovrà senz'altro essere giustificata l'assenza dalla scuola degli studenti medi che saranno convocati dalla G.I.L.» per raggiungere la capitale, e, che in occasione di quella "giornata particolare", «gli edifici pubblici dovranno essere imbandierati con la sola bandiera italiana»¹⁵; ogni scuola, poi, riceverà gratuitamente pubblicazioni sulla «Germania Nazista e il suo Capo», da vendere a insegnanti e alunni¹⁶.

Il 19 marzo la circolare riguarda la celebrazione della fondazione dei Fasci: tale momento «dovrà – come sempre – essere esemplare», mentre il 5 aprile il provveditore si preoccupa di sottolineare ai docenti di cultura militare l'importanza di commentare in classe il discorso tenuto dal Duce sul bilancio delle forze armate¹⁷.

In occasione della visita di Mussolini a Padova, il 24 settembre 1938, il provveditore si preoccupa di seguire personalmente ogni singolo aspetto organizzativo. In tale circostanza, Sacchetto, «interprete sicuro dei centomila alunni e dei duemila educatori», invia con largo anticipo un telegramma al segretario federale e ne riporta il testo ai presidi:

Scolari et maestri della Scuola Padovana condividono appassionatamente comune esultanza per prossima visita del DUCE cui rinnovano il grido della loro fedele grata et ardente devozione. Non ho bisogno di dire che dovunque – attraverso la calda pa-

¹⁵ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 12 marzo 1938 e «riservatissima» del 28 aprile 1938 con la quale riporta un telegramma riservato del ministero dell'Educazione nazionale.

¹⁶ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 23 maggio 1938.

¹⁷ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*.

rola degli insegnanti e l'alta rievocazione dell'opera prodigiosa compiuta dal Fascismo sotto la guida del suo Capo – la gioventù studiosa dovrà intensamente e nobilmente vivere l'ora della grande aspettazione e prepararsi ad accogliere con appassionata consapevolezza il dono incomparabile della visita del DUCE. Così nel giorno atteso in cui il fondatore dell'Impero toccherà le soglie della Città da cui esci con Livio la più alta parola celebratrice dell'Impero di Roma, Egli vedrà venirgli incontro – inquadrata totalitariamente nelle formazioni del Partito – la splendida, impetuosa e disciplinata generazione giovane espressa da quella unitaria azione educativa che, così nelle aule come nelle palestre, è stata silenziosamente ed ardentemente compiuta nell'invitto nome di Benito Mussolini¹⁸.

Intanto, nel giugno del 1938 si è aperta la XX Fiera di Padova che costituisce, agli occhi del provveditore, «la esaltazione del cammino percorso dalla Nazione verso il conseguimento delle mete autarchiche fissate dal Duce». Ogni studente, compresi quelli del «Tito Livio», dovrà farvi visita per «rendersi conto dei risultati conseguiti dal Regime dei Fasci e delle Corporazioni»¹⁹. E l'anno scolastico si chiude con la visita del «Re Imperatore», che il 18 giugno è a Padova ad inaugurare la «Mostra della Vittoria», nel ventennale della firma dell'armistizio a Palazzo Giusti, allestita nel complesso fieristico «a celebrare lo sforzo titanico sostenuto dalla Nazione per il compimento dell'unità della Patria». Docenti e studenti tutti, inquadrati «e partecipi dell'esultanza del popolo fascista», renderanno omaggio al sovrano «tre volte vittorioso», «nella cui imperiale dignità esemplarmente si riassumono le glorie millenarie della Dinastia e della Stirpe»; gli studenti, inoltre, grazie a «una fervida azione di propaganda» svolta in classe, avranno la possibilità di «ri-

¹⁸ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 31 maggio 1938.

¹⁹ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 24 maggio 1938.

vivere, attraverso una mirabile evocazione guerriera, suscitata dalla fede e dall'arte, la passione eroica del popolo italiano sorto in armi alla riconquista della sua potenza»²⁰.

Oltre a diramare le circolari che provengono dal provveditorato, il preside è tenuto a far conoscere ai propri alunni le disposizioni della Gil, a dimostrazione di quanto il Partito pervada le aule scolastiche: Umberto Lovo, il comandante federale della Gil, ordina che il 5 maggio 1938 gli studenti si facciano trovare in divisa, le ragazze presso la stazione, i ragazzi in Piazza Mazzini alla casa della Gil. E il 10 maggio, la vice ispettrice generale della Gil Silvia Pizzo Revessi comunica al preside che le alunne della scuola facenti parte del gruppo delle Giovani italiane partecipanti al concorso nazionale ginnico – le cui prove si terranno a Venezia – saranno esentate dall'andare a scuola²¹. E anche per quanto riguarda la campagna contro gli sprechi, per cui la scuola si è dotata di cestini per la carta, la raccolta è affidata alla Gil, mentre la scuola funge solamente da intermediario tra il Partito e le classi²². Addirittura il «capo ufficio assistenziale» del Gruppo universitario fascista (Guf) di Padova chiede che sia affisso alla scuola un foglio in cui è pubblicizzata la possibilità per gli studenti di ricevere «ripetizioni di qualsiasi materia» presso gli uffici del Guf: lì gli studenti del ginnasio-liceo troveranno laureati e studenti «che desiderano esplicitare una attività che li aiuti a sopportare le gravose spese dei loro studi»²³. Questa ingerenza del Partito risulta tuttavia eccessiva agli occhi del preside, il quale scrive immediatamente al provveditore di essere incerto sull'affiggere o meno tale

²⁰ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolari del provveditore in data 24 maggio e 14 giugno 1938.

²¹ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*.

²² ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 31 maggio 1938.

²³ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, lettera di Manlio Di Zorzi al preside in data 22 febbraio 1938.

avviso, motivando la sua titubanza con il fatto che una tale offerta da parte del Guf va a confliggere con gli interessi di professori – iscritti al sindacato fascista – autorizzati a fornire privatamente ripetizioni agli alunni. Ma il tutto viene sanato con una nuova pressione da parte del Partito, quando, pochi giorni dopo l'inoltro dell'avviso, si chiede conferma che questo sia stato affisso²⁴.

Si chiude l'anno scolastico 1938: dal 17 al 28 giugno hanno luogo gli esami di ammissione al primo e al quarto anno del ginnasio e al primo liceo, mentre dal 30 giugno al 21 luglio si tengono le prove scritte e orali per la maturità.

Durante l'estate del 1938 ha avvio la campagna antisemita pianificata dal regime, che va a colpire e stravolgere anche il mondo della scuola. È del 16 agosto la circolare del provveditore con la quale si pubblicizza l'uscita della rivista la «Difesa della razza», diretta da Telesio Interlandi, i cui scritti vanno a comporre «il movimento razzista, messo dal Duce all'ordine del giorno della Nazione per integrare quel processo unitario che manterrà il popolo italiano uno di lingua, di religione, di mente». La scuola ha il dovere di diffondere la rivista, e ogni biblioteca scolastica deve «tenerla a disposizione del corpo insegnante, il quale ne assimilerà e propagherà l'alto spirito informatore»²⁵. E sempre nell'agosto di quell'estate il provveditore, seguendo i dettami dati dal ministero, dà avvio al censimento «del personale di razza ebraica»: al preside giungono le schede, suddivise per categoria di personale, che devono essere compilate e inviate a Roma entro il 16 settembre.

²⁴ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, lettera di Manlio Di Zorzi al preside in data 22 febbraio 1938 con appunto manoscritto del preside e sollecito di Manlio Di Zorzi al preside in data 3 marzo 1938.

²⁵ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 16 agosto 1938 che riporta il testo della circolare del ministero dell'Educazione nazionale 6 agosto 1938 n. 34.

Sono 54 le schede compilate dal personale del liceo e 3 sono i docenti di «razza ebraica» da parte di padre: Clara Levi; Piera Carpi Moschetti; Cesare Musatti²⁶. Fin da subito il caso di Cesare Musatti, che aveva ottenuto il posto al "Tito Livio" appena tre mesi prima²⁷, appare problematico: questi, infatti, «non è iscritto alla comunità israelitica, il padre fece pubblica abiura dalla religione ebraica, la madre è di razza ariana»²⁸. A suon di carte bollate e di richieste di certificati, si giungerà ad una situazione paradossale: Musatti, che è contemporaneamente professore al "Tito Livio" di storia e filosofia e incaricato di psicologia sperimentale presso la locale Università, è epurato dai ranghi universitari, ma non da quelli scolastici²⁹. Dal 16 settembre, invece, risultano vacanti le cattedre di Piera Carpi Moschetti e Clara Levi, entrambe sospese dal servizio.

Piera Carpi Moschetti è professoressa del ginnasio ed insegna lingua italiana e latina, storia e geografia in Il C³⁰. Di questa

²⁶ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 25 agosto 1938.

²⁷ Cesare Musatti presta giuramento il 4 maggio 1938, in seguito alla nomina quale insegnante di ruolo di filosofia, storia ed economia politica: ATL, *Fascicoli personali dei docenti*, «Cesare Musatti».

²⁸ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 25 agosto 1938, osservazione manoscritta. Il padre di Cesare era Elia Musatti, ebreo veneziano e deputato socialista.

²⁹ Sulla figura di Cesare Musatti cfr. ENRICO CATTONARO, *Psicologi a Padova. I pionieri veneti della psicologia italiana*, prefazione di DOLORES PASSI TOGNAZZO, Padova, Il Poligrafo, 1996, p. 32. Sul «caso Musatti» cfr. ANGELO VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, in *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza. Giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995)*. Atti a cura di ANGELO VENTURA, Padova, Padova University Press, 2013, pp. 127-132. La figura di Cesare Musatti quale docente di storia e filosofia, e anche di «maestro di politica», è ricordata da FRANCESCO DE VIVO, *I miei maestri*, Padova, Cleup, 2006, pp. 17-18: De Vivo è stato allievo del "Tito Livio" agli inizi degli anni Trenta.

³⁰ *Annuario del R. Liceo-Ginnasio "Tito Livio" in Padova, gennaio-dicembre 1937. Anno XV-XVI E.F.*, Padova, Tip. del Messaggero di S. Antonio, 1938-XVI, p. 4.

docente, all'indomani dell'espulsione, non è stato possibile reperire altra documentazione e informazioni.

Anche Clara Levi è professoressa del ginnasio per le materie letterarie. Brillante allieva di Giacomo Devoto (si è laureata nel 1931 in glottologia, con una tesi sul testo latino delle iscrizioni giudaiche della diaspora occidentale), dopo la laurea ha ottenuto per un biennio (1931-1933) una borsa di studio intitolata ad «Ermina Fuà Fusinato»³¹. Una volta espulsa dal liceo, Clara Levi è assunta quale docente della Scuola media della Comunità ebraica di Padova³².

Nel settembre sono già operative le leggi razziali, che cambiano la composizione della docenza e del corpo studentesco del ginnasio-liceo. I figli delle più importanti famiglie ebraiche della città – i Viterbi, Levi Minzi, Sacerdoti, Goldbacher, Almansi, Levi, Calabresi, Morpurgo, Foà, Ducci – vengono fatti allontanare dal liceo. Tra questi studenti vi è anche Federico Almansi, nato nel 1924 e frequentante la quarta ginnasio, corso B. Espulso dalla propria classe, si trasferirà a Milano e poi scapperà con il padre in Svizzera. Rientrerà in Italia nel 1944 e deciderà di partecipare alla Resistenza. Sarà poeta, allievo e amico di Umberto Saba, che ne tratteggerà la figura nei propri componimenti³³.

³¹ PADOVA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, ARCHIVIO GENERALE DI ATENEIO, *Archivio del Novecento, Facoltà di Lettere e Filosofia*, fascicolo «Levi Clara di Cesare da Padova». Per la carriera di Clara Levi cfr., inoltre, ATL, *Fascicoli personali dei docenti*, «Clara Levi».

³² CARLA CALLEGARI, *Identità, cultura e formazione nella Scuola ebraica di Venezia e di Padova negli anni delle leggi razziali*, Padova, Cleup, 2002, p. 268.

³³ Sulle vite spezzate degli studenti del «Tito Livio» a seguito delle leggi razziali il rimando d'obbligo è al lavoro di studio e ricerca d'archivio compiuto da MARIAROSA DAVI (a cura di), «*Alunni di razza ebraica*». *Studenti del Liceo-Ginnasio «Tito Livio» sotto le leggi razziali*, Padova, s.i.t., 2010. Sul «ragazzo celeste» di Saba cfr. FEDERICO ALMANSI, *Attesa. Poesie edite e inedite*, a cura di FRANCESCO ROGNONI, Milano, Sedizioni 2015 e EMILIO JONA, *Il celeste scolaro*, Vicenza, Neri Pozza, 2015.

Infine, viene operata una "bonifica" razziale anche per quanto riguarda i libri di testo adottati: questi non devono essere di autori «di razza ebraica», e il provveditore chiede al preside di accertare «scrupolosamente, con tutti i mezzi», lo stato razziale degli autori³⁴. Il preside Dal Zotto, impegnato in questo controllo, pone al Provveditore un quesito, che ha del grottesco:

Fra i vocabolari di latino consigliati avrei quello dei proff. Ramorino-Senigaglia. Essendo solo consigliato, il vocabolario può essere anche ammesso, senza sostituzione. Senigaglia è famiglia ebraica, oppure ebraica battezzata; e c'è la famiglia Senigaglia ariana. Di che razza sarà il collaboratore di Felice Ramorino? Con osservanza³⁵.

Anche in questo caso, come per l'Istituto magistrale, dai documenti d'archivio rinvenuti non traspare nessuna forma sentita di congedo nei confronti dei docenti e degli studenti espulsi. Nell'annuario del 1938, ci si limita ad annotare che alcuni docenti hanno «per disposizione di legge [...] lasciato la scuola»³⁶, mentre nel verbale del Collegio dei docenti del 9 novembre il preside rivolge un saluto indifferenziato «ai colleghi che si sono dovuti allontanare e insieme a coloro che quest'anno sono venuti a occupare i posti vuoti»³⁷.

2. *Le ingerenze della Gil nella quotidianità scolastica*

La campagna antisemita pare una parentesi e tutto torna come prima: ora le circolari del provveditorato si concentrano nuovamente sui «compiti della radiofonia» e il preside comu-

³⁴ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 4 ottobre 1938.

³⁵ Il documento è citato da DAVI (a cura di), *"Alunni di razza ebraica"*, cit., p. 6.

³⁶ *Annuario del R. Liceo-Ginnasio "Tito Livio" in Padova, gennaio-dicembre 1938*, cit., p. 65.

³⁷ ATL, *Verbali del collegio dei professori del ginnasio e del liceo (d'ora in avanti Verballi del collegio)*, seduta del 9 novembre 1938.

nica che l'impianto della scuola è completo e, anzi, sono stati anche acquistati dischi da far ascoltare agli alunni³⁸.

Il preside, come si è già visto, deve sottostare alle direttive della Gil, che giungono a scuola tramite le circolari del provveditore. Quando il 29 ottobre 1938 si festeggia il primo anniversario della fondazione dell'organizzazione, la mattina tutti gli studenti giungono a scuola in divisa: è fatto ascoltare l'inno della patria, si invia un cerimonioso saluto al re e a Mussolini, e il professor Donati tiene un discorso che viene trasmesso in tutte le aule³⁹. Addirittura vi è una circolare relativa alle gite scolastiche, che devono essere organizzate dal preside d'intesa con la Gil⁴⁰.

Quando può, Dal Zotto cerca di arginare l'invadenza del Partito. Non si tratta certamente di una posizione antitetica a quella del regime, bensì di presa di coscienza da parte del preside di essere alla guida della più influente e importante istituzione scolastica cittadina, la quale, dunque, deve essere tutelata come tale. Ne è un esempio il rifiuto del preside, comunicato al provveditore, di far partecipare i propri alunni ad un concorso artistico indetto da una fabbrica giapponese di cioccolato – la Morinaga – per inneggiare «all'amicizia nippono-italo-tedesca». Il diniego del preside è motivato dal fatto che la scuola non fornisce un corso di disegno e che, quindi, «nessun alunno ha mostrato interesse all'iniziativa»⁴¹. E anche il corpo docente pare poco propenso ad accettare ogni iniziativa del regime: quando il ministero degli Affari esteri chiede due inse-

³⁸ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 27 ottobre 1938 e risposta del preside in data 30 ottobre 1938.

³⁹ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 28 ottobre 1938 e risposta del preside in data 29 ottobre 1938.

⁴⁰ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 12 novembre 1938.

⁴¹ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 16 novembre 1938.

gnanti di italiano da inviare in Albania nelle scuole di Tirana e Scutari, «nessun professore desidera andare»⁴².

La stessa campagna voluta da Mussolini per l'abolizione del "lei" a favore del "voi" fatica a decollare nella scuola: una prima circolare era stata inviata nel febbraio 1938 e, nel novembre seguente, il provveditore è costretto a richiamare all'ordine il preside e i docenti⁴³; tuttavia, ancora nel dicembre, il ministero si preoccupa di inviare un'ulteriore circolare, dato che nelle amministrazioni «i più elevati di grado continuano a dimostrarsi i più riottosi», a dimostrazione che la fascistizzazione della scuola non poteva avvenire senza la fascistizzazione degli insegnanti⁴⁴.

Ma quello che interessa al provveditore è poter informare il ministero del «risultato totalitario» ottenuto riguardo al tesseramento degli alunni alla Gil. I 1334 studenti iscritti alla scuola hanno tutti preso la tessera e nel 1938-1939 sono così suddivisi: 228 Balilla; 402 Avanguardisti; 164 Giovani fascisti; 267 Piccole italiane; 179 Giovani italiane; 94 Giovani fasciste⁴⁵.

Il 1939 vede dei cambiamenti nel corpo docente: Cesare Musatti, di cui a luglio è accertata l'appartenenza «alla razza ariana», è trasferito a Vittorio Veneto⁴⁶; Renato Avigliano, colui che ha guidato il gabinetto di fisica, è nominato preside del liceo scientifico "Nievo" ed è sostituito da Ciro Tellini⁴⁷; Giusep-

⁴² ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 23 novembre 1938.

⁴³ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 18 novembre 1938.

⁴⁴ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 24 dicembre 1938.

⁴⁵ ATL, *Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938*, circolare del provveditore in data 2 novembre 1938; *Annuario del R. Liceo-Ginnasio "Tito Livio" in Padova, gennaio-dicembre 1938*, cit., p. 82.

⁴⁶ ATL, *Fascicoli personali dei docenti*, «Cesare Musatti».

⁴⁷ Renato Avigliano diventerà una figura di spicco dell'antifascismo patavino: in occasione del 25 luglio 1943, alla caduta del fascismo, terrà un discorso

pe Billanovich, dal 1936 docente al “Tito Livio” di lettere italiane⁴⁸, è chiamato a far parte del centro di studi petrarcheschi e al suo posto prende la cattedra Michele Benetazzo; il professor Giovanni Battista Pellizzaro diviene segretario del collegio dei docenti⁴⁹.

Il nuovo anno scolastico si apre ufficialmente con una cerimonia a cui presiede il prefetto Cimoroni e la novità più significativa dell'anno è l'introduzione della Carta della Scuola, la riforma voluta dal ministro Bottai. Uno degli aspetti che modificano in maniera più incisiva la frequenza in classe è l'introduzione del lavoro manuale. In questa fase di rodaggio, sono scelte a campione alcune classi, che vengono adibite al lavoro della terra presso l'Istituto agrario di Brusegana, a quello in officina presso la Scuola d'arte “Selvatico” e al lavoro di tipografia presso lo Stabilimento della Società Cooperativa Tipografica, che ha sede in via Carlo Cassan⁵⁰. Sebbene l'esperimento del lavoro manuale sia limitato a due ore settimanali è già portato in palmo di mano dal provveditore che, compiaciuto, l'11 novembre 1939 accompagna il ministro dell'Educazione nazionale (giunto a Padova per prendere parte al «convegno dell'istruzione classica e scientifica»), tra gli studenti ginnasiali addetti ai lavori

dal balcone dell'albergo Storione, allora situato nel palazzo di fronte all'Università. Cfr. FABIO TARGHETTA, *Il Liceo scientifico “Ippolito Nievo”*, p. 165 di questo testo. Inoltre, cfr. la testimonianza di FRANCESCO LOPERFIDO, *Gli inizi della Resistenza a Padova. L'otto settembre*, in GIULIANO LENCI, GIORGIO SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, Padova, Il Poligrafo, 1996, p. 168: Loperfido, allora studente del “Tito Livio”, e Avigliano, che di Loperfido era stato professore al ginnasio, hanno militato assieme nel Partito comunista.

⁴⁸ CARLO VECCE, *Billanovich, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2012, versione on-line.

⁴⁹ *Annuario del R. Liceo-Ginnasio “Tito Livio” in Padova, gennaio-dicembre 1939. Anno XVII-XVIII E.F.*, Padova, Tip. del Messaggero di S. Antonio, 1940-XVIII, pp. 59-60.

⁵⁰ *Ivi*, p. 54.

agricoli⁵¹. Anche il preside si dichiara soddisfatto dall'introduzione del lavoro manuale, che egli vede come uno strumento pedagogico, dato che «educa al sentimento della solidarietà sociale», «promuove l'autarchia individuale e collettiva» e allontana i giovani dall'educazione appresa in famiglia, secondo la quale «il fanciullo debba essere servito in tutto e per tutto»⁵². Il passaggio dal lavoro intellettuale a quello manuale e lo stesso spostamento fisico dalla propria scuola sita in pieno centro storico a quella di Brusegana, posta al di fuori delle mura cittadine, scardina «il dualismo originario del sistema scolastico, che separa nettamente i circuiti delle élite» dagli altri tipi di scuola⁵³.

3. *La scuola durante la guerra*

La martellante propaganda nazionalista, imperialista e militarista imposta in aula dal regime induce molti studenti a dimostrarsi particolarmente reattivi su questi temi: è quanto avviene il 7 e il 9 dicembre 1939, quando alcuni studenti del liceo – tutti maschi – prima tentano, poi attuano, una manifestazione «pro Finlandia», come risposta all'aggressione sovietica e all'avvio da parte di Stalin della "guerra d'inverno". Se il primo tentativo va a vuoto, e gli studenti sono costretti a rientrare in classe, il 9 dicembre molti non entrano a scuola e scappano verso la vicina via Roma. Qui, preceduti dalla bandiera italiana, si dirigono prima all'istituto tecnico "Calvi", poi al magistrale, ed infine al liceo scientifico, coinvolgendo altri studenti nella manifestazione. Ci sono dei disordini, è lanciato qualche sasso, e l'irruenza di un centinaio di studenti fa «cadere il parapetto» delle scale del liceo scientifico. Con l'intervento della polizia si ristabilisce l'ordine e gli studenti del "Tito Livio", che han-

⁵¹ ATL, *Verbali del collegio*, seduta del 10 novembre 1939.

⁵² ATL, *Verbali del collegio*, seduta del 3 febbraio 1942, relazione del preside.

⁵³ ADOLFO SCOTTO DI LUZIO, *La scuola degli italiani*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 24.

no partecipato alla manifestazione, sono costretti ad entrare a scuola in ritardo e sono segnalati nel registro. Il preside espone i fatti al Consiglio dei docenti, il quale deplora l'accaduto non tanto per la presa di posizione politica – l'anticomunismo è in linea con le direttive del regime – quanto per gli «atti di violenza perpetrati in casa d'altri», e soprattutto per «l'arroganza dimostrata con gli agenti di pubblica sicurezza», presi a sassaiole da alcuni studenti⁵⁴.

E quando la guerra diviene anche per l'Italia “guerra guerreggiata”, il microcosmo scolastico ne è ovviamente investito. Il preside Dal Zotto aderisce con fervore «al grande richiamo» della Patria e tiene al Collegio dei docenti un accorato discorso sull'importanza di orientare il pensiero degli alunni su una posizione nazionalistica:

La questione della libertà del Mediterraneo e quella di Tunisi si considerano pertanto un corollario della sistemazione degli Stati del nord, avviato oramai alla sua soluzione con l'impiego delle armi. Indipendentemente dalle nostre particolari predilezioni o previsioni, l'interesse italiano non può attendere che gl'italiani si mettano d'accordo; e creduli o increduli che siamo, il Duce afferma che in questo momento gl'interessi dell'Italia coincidono con quelli della Germania.

Ora in considerazione di questa particolare coincidenza d'interessi, che lo stesso duce non garantisce che rimanga per *omnia saecula*, noi siamo invitati ad orientare il nostro atteggiamento di pensiero e di condotta nei nostri rapporti coi nostri alunni. [...] non dobbiamo essere accidiosi nel cogliere la storica occasione di

⁵⁴ ATL, *Verbali del collegio*, seduta dell'11 dicembre 1939. Il R.D. 4 maggio 1925 n. 653 prevedeva le sanzioni disciplinari contro gli alunni. In particolare, l'articolo 19 prevedeva sanzioni rivolte «agli alunni che manchino ai doveri scolastici od offendano la disciplina, il decoro, la morale, anche fuori della scuola [...]».

soddisfare alle aspirazioni e agli interessi dell'Italia, soddisfazione da tanto tempo reclamata⁵⁵.

Ma ci sono anche le prime incrinature, dalle quali traspare la scarsa fiducia nelle capacità di vittoria dell'Italia. Francesco Loperfido, allora studente della II C e su posizioni contrarie al fascismo, ha ricordato di aver chiesto maliziosamente a Giacomo Donati, suo docente di filosofia, quanto tempo sarebbe stato necessario per sconfiggere l'Inghilterra. E questi, «dietro le grosse lenti», avrebbe risposto alla classe: «ci vogliono dieci anni, e poi non è detto»⁵⁶.

Intanto il calendario scolastico si adatta al tempo di guerra: le scuole sono chiuse in anticipo, gli scrutini si tengono dal 28 al 31 maggio e gli esami devono terminare entro il 15 giugno. Dopo quella data, tuttavia, i docenti non possono allontanarsi dalla sede, «ritenendosi impegnati per la preparazione civile agli ordini del segretario federale»⁵⁷.

Nel settembre 1940 si dà avvio alla scuola media unica, con la conseguenza che l'istituto modifica la sua composizione, strutturandosi in un ginnasio superiore e nel liceo. Si implementa inoltre la Carta della Scuola, tramite la quale – ricorda il preside – «scuola e GIL form[a]no un tutto inscindibile», riscontrabile anche visivamente con l'obbligo per gli alunni di indossare la divisa a scuola ogni sabato⁵⁸.

In generale vige un controllo collettivo sui comportamenti degli alunni e dei docenti: se ai primi è vietato uscire nei corridoi, anche durante l'intervallo, se non per «recarsi al gabinetto» in gruppi, e alle alunne è imposto il grembiule («sufficientemen-

⁵⁵ ATL, *Verballi del collegio*, seduta del 17 maggio 1940. La sottolineatura presente nel testo è stata resa con il corsivo.

⁵⁶ LOPERFIDO, *Gli inizi della Resistenza a Padova*, cit., p. 166.

⁵⁷ ATL, *Verballi del collegio*, seduta del 22 maggio 1940.

⁵⁸ ATL, *Verballi del collegio*, seduta dell'8 novembre 1940.

te lungo»), ai docenti è fatto obbligo di non fumare in classe, così da omologarsi «allo stile severo» voluto dal governo⁵⁹.

E la guerra, condotta da uno Stato totalitario, diviene anch'essa totale e «nessuno può essere escluso, qualunque sia la funzione da lui esercitata». Nel 1941 il provveditore ordina che ogni professore tenga un fascicolo in cui annotare lezioni, conferenze, ricordi, riconducibili allo stato di guerra: il conflitto e la vittoria auspicata devono essere fin da subito mitizzati⁶⁰. Un ruolo importante è dato alla componente femminile, la quale, in un'ottica autarchica, deve prodigarsi in opere dirette a scopi assistenziali, come la partecipazione alla «giornata del fiocco di lana» fissata per il 3 novembre 1941, durante la quale si raccolgono assieme tutti gli stracci di lana recuperati dalle insegnanti in ogni classe⁶¹.

La realtà appare fin da subito ben più cupa: il preside si preoccupa di ricavare nei locali della scuola dei ricoveri contro le incursioni aeree e rende – per quanto possibile – più sicuri i cunicoli sotterranei dell'istituto. Durante l'anno si fanno «prove di sfollamento» e si preferisce anticipare la chiusura dell'anno scolastico al 15 maggio 1941, sopprimendo le vacanze natalizie e pasquali, ridotte rispettivamente a tre e due giorni⁶². All'istituto alcuni docenti non svolgono più lezione perché richiamati alle armi. Giungono notizie dei primi caduti in guerra: la professoressa Emilia Angherà perde il fratello sul fronte greco⁶³ e sempre in Grecia il professor Emilio Scapolo perde il figlio, Ivo, la cui figura di alpino è insignita della medaglia d'oro⁶⁴.

⁵⁹ ATL, *Verbali del collegio*, seduta del 3 novembre 1942.

⁶⁰ ATL, *Verbali del collegio*, seduta del 7 marzo 1941.

⁶¹ ATL, *Verbali del collegio*, seduta del 27 ottobre 1941.

⁶² ATL, *Verbali del collegio*, seduta del 29 novembre 1940.

⁶³ «Bollettino del Centro didattico», Anno I, 5-6, febbraio-marzo 1941, p. 104.

⁶⁴ «Bollettino del Centro didattico», Anno II, 1, ottobre 1941, p. 16.

Nel maggio 1942 vi è un cambio al vertice dell'organizzazione scolastica patavina: dopo sei anni, Aleandro Sacchetto lascia l'ufficio di provveditore in seguito alla promozione a direttore generale del ministero dell'Educazione nazionale; al suo posto giunge Attilio Simioni⁶⁵. E nel settembre dello stesso anno, presso il provveditorato, la fondazione «X giugno» diviene ente morale con lo scopo di assistere gli alunni che sono figli di caduti o di combattenti in guerra⁶⁶.

Il 1° ottobre 1942 si tiene presso l'istituto la solenne inaugurazione delle lezioni, con la partecipazione del neo provveditore e delle massime cariche in città: il presidente dell'Opera nazionale dopolavoro Gusatti Bonsembiante, il prefetto Vittorelli, il segretario federale Bolondi, il podestà Solitro, il questore Augugliaro, il presidente provinciale del dopolavoro Del Pio⁶⁷. Il calendario scolastico è scandito dalla guerra, per cui brevi lezioni al mattino si intervallano a lezioni pomeridiane. Costantemente presenti sono le «radioaudizioni», che si tengono ogni martedì e sabato. Per evitare di sottrarre tempo alle lezioni a favore della programmazione radiofonica, il Consiglio dei docenti decide che ogni martedì e sabato le lezioni inizino alle otto, così che i trenta minuti di radio (dalle dieci alle dieci e mezza), riservati «esclusivamente» alle trasmissioni del regime, non disturbino «il normale orario delle lezioni»⁶⁸.

Per l'anno scolastico 1943-1944 non sono stati rinvenuti i verbali del Consiglio dei docenti; ed anche gli annuari non riescono a mantenere la loro costante periodicità. Esiste, infatti, un unico annuario in cui sono sommariamente descritti gli anni che vanno dal 1943 al 1950, compilato dal preside Giuseppe

⁶⁵ AURIA, *I provveditori agli studi*, cit., I, p. 90.

⁶⁶ «Bollettino del Centro didattico», Anno III, 2, novembre 1942, pp. 45-46.

⁶⁷ *Annuario del R. Liceo-Ginnasio "Tito Livio" in Padova, gennaio-dicembre 1942. Anno XX-XXI E.F.*, Padova, Tip. del Messaggero di S. Antonio, s.d., pp. 46-55.

⁶⁸ ATL, *Verbali del collegio*, seduta del 23 febbraio 1943.

Biasuz, colui che guida l'istituto dal 16 novembre 1943, a seguito del pensionamento di Dal Zotto⁶⁹.

Tra quelli che Biasuz ricorda come gli *Anni difficili*, «l'anno scolastico 1943-44 fu senza dubbio uno dei più tormentati»⁷⁰: l'istituto si apre con ritardo l'8 novembre e si chiude in anticipo il 25 aprile 1944, con «l'orario d'insegnamento [...] ridotto ad appena due ore e mezzo giornaliera»⁷¹. Tra i disagi maggiori, il preside annovera, ovviamente, «il forte disorientamento, che l'improvvisa dissoluzione del precedente ordinamento politico aveva causato nell'animo dei giovani»⁷². Tutto è cambiato dopo il 25 luglio e ancor più dopo l'8 settembre, compreso l'immaginario collettivo: con una circolare del novembre 1943, il provveditore Simioni obbliga ad eliminare la parola "regio" dai documenti, così come lo stemma reale; tuttavia, siamo in tempo di guerra e la penuria di carta impone che questa non vada sprecata, per cui «lo stemma dello Stato riportato sulla carta degli uffici pubblici [...] potrà essere annullato con apposito timbro ad interlineature»⁷³.

Il 16 dicembre 1943 la città di Padova subisce la prima incursione aerea: tra i morti si annoverano anche due alunni della scuola, la studentessa del quarto ginnasio Lina Meneghetti – figlia del farmacologo Egidio, colui che, assieme a Concetto

⁶⁹ ATL, *Atti dal 1943 al 1945*, fasc. «Circolari R. Provveditorato a) Esami, iscrizioni, anno scol., alunni, libro di testo; b) professori (suppl., nomine, trasferimenti; c) varie».

⁷⁰ GIUSEPPE BIASUZ, *Anni difficili (1943-1948)*, in *Annuario del Ginnasio-Liceo "Tito Livio" 1943-1950*, Padova, Tip. del Messaggero, s.d., pp. 5-19. La citazione è a p. 6.

⁷¹ *Ivi*, p. 6.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ ATL, *Atti dal 1943 al 1945*, fasc. «Circolari R. Provveditorato a) Esami, iscrizioni, anno scol., alunni, libro di testo; b) professori (suppl., nomine, trasferimenti; c) varie», circolare del provveditore in data 24 novembre 1943.

Marchesi, sta guidando la Resistenza veneta – e lo studente Giuseppe Pagano⁷⁴.

La guerra in atto e il timore dei bombardamenti (il centro della città subisce un secondo bombardamento il 30 dicembre) fanno sì che la maggior parte degli studenti decida di non frequentare, e «soltanto pochi (un decimo circa degli iscritti) ripre[ndono] la frequenza prima delle vacanze natalizie»⁷⁵. Quando la scuola riapre il 10 gennaio 1944 rispondono all'appello 290 alunni, circa un terzo degli iscritti. Durante la notte dell'8 febbraio 1944, le sirene annunciano il pericolo di un nuovo bombardamento, il terzo: quella notte la città di Padova è colpita da oltre duecento bombe, e tra le vittime c'è anche un ex professore del "Tito Livio", Lodovico Simeoni, morto «per sincope cardiaca»⁷⁶. Due giorni dopo, all'appello scolastico gli studenti sono sempre meno: il preside ne annovera appena 234. Una sessantina di studenti, infatti, ha chiesto di trasferirsi in sedi più tranquille, come Bassano e Treviso, e in generale pochissimi si recano a scuola per gli accertamenti di profitto, che si tengono dal marzo all'aprile. Infatti, a Padova continuano senza tregua i bombardamenti: l'11 marzo 1944 sono colpiti gli Eremitani, e il 22 e 24 marzo ci sono nuove incursione aeree sulla città. Tra gli sfollati ci sono anche i docenti del "Tito Livio", i quali sono tuttavia «costretti [...] a raggiungere giornalmente la scuola con qualsiasi tempo, in bicicletta o con altri mezzi disagiati, e spesso sotto i mitragliamenti aerei», sottoponen-

⁷⁴ BIASUZ, *Anni difficili*, cit., p. 7. In quel bombardamento, oltre all'unica figlia, Meneghetti ha perso la moglie: CHIARA SAONARA, *Egidio Meneghetti. Scienziato e patriota combattente per la libertà, Padova*, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea e Cleup editrice, 2003, pp. 67-71. Nel dopoguerra l'Università di Padova intollererà una borsa di studio alle figure di Maria (la moglie del docente) e Lina Meneghetti.

⁷⁵ BIASUZ, *Anni difficili*, cit., p. 7.

⁷⁶ *Ibidem*. Lodovico Simeoni aveva insegnato lettere al ginnasio superiore.

dosi a pericolose peregrinazioni quotidiane⁷⁷. La scuola, infatti, rimane aperta e cerca di mantenere un proprio calendario di attività: nel febbraio 1944 si tiene una sessione straordinaria di maturità riservata agli studenti chiamati alle armi o partiti volontari tra le fila della Repubblica sociale italiana⁷⁸. Tra questi si annoverano già dei caduti, come lo studente della seconda liceo Enrico Negri, nato a Mantova il 13 aprile 1926 e morto a Chiapovano-Tolmino, in provincia di Gorizia, il 18 dicembre 1943⁷⁹. Scappato di casa e presentatosi volontario al comando dei bersaglieri, Enrico Negri è mandato a combattere a Tolmino contro i partigiani jugoslavi. Alla richiesta di informazioni da parte della madre, Enrico risulta disperso in un'azione di guerra; i giornali della Rsi racconteranno che venne attaccato dai partigiani e che decise di suicidarsi pur di non cadere nelle loro mani⁸⁰.

Giungono poi notizie di studenti e insegnanti internati in Germania: è il caso del professor Enzo Paci, ordinario di storia e filosofia e tenente di fanteria, la cui notizia di internamento giunge al preside il 14 settembre 1944⁸¹, e dello studente Bruno Sartor, deportato in Germania il 26 luglio 1944⁸².

In questo contesto difficile, la scuola cerca di mantenere una posizione autorevole. Di fronte alla «schiera dei profittatori del momento», che «ad alta voce invocavano la dea del

⁷⁷ BIASUZ, *Anni difficili*, cit., p. 8.

⁷⁸ *Ivi*, p. 9.

⁷⁹ TEODORO FRANCESCONI, *RSI e guerra civile nella bergamasca*, Milano, Greco&Greco editori, 2006, p. 213.

⁸⁰ TONI NEGRI, *Storia di un comunista*, a cura di GIROLAMO DE MICHELE, Milano, Ponte alle Grazie, 2015, p. 13.

⁸¹ ATL, *Atti dal 1943 al 1945*, fasc. «Circolari R. Provveditorato a) Esami, iscrizioni, anno scol., alunni, libro di testo; b) professori (suppl., nomine, trasferimenti; c) varie», comunicazione del preside in data 14 settembre 1944.

⁸² ATL, *Corrispondenza d'ufficio 1945-1946*, fasc. «Varie 1945-46», lettera del preside al provveditore in data 24 settembre 1946 «provvedimenti a favore dei reduci o deportati».

momento, la Comprensione», il preside e i docenti non cedono: gli esami sono superati solo da chi si dimostra preparato, nonostante tutto⁸³. La serietà è invocata a gran voce anche dal ministero, che si scaglia contro quegli studenti richiamati alle armi che, grazie alla divisa che indossano, vorrebbero superare gli esami senza sforzo, ed equipara il coraggio di fronte al nemico al coraggio di affrontare gli esami:

Bisogna finirla di considerare il servizio militare come la sanatoria dell'ignoranza, e il servizio scolastico come una forma d'imbozzamento militare. I giovani che vanno alle armi al solo scopo di ottenere la promozione a buon mercato, e i giovani che si iscrivono a scuola senza frequentarla poco e con animo distratto, sono egualmente da rimproverare, per renitenza ai loro doveri. Come il servizio militare non è affatto una concessione che i giovani fanno alla Patria e alla società, ma un ben determinato dovere, così il servizio scolastico deve avere tutti i caratteri d'un imperativo morale. [...] Sono convinto, anche per la mia personale esperienza di guerra, che questi giovani (parlo di coloro che hanno questo stato d'animo, per cui vanno alle armi credendo di beneficiare sugli esami) fuggono di fronte al nemico, come fuggiranno domani di fronte alle responsabilità civili⁸⁴.

Gli scrutini iniziano il 1° maggio 1944 (le lezioni tacciono dal 25 aprile) e dal 20 maggio al 15 giugno si tengono gli esami per i privatisti. Gli studenti della scuola, invece, conseguono (o meno) la promozione con gli scrutini. A causa del costante pericolo dei bombardamenti, gli alunni vengono interrogati in tutte le discipline di seguito in una stessa giornata. Date le difficoltà oggettive di studio a fronte dell'immutata selettività

⁸³ BIASUZ, *Anni difficili*, cit., p. 9.

⁸⁴ ATL, *Atti dal 1943 al 1945*, fasc. «Alunni», circolare del provveditore in data 11 luglio 1944 in cui riporta uno stralcio della circolare ministeriale del 3 luglio 1944.

della prova d'esame, i maturi di quell'anno sono solamente il 20% rispetto al totale dei candidati.

4. *L'impegno del Liceo classico "Tito Livio" durante la Resistenza e i problemi del dopoguerra*

Il 29 giugno 1944 giunge la notizia della morte di Mario Todesco, l'unico figlio del professor Venanzio, docente di lingua italiana, latina, greca e di storia e geografia nel ginnasio del "Tito Livio". Lo stesso Mario, nel 1942, era diventato ordinario di materie letterarie presso il ginnasio, e contemporaneamente, in qualità di glottologo (si era laureato nel 1931 con Giacomo Devoto), era assistente volontario alla cattedra di Lingue e letterature slave all'Università di Padova. Assieme al cugino Lodovico, laureando in medicina, è l'organizzatore delle prime formazioni partigiane sul Grappa; catturato dalla brigata nera «Ettore Muti», per quattro mesi è tenuto nelle loro mani, resistendo alle torture senza fare nomi. È trucidato in pieno centro a Padova nella notte fra il 28 e 29 giugno 1944 e il suo corpo è abbandonato in via Emanuele Filiberto. La sua figura nel dopoguerra verrà insignita della medaglia d'oro al valor civile e nella via dove venne ucciso oggi una lapide ne ricorda la figura di antifascista e di docente⁸⁵.

Oltre a Mario Todesco, sono legati al "Tito Livio" i caduti per la Liberazione Sandro Godina, istriano, diplomatosi a Padova e studente di medicina, che trova la morte sul Grappa il 21 settembre 1944 combattendo nella brigata alpina «Italia

⁸⁵ LICEO-GINNASIO "TITO LIVIO", *Mario Todesco e gli allievi caduti per la Resistenza. Perché la memoria non svanisca*, Padova, s.i.t., 2006. Cfr., inoltre, LICEO-GINNASIO "TITO LIVIO", *XXV aprile 2008. Medaglia d'oro alla memoria di Mario Todesco*, Padova, s.i.t., 2008, in cui è rievocata la cerimonia di consegna della medaglia d'oro al valor civile alla memoria di Mario Todesco al liceo "Tito Livio" dall'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che del liceo fu alunno durante la guerra.

Libera»; Guido Puchetti, partigiano, morto il 6 settembre 1944 a Piacenza d'Adige; Gianni Berto, morto il 7 aprile 1945 a Villanova di Padova; Beppino Smania, ucciso dai tedeschi il 28 aprile 1945⁸⁶. Il 28 aprile 1946, presso la scuola, verrà inaugurata una lapide a ricordo delle figure di Mario Todesco e di questi quattro alunni, che hanno sacrificato la propria vita per l'ideale di libertà e giustizia.

Il 10 ottobre 1944 inizia un nuovo anno scolastico: gli iscritti sono 808, le lezioni si tengono ad orario ridotto e, per mancanza di riscaldamento, sono sospese dal 21 dicembre al 29 gennaio 1945. La lunga chiusura è dovuta anche al fatto che, il 4 gennaio, una nuova incursione aerea aveva colpito il centro di Padova, e lo scoppio di una bomba aveva mandato in frantumi ben 400 vetri nelle aule e nel corridoio. La scuola era resa così inagibile, anche a causa del gelo che aveva rotto la conduttura dell'acqua, allagando «i gabinetti di Scienza e le latrine»⁸⁷.

La Liberazione giunge sottotraccia: nella sua relazione annuale il preside si limita ad annotare che il 26 aprile 1945, quando i primi carri armati dell'Ottava armata neozelandese – i tanto attesi Alleati – entrano nel centro storico di Padova, giunge l'ordine di chiudere la scuola.

Nemmeno con la Liberazione la scuola riesce a riappropriarsi della propria quotidianità: il 9 maggio, infatti, il comando delle truppe alleate requisisce parte dei locali dell'istituto per installarvi circa 300 profughi. In questo contesto promiscuo, il 29 maggio si tengono gli scrutini e gli esami di ammissione e di maturità. Con l'estate il comando delle truppe alleate decide di occupare l'intero edificio scolastico, eccetto la presidenza e gli uffici di segreteria, e vi alloggia 15 soldati. Il 3 luglio le truppe inglesi addirittura vogliono dare un «party» all'interno del liceo:

⁸⁶ GIACOMO AMBROSINI, *Un professore e quattro studenti del "Tito Livio"*, in *LICEO-GINNASIO "TITO LIVIO"*, Mario Todesco, cit., pp. 19-21.

⁸⁷ ATL, *Atti dal 1943 al 1945*, fasc. «Organico», lettera del preside al provveditore in data 20 gennaio 1945.

il preside chiede a gran voce che il ballo si tenga in altro luogo, sia per non rovinare le poche attrezzature rimaste intatte nei laboratori, sia perché un tale evento non è in linea con la tradizione austera della scuola⁸⁸.

Il primo anno scolastico nella Padova liberata si apre il 5 novembre 1945: 988 studenti del ginnasio-liceo varcano la soglia dell'Istituto tecnico commerciale "Calvi", situato in via Santa Chiara, dove il "Tito Livio" è stato trasferito dato che la propria sede risulta ancora requisita per scopi di guerra. I problemi, dunque, sono ancora tutti da risolvere: si fa lezione in due turni, al mattino e al pomeriggio, e il venerdì è giorno di vacanza. Quando poi l'inverno diviene più rigido, persiste il problema della mancanza di riscaldamento e le lezioni sono completamente bloccate dal 20 dicembre 1945 al 5 febbraio 1946, per poi riprendere ridotte ad appena due ore al giorno.

5. Conclusioni

Il dopoguerra si annuncia fin da subito difficile e tormentato: bisogna ricostruire la scuola, non solo materialmente ma, soprattutto, moralmente. Il preside Dal Zotto, negli anni del regime, ha sempre cercato di tutelare la reputazione dell'istituzione che guidava, evitando di piegarsi agli aspetti più grotteschi dell'opera di propaganda imposta dal Partito che, attraverso la Gil, promuoveva una forma di socializzazione politica che travalicava le aule scolastiche attraverso esperienze di massa organizzate, sulle quali il Partito doveva mantenere l'esclusività.

Quotidianamente, dunque, la persistente ingerenza della Gil nella vita scolastica lasciava poco adito alle scelte individuali del preside il quale, tuttavia, faceva il possibile per mante-

⁸⁸ ATL, *Atti dal 1943 al 1945*, fasc. «Varie», lettera del preside al municipio di Padova in data 30 luglio 1945.

nera come primo obiettivo la continuità dell'attività scolastica e la preminenza delle attività educative e culturali rispetto a quelle politiche e di propaganda: il lavoro scolastico, nell'intenzione del preside, doveva essere intralciato il meno possibile dalle cerimonie di regime. La lunga presidenza di Attilio Dal Zotto, dunque (così come quella degli «anni difficili» di Giuseppe Biasuz), è stata costretta a osservare un difficile equilibrio. Da un lato, infatti, anche durante il fascismo, il liceo classico rappresentava la fucina della futura classe dirigente (al "Tito Livio" sono iscritti i figli delle più influenti famiglie cittadine), e mai doveva prestarsi a suscitare preoccupazione nelle autorità statali e di partito.

D'altro canto, la stessa natura del liceo classico poco si prestava ad essere piegata alle direttive del regime. La scuola umanistica per eccellenza voluta da Gentile insegnava da sempre che le parole – e in particolare le parole degli antichi – «valgono innanzitutto come gli strumenti di una faticosa decifrazione interiore»⁸⁹. Lo Stato forte, lo Stato voluto da Alfredo Rocco già ai tempi del nazionalismo e poi fatto proprio dal fascismo, prevedeva, invece, l'esatto contrario, vale a dire la trasformazione di cittadini in sudditi, pronti a piegarsi e a cedere la propria individualità in vista del bene supremo, che è quello dello Stato.

Del resto, la tensione tra gli insegnamenti del liceo classico e ogni visione organicistica della società è stata già sottolineata da Scotto di Luzio seppur con riferimento all'insofferenza nei confronti del liceo sentita nel secondo dopoguerra dai cattolici e dai comunisti, ma che a maggior ragione può essere riferita al progetto totalitario fascista:

Una scuola che educa l'individuo a vivere per se stesso e dell'approfondimento di sé fa la base di un appassionato *amor vitae*, il punto di partenza in direzione dell'altro da sé, collide con il vo-

⁸⁹ SCOTTO DI LUZIO, *La scuola*, cit., p. 13 e cfr. pp. 157-160.

lontarismo di una cultura politica che poggia al contrario sulla profonda convinzione che l'individuo debba abdicare a se stesso, in nome dei vincoli solidaristici, del primato del collettivo, della comunità e dell'appartenenza alla massa⁹⁰.

Composizione studentesca

Anno scolastico	Totale maschi e femmine
1938-1939	1334
1939-1940	1393
1940-1941	851
1941-1942	829
1942-1943	879

⁹⁰ *Ivi*, pp. 13-14.

Fonti d'archivio

Archivio storico del Regio Liceo classico "Tito Livio" (ATL)

Annuario del R. Liceo-Ginnasio "Tito Livio" in Padova, gennaio-dicembre 1937. Anno XV-XVI E.F., Padova, Tip. del Messaggero di S. Antonio, 1938-XVI

Annuario del R. Liceo-Ginnasio "Tito Livio" in Padova, gennaio-dicembre 1938. Anno XVI-XVII E.F., Padova, Tip. del Messaggero di S. Antonio, 1939-XVII

Annuario del R. Liceo-Ginnasio "Tito Livio" in Padova, gennaio-dicembre 1939. Anno XVII-XVIII E.F., Padova, Tip. del Messaggero di S. Antonio, 1940-XVIII

Annuario del R. Liceo-Ginnasio "Tito Livio" in Padova, gennaio-dicembre 1940. Anno XVIII-XIX E.F., Padova, Tip. del Messaggero di S. Antonio, 1941-XIX

Annuario del R. Liceo-Ginnasio "Tito Livio" in Padova, gennaio-dicembre 1941. Anno XIX-XX E.F., Padova, Tip. del Messaggero di S. Antonio, 1942-XX

Annuario del R. Liceo-Ginnasio "Tito Livio" in Padova, gennaio-dicembre 1942. Anno XX-XXI E.F., Padova, Tip. del Messaggero di S. Antonio, s.d.

Annuario del Ginnasio-Liceo "Tito Livio" 1943-1950, Padova, Tip. del Messaggero, s.d.

ATL, Corrispondenza ufficiale 1936-1937-1938

ATL, Corrispondenza d'ufficio 1945-1946

ATL, Atti dal 1943 al 1945

ATL, Verbali del collegio dei professori del ginnasio e del liceo

ATL, Fascicoli personali dei docenti, ad nomen

ATL, Fascicoli personali degli studenti, ad nomen

Capitolo terzo

L'Istituto femminile "Pietro Scalcerle"

Fabio Targhetta

SOMMARIO: 1. Gli esordi ottocenteschi di una scuola in continua evoluzione. 2. L'indirizzo di studi durante gli anni del fascismo. 3. Gli elenchi del regime: l'ossessione per le schedature. 4. L'associazionismo giovanile e le altre iniziative in camicia nera.

1. Gli esordi ottocenteschi di una scuola in continua evoluzione

L'Istituto "Pietro Scalcerle" in Padova vanta natali per certi versi di nobile lignaggio, risultando essere una delle prime scuole secondarie femminili fondate in Italia. A ragione di queste origini così significative credo sia utile dedicare qualche cenno alle principali vicende della scuola, anche per facilitare il lettore a orientarsi nei periodici cambi di grado che ne hanno caratterizzato la storia¹.

¹ Per una storia più dettagliata delle origini dell'Istituto "Scalcerle" mi permetto di rimandare a FABIO TARGHETTA, *La scuola superiore femminile Scalcerle nei primi cinquant'anni di vita*, in PATRIZIA ZAMPERLIN, FRANCESCA ROMANA LAGO, ANNA LUCIA PIZZATI (a cura di), *Studiare una scuola per fare scuola. L'Istituto Scalcerle in Padova dal 1869*, Treviso, Canova, 2013, pp. 21-36. Il volume, e in particolare i saggi di PATRIZIA ZAMPERLIN (*Sfogliando l'album di fotografie, ovvero conoscere il passato con le immagini*), ANNA LUCIA PIZZATI, FRANCESCA ROMANA LAGO (*Scorrendo le vecchie carte, ovvero conoscere il passato con i numeri*) e CHIARA LAVELLI (*Preparare la tesi di laurea in un archivio scolastico*) contengono utili riferimenti all'archivio dell'Istituto.

La legge Casati del 1859, così chiamata dal nome del ministro firmatario del provvedimento destinato a formare l'ossatura del sistema scolastico nazionale, non contemplò alcun istituto di istruzione secondaria per le ragazze.

La consapevolezza della povertà delle iniziative avviate – oltre ad alcuni corsi professionalizzanti², le uniche scuole di ordine secondario furono quelle fondate a Milano³ e a Torino⁴ – spinse il ministero a emanare nel luglio del 1869 una circolare dal significativo titolo di *Eccitamenti a stabilire scuole femminili superiori* con la quale si assicurava, a quei municipi che avessero accolto l'appello entro un anno, di concorrere nella spesa per il personale insegnante nella proporzione di una metà.

All'invito ministeriale rispose l'amministrazione comunale padovana, la quale, nella seduta del 24 novembre 1869, approvò la proposta di istituire una scuola superiore femminile da intitolare al nome di Pietro Scalcerle, il cui legato dovette risultare fondamentale per il sostentamento economico del nuovo istituto⁵.

² Sull'istruzione professionale femminile cfr. SIMONETTA SOLDANI, ILARIA PORCIANI (a cura di), *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Il Sedicesimo, 1987 (in particolare la sezione intitolata *Scuole femminili per il lavoro*); SIMONETTA SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1989.

³ Cfr. CARLA GHIZZONI, *Le scuole festive superiori femminili del Comune di Milano dall'Unità alla Grande Guerra*, in CARLA GHIZZONI, SIMONETTA POLENGHI (a cura di), *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*, Torino, SEI, 2008, pp. 185-214.

⁴ Per una panoramica su questi istituti cfr. SIMONETTA ULIVIERI, *Scuole superiori femminili provinciali e comunali nell'Italia postunitaria (1860-1900)*, in CIRSE, *Problemi e momenti di storia della scuola e dell'educazione*, Pisa, ETS, 1982, pp. 167-173. Cfr. anche SILVIA FRANCHINI, *Le origini dell'istruzione secondaria femminile in Italia e l'inchiesta Scialoja (1872-73)*, «Quaderni di storia delle donne comuniste», 1987, 1, pp. 35-46.

⁵ Sulla vita del patriota Pietro Scalcerle cfr. LIVIANA GAZZETTA, *Storia di Pietro Scalcerle, volontario garibaldino*, in ZAMPERLIN, LAGO, PIZZATI, *Studiare una scuola per fare scuola*, cit., pp. 11-19.

Espletate le pratiche formali, il 1° novembre 1870 fu diramato un Avviso alla cittadinanza col quale si annunciava per il 1° dicembre successivo l'apertura della Scuola Superiore Femminile, il cui scopo era quello di «dare alle giovani, che hanno compiuto il corso elementare, una estesa coltura ed una buona educazione morale e civile». La sede della scuola fu individuata in un palazzo, preso in affitto dal Comune, sito in via S. Giacomo (ora via Vescovado) al civico 894.

La nuova scuola riscosse in breve tempo una calorosa accoglienza, tanto da rendersi presto necessario l'abbandono della sede originaria a favore del trasferimento in locali più spaziosi, individuati nel palazzo Mussatto, di proprietà comunale, sito in via Concariola al civico 5.

L'aumento delle domande di iscrizione non ebbe ripercussioni esclusivamente sulla logistica (spazi e reclutamento di insegnanti), ma impose alla Giunta municipale di allargare il ventaglio dell'offerta formativa. In particolare, cresceva il numero delle allieve che desideravano un'istruzione più approfondita e dai possibili risvolti professionali, mentre la scuola superiore femminile, dopo i tre anni di corso, non apriva l'accesso ad alcuna carriera. Nel 1881 il Comune di Padova decise pertanto di differenziare la proposta dei corsi di studio, aprendosi anche all'istruzione elementare. Era previsto un insegnamento elementare distribuito in quattro anni e un corso superiore costituito da due bienni, «ciascuno dei quali è in sé completo, e consente alle giovinette di abbandonare la scuola con un grado di educazione e adeguato ai loro aspiri ed alla loro condizione sociale»⁶.

⁶ *Progetto delle modificazioni da recarsi allo statuto per la scuola superiore femminile "Scalcerle"*, Padova, Tip. Salmin, s.d. [ma 1881], p. 1. In nota si specificava che «il programma mira a facilitare alle giovanette, che hanno compiuto il primo corso biennale e che intendono ritirarsi dalla scuola, o di tornare alla famiglia con una educazione limitata ma completa, o d'isciversi alle scuole normali».

Non trovava ancora soluzione, tuttavia, il desiderio di quelle famiglie che chiedevano un istituto in grado di garantire uno sbocco professionale alle proprie figlie. Perché queste aspirazioni venissero corrisposte si dovette attendere la seduta del Consiglio comunale del 23 agosto 1890 e il conseguente decreto del 5 settembre, quando fu approvato il nuovo *Regolamento organico per la scuola femminile Scalcerle*⁷. Il corso superiore fu finalmente scomposto in due trienni, il primo dei quali corrispondeva al corso preparatorio delle scuole normali. Nel secondo triennio, invece, la scuola veniva suddivisa in tre sezioni: libera, magistrale e di contabilità commerciale e domestica.

Ottenuto il pareggiamento, fu proprio il corso magistrale a riscuotere maggiori consensi: dal 1892 al 1898, infatti, ebbe una media di 125 iscritte, mentre le altre due sezioni non superarono mai il numero complessivo di 12 allieve e furono presto soppresse⁸.

Il costante incremento di iscritte e di consensi nei primi anni di attività e il successivo calo di gradimento nei confronti dell'Istituto "Scalcerle", che era diventato un duplicato delle scuole normali cittadine, indussero la Giunta municipale a una drastica rivoluzione. Raggiunto l'accordo con l'amministrazione e i soci di un istituto privato professionale nato nel 1893, le due scuole si fusero nella Scuola professionale "Pietro Scalcerle". Quest'ultima, secondo il primo articolo del nuovo Regolamento approvato nella seduta del Consiglio comunale del 16 ottobre 1906, aveva «per iscopo di dare alle giovani un'istruzione

⁷ Le modifiche si erano rese necessarie per ottenere dal ministero il pareggiamento del corso preparatorio alla scuola normale. Il ministero, per l'appunto, lo concesse in via provvisoria, dietro l'assicurazione che sarebbe stata istituita l'intera scuola normale. Cfr. ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI PADOVA (d'ora in poi ACPD), *Atti amministrativi per categorie*, b. 62, f. 1.

⁸ BRUNO BRUNELLI BONETTI, *La scuola "Scalcerle" dalle origini ad oggi*, Padova, Soc. Cooperativa Tipografica, 1942, pp. 8-9.

d'indole professionale per arti e mestieri e di coltura pratica morale e civile»⁹.

La nuova scuola comprendeva due sezioni, una di cultura – ultimo retaggio della vecchia Scuola superiore femminile – e una di lavoro. Ciascuna sezione era poi suddivisa in due corsi, uno inferiore e uno superiore, rispettivamente della durata di tre e due anni¹⁰.

Il riscontro fu da subito altamente positivo. Se, infatti, nel primo anno scolastico del nuovo istituto le iscritte furono 199, il numero salì a 264 alla vigilia della Prima guerra mondiale. Contestualmente erano state avviate le pratiche per la regificazione, ottenuta nel 1917¹¹, a seguito della quale l'Istituto venne riordinato in Scuola industriale femminile di secondo grado "P. Scalcerle", con sezione di industrie femminili e sezione di studi commerciali. Il conflitto, che ebbe, com'è noto, particolari ripercussioni nella città del Santo, congelò il costante incremento registrato negli anni precedenti e solo alla conclusione, quando cominciò ad avere effetto la regificazione, la scuola poté riprendere a svilupparsi.

2. L'indirizzo di studi durante gli anni del fascismo

L'elezione di un nuovo Consiglio di amministrazione dell'Istituto nell'aprile 1919 sancì la regolare ripresa dei corsi, sotto la direzione di Giulia Göth Prosdocimi, la quale l'anno successivo fu sostituita, dopo aver a lungo retto la scuola, da Costanza

⁹ ACPD, *Atti amministrativi per categorie*, b. 299, f. 8, *Regolamento della scuola professionale "Pietro Scalcerle"*.

¹⁰ Cfr. le finalità del nuovo istituto in COMUNE DI PADOVA, *Scuola professionale femminile "Pietro Scalcerle". Istruzioni e programmi*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1908, p. 5. In ACPD, *Atti amministrativi per categorie*, b. 313, f. 7.

¹¹ D.L. 9 agosto 1917, n. 18114. Cfr. ACPD, *Delibere del Consiglio Comunale*, vol. 107, p. 236.

d'Abbundo. Nel 1921 si verificò un cambio anche alla presidenza del Consiglio con l'investitura del conte Francesco Giusti del Giardino, esponente del ceto aristocratico cittadino destinato a divenire podestà nella città del Santo, prima della nomina a senatore del Regno¹².

I primi anni Venti coincisero con un altro mutamento significativo nella storia dell'Istituto. La Riforma Gentile, infatti, modificò il sistema scolastico nazionale, introducendo svariate novità in ogni ordine dell'istruzione. A partire dal 1924, pertanto, l'offerta dell'Istituto "Scalcerle" prevedeva un corso di Avviamento, di durata triennale, che dava poi accesso alla scuola professionale, anch'essa triennale. Vi erano poi altri due corsi, il Magistero di lavori femminili (2 anni) e quello Commerciale (4 anni); essi erano rivolti alla preparazione didattica e pratica di quelle ragazze che avessero desiderato intraprendere la carriera docente nelle scuole professionali.

Il nuovo Consiglio d'amministrazione nominato nel 1928 e presieduto da Bruno Brunelli Bonetti deliberò, data la concorrenza di altri istituti di specializzazione commerciale, la soppressione della scuola di magistero quadriennale e l'istituzione di un Magistero di Economia domestica. Il nuovo corso, «la cui necessità era ormai largamente sentita, onde perfezionare anche in questo ramo la preparazione della donna»¹³, per utilizzare le parole dell'allora presidente del Consiglio di amministrazione, nacque grazie ai contributi elargiti dalle amministrazioni comunale e provinciale e dal Consiglio delle corporazioni.

Un ulteriore cambiamento sarebbe occorso di lì a pochi mesi, questa volta per impulso del ministero della Pubblica

¹² Sulla figura di Francesco Giusti del Giardino cfr. CHIARA SAONARA, *Una città nel regime fascista. Padova 1922 - 1943*, Venezia, Marsilio - Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2011 e ALESSANDRO BAÙ, *All'ombra del Fascio. Lo Stato e il Partito nazionale fascista padovano (1922-1938)*, Verona, Cierre - Istreivi, 2010.

¹³ BRUNELLI BONETTI, *La scuola "Scalcerle" dalle origini ad oggi*, cit., p. 18.

Istruzione, che decise di avocare sotto la propria competenza l'istruzione professionale, fino ad allora dipendente dal ministero dell'Economia nazionale (R.D. 17 giugno 1928, n. 1314). Si trattava di un primo passo operato in direzione del riordino dell'intero settore dell'istruzione tecnica e professionale, per lunghi decenni diviso tra ministeri diversi con la conseguenza di titoli di studio non equiparabili, doppioni e mancanza di uno sviluppo omogeneo a livello nazionale, dato il carattere regionale dell'istruzione industriale, non di rado delegata a enti privati e alle amministrazioni locali¹⁴. Seguì l'istituzione, nel gennaio 1929, della scuola secondaria di avviamento al lavoro, che fondeva corsi preesistenti come i corsi integrativi di avviamento professionale, la scuola complementare e le scuole di avviamento. Si trattava, in buona sostanza, di proseguire nel solco di quella semplificazione e snellimento nell'offerta formativa professionalizzante già avviata da qualche anno.

Questo nuovo corso di studi, di durata triennale, era stato concepito dal ministro Belluzzo come il grado preparatorio alle scuole industriali, il cui coordinamento era stato affidato ad appositi Consorzi provinciali. Questi erano composti da rappresentanti del ministero della Pubblica Istruzione, dell'amministrazione provinciale, dei comuni, delle associazioni professionali, degli enti pubblici e del Consiglio provinciale dell'Economia. Come si può intuire, lo scopo di tale distribuzione di responsabilità era quello di legare le iniziative alle esigenze e alle peculiarità del territorio dove sarebbero sorte, mentre allo Stato era affidato un ruolo sussidiario legato all'erogazione di una parte dei fondi necessari per l'avvio delle scuole.

¹⁴ Sul ruolo delegante dello Stato per quanto riguarda l'istruzione professionale cfr. NICOLA D'AMICO, *Storia della formazione professionale in Italia. Dall'uomo da lavoro al lavoro per l'uomo*, Milano, FrancoAngeli, 2014. Sul ruolo dei privati nell'istruzione professionale cfr. FABIO TARGHETTA, *Istruzione popolare ed educazione degli adulti in Italia*, «Venetica - Rivista di storia contemporanea», 2015, 1, pp. 31-48.

A presiedere questi Consorzi era eletto un Consiglio di amministrazione, al quale appartenevano, oltre ai rappresentanti delle istituzioni citate, anche il segretario politico provinciale e la delegata dei fasci femminili. Per quanto riguarda lo "Scalcerle", si trattava invero di un organo piuttosto snello, a lungo presieduto, come già detto, da Bruno Brunelli Bonetti. Nato a Padova nel 1885, di nobili origini, l'avvocato nazionalista Brunelli Bonetti si segnalò per la pubblicazione di alcuni studi eruditi locali di un certo interesse, in particolare di storia del teatro. Socio corrispondente dell'Accademia patavina dal primo dopoguerra, ne ricoprì le cariche di segretario, vicepresidente e, per il biennio 1939-40, anche di presidente. Merita in questo contesto di segnalare una coraggiosa presa di posizione quando, in qualità di presidente del circolo del Casino Pedrocchi, nel 1938 si rifiutò di espellere i soci ebrei¹⁵.

Tra i membri del Consiglio di amministrazione figurarono, tra gli altri e oltre alla preside dell'istituto, anche Antonio Agustinis e Clelia Anti Vinciguerra, discendente del patriota Sisto Vinciguerra e, soprattutto, moglie del potente rettore dell'Università di Padova, Carlo Anti. Come si può vedere, i legami col mondo culturale e industriale cittadino erano garantiti per regolamento, così come quelli col fascismo locale e con l'*intelighenzia* accademica, fondamentali in un polo universitario di primaria importanza come Padova.

All'inizio degli anni Trenta si consumò un'ulteriore riorganizzazione del comparto sotto il ministero di Balbino Giuliano¹⁶, il quale si tenne nel solco della via tracciata da Belluzzo. La scuola di avviamento professionale – questa la nuova denominazione – era di durata triennale e si divideva nei quattro indirizzi agrario, industriale e artigiano, commerciale e marina-

¹⁵ Per una scheda dettagliata sul Brunelli Bonetti cfr. GIULIA SIMONE, *Il guardasigilli del regime. L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 51-54.

¹⁶ L. 15 giugno 1931, n. 889.

ro. Questi, ad eccezione dell'ultimo indirizzo, davano accesso alla scuola tecnica biennale. Vi era infine un indirizzo esclusivamente femminile di tipo industriale che permetteva, al termine del triennio, l'iscrizione a un ulteriore triennio di scuola professionale femminile. Infine, per chi avesse voluto – e potuto! – continuare gli studi, vi era un biennio conclusivo denominato Scuola di magistero professionale per la donna. Questo dunque il corso di studi presso l'Istituto "Scalcerle" in Padova, al quale ci si poteva iscrivere una volta terminate le scuole elementari: 3 anni di avviamento professionale, 3 anni di scuola professionale femminile e 2 anni di scuola di magistero professionale.

L'ultimo diploma, come anticipato, abilitava all'insegnamento dei lavori donneschi e di economia domestica nelle scuole secondarie femminili, vale a dire nello stesso corso di studi, dal momento che, dopo la fugace apparizione dei licei femminili, voluti dal ministro Gentile nel 1923 e soppressi nel giro di qualche anno per carenza di iscritte, questo tipo di scuola era rimasto il solo ad avere carattere specificamente femminile. E non mancarono di sottolinearlo i successori di Giuliano alla Minerva, a partire dal quadrumviro Cesare De Vecchi, il quale nel 1935 dichiarò in Consiglio dei Ministri che questa scuola aveva il compito di preparare le ragazze al loro futuro ruolo di «vera donna di casa, madre di famiglia, conscia di tutti i suoi doveri, addestrata ad ogni cura domestica, dalla più umile a quella che ha un alto contenuto spirituale: l'allevamento e l'educazione della prole»¹⁷.

Credo sia superfluo in questa sede sottolineare la visione angusta che ebbe il regime nei confronti della donna, confinata a custode delle virtù domestiche¹⁸. Basti dire che in vent'an-

¹⁷ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Atti*, b. 230, fasc. 90, 18/9/1935. Citato in JURGEN CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, p. 427.

¹⁸ Sull'immagine della donna durante il fascismo cfr., in particolare, PIERO MELDINI, *Sposa e madre esemplare. Ideologia e politica della donna e della fami-*

ni furono smantellati i progressi faticosamente conquistati nel campo dell'emancipazione grazie al pugnace e costante impegno di quelle donne che, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, avevano saputo imporre nell'agenda pubblica il tema di una maggiore considerazione e presenza femminile.

Ancor più esplicita, in questa regressione culturale, risultò essere la Carta della Scuola, una sorta di programma d'intenti emanato nel 1939 dal ministro Giuseppe Bottai che la preside Cacciardi, in una seduta straordinaria del Collegio docenti, illustrò al personale della scuola, «mettendone in rilievo il significato rivoluzionario»¹⁹. La XXI dichiarazione, intitolata *L'ordine delle scuole femminili*, dice testualmente che

La destinazione e la missione sociale della donna, distinte nella vita fascista, hanno a loro fondamento differenti e speciali istituti d'istruzione. La trasformazione delle scuole promiscue si attua a mano a mano che nell'ordine corporativo si definisce il nuovo indirizzo del lavoro femminile. L'ordine femminile si compone di un Istituto femminile, triennale, che accoglie le giovinette dalla Scuola media, e di un Magistero cui possono accedere le alunne licenziate dall'Istituto femminile. Tali istituti preparano spiritualmente al governo della casa, e all'insegnamento nelle scuole materne²⁰.

Ecco dunque svelata la finalità dell'istituto professionale femminile: preparare «spiritualmente al governo della casa»,

glia durante il fascismo, Roma-Firenze, Guaraldi, 1975; MARINA ADDIS SABA (a cura di), *La corporazione delle donne. Ricerche e studi sui modelli femminili nel Ventennio*, Firenze, Vallecchi, 1988; VICTORIA DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993.

¹⁹ ARCHIVIO DELL'ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "P. SCALCERLE" (d'ora in avanti AIISPS), *Verbali delle Sedute del Collegio degli Insegnanti dal 22/03/1935 al 30/10/1939*, seduta straordinaria 20/02/1939, pp. 158-159 (158).

²⁰ MARCO CIVRA, *I programmi della scuola elementare dall'Unità d'Italia al 2000*, Torino, Marco Valerio Editore, 2002, pp. 425-435 (432).

con buona pace non solo del carattere disinteressato del programma di studi ottocentesco di quelle scuole secondarie quali le prime “Scalcerle”, ma anche dei successivi riordinamenti in ottica maggiormente professionalizzante. Insomma, non più donne colte o, come nei decenni successivi, maestre, contabili, modiste, sarte. No, il fine ultimo era la donna massaia, moglie integerrima e madre feconda o, nella più progressista delle ipotesi, la donna maestra d'asilo.

In un fascicoletto pubblicato in occasione del trasferimento di sede in via Sammiceli, l'allora preside Olga Cacciardi sottolineava come, in seguito alla riforma dei primi anni Trenta, l'Istituto femminile “Scalcerle” fosse diventato

senza dubbio una Scuola veramente italiana, degna d'Italia, dove le giovinette vengono educate ad intendere la nobile missione della donna fascista quale saggia guida della casa e della famiglia e valida collaboratrice nella soluzione di ogni problema sociale ed economico, soprattutto di quello autarchico nel campo degli alimenti, dei tessuti e della moda²¹.

Anche il nuovo edificio, la cui realizzazione era resa impellente dall'esponentiale crescita delle iscrizioni registrata in quel periodo e che proseguì per tutti gli anni Trenta – nel solo biennio 1935/1936 – 1937/1938 il numero delle studentesse lievitò da 319 a 490, per poi salire a 698 nell'a.s. 1942/1943 – doveva concorrere a formare un “nuovo”, ma al contempo arcaico, modello femminile. I suoi arredi erano dunque improntati «a quella praticità che si richiede in una Scuola tecnico-professionale e a quella gentilezza elegante che richiama la famiglia e la casa». Le aule riservate alla sezione di economia domestica, che occupava quasi interamente il piano inferiore, «pur non essendo ancora gli ambienti familiari, vi si avvicinano

²¹ OLGA CACCIARDI, *Il nuovo edificio di via Sammiceli*, s.l., s.e., s.a. (ma datato Padova, maggio 1938).

con qualche nota particolarmente gentile che educi il gusto e sviluppi tutte le migliori doti essenzialmente femminili». Insomma, concludeva con orgoglio la preside, la R. Scuola professionale per la donna "Pietro Scalcerle" era «la vera Scuola fascista per la donna fascista».

Il nuovo stabile, inaugurato il 17 ottobre 1937 alla presenza del ministro dell'Educazione nazionale, Giuseppe Bottai, al di là delle considerazioni sull'estetica funzionale all'educazione femminile, era all'avanguardia quanto a disposizione delle aule e dotazione di arredi e sussidi didattici, come conferma una relazione di Brunelli Bonetti che annunciava ai componenti il Consiglio la «viva ammirazione da parte di chi viene a visitare [la scuola], sia per l'eleganza che per la razionalità»²². Nel 1939, lo stesso Presidente comunicava che la scuola aveva ricevuto la visita di altre istituzioni (una scuola di Magistero di Napoli, una scuola di avviamento professionale di Oderzo, l'ispettrice della Gil di Parma per incarico dell'Ispettorato femminile della Gil di Roma, etc.), tutte concordi nelle lodi ai locali e ai lavori delle alunne esposti nella sala della Mostra permanente²³.

Gli stessi manufatti furono di lì a pochi mesi ammirati dal ministro Bottai, nuovamente in visita allo "Scalcerle"²⁴, il quale probabilmente avrà avuto modo di intravedere anche i busti in bronzo di Mussolini e del Re, il cui acquisto era stato preannunciato da Brunelli Bonetti. Si trattava, è bene ricordarlo, di momenti conviviali che davano lustro all'Istituto, lontani da ogni logica ispettiva, durante i quali la scolaresca era irreggimentata in un rigido cerimoniale che prevedeva la scorta d'onore, il comando delle studentesse incaricate di accogliere il

²² AIISPS, *Verbali del Consiglio di Amministrazione dal 28/12/1935 al 30/03/1943*, seduta 69 del 29/3/1938, pp. 89-97 (90).

²³ *Ivi*, seduta 71 del 28/03/1939, pp. 117-125.

²⁴ *Ivi*, seduta 72 del 13/10/1939, pp. 125-142 (129).

Bottai in aula magna, la presenza del coro addestrato a elevare inni «in onore di Sua Eccellenza», etc²⁵.

Dato l'onore di ricevere nel torno di un biennio due visite da parte del ministro, non stupisce la solerzia del Consiglio di amministrazione nell'adeguare il proprio istituto alle indicazioni contenute nella «Carta della scuola», laddove, come abbiamo detto, indicavano nella preparazione all'insegnamento nella scuola materna l'altro obiettivo, assieme al governo della casa, degli istituti secondari femminili. Del resto lo stesso documento prevedeva l'obbligatorietà del grado scolastico che oggi definiamo scuola dell'infanzia, al fine di formare l'uomo nuovo fascista fin dalla più tenera età. Si rendeva pertanto necessario provvedere alla formazione di un numero molto elevato di maestre d'asilo, un'istituzione, è bene ricordarlo, ancora scarsamente diffusa in quegli anni. Bisogna anche aggiungere che la guerra, scoppiata di lì a pochi mesi, avrebbe presto interrotto gli intenti riformisti del Bottai, dirottando i cospicui fondi indispensabili alla realizzazione di tali ambiziosi progetti su ben altri fronti.

I venti di guerra non impedirono comunque a Brunelli Bonetti di annunciare nell'autunno 1940 l'istituzione di una scuola materna annessa al Magistero, inaugurata il 10 ottobre alla presenza del direttore generale dell'Istruzione media Nazareno Padellaro²⁶. Le spese di gestione erano coperte dalle quote mensili corrisposte dalle famiglie dei bambini accolti e da modeste donazioni delle alunne più grandi.

Lo zelo degli amministratori nel seguire pedissequamente le indicazioni ministeriali, nonostante le difficili condizioni socio economiche di quegli anni, raggiunse l'acme in seguito

²⁵ AIISPS, *Verbali delle Sedute del Collegio degli Insegnanti dal 22/03/1935 al 30/10/1939*, seduta plenaria del 30/10/1939, pp. 197-200 (199-200).

²⁶ AIISPS, *Verbali del Consiglio di Amministrazione dal 28/12/1935 al 30/03/1943*, seduta 74 del 21/09/1940, pp. 147-151 (140) e seduta 75 del 12/10/1940, pp. 151-161 (154-155).

all'ennesima visita delle autorità nella primavera del 1942. In quell'occasione il sottosegretario per l'Educazione nazionale Riccardo Del Giudice e il direttore generale dell'Ordine superiore tecnico Erberto Guida in un eccesso di lodi giunsero ad auspicare l'apertura di un asilo nido²⁷. A occuparsi dell'oneroso incarico fu Aleardo Sacchetto – un nome che ricorre spesso in queste pagine – il quale, desideroso di acquisire ulteriori benemerienze presso le autorità superiori e di proseguire in questo modo il suo personale *cursus honorum*, si accordò con l'architetto Mansutti di Padova, molto attivo in quegli anni nella realizzazione delle sedi dell'Onb in varie città italiane, fece approvare il progetto in sede ministeriale e ottenne un sussidio di ben 600 mila lire²⁸.

L'impegno e i meriti pregressi del Sacchetto dovettero essere notevoli se in occasione dell'inaugurazione dell'asilo nido, avvenuta a inizio '43, vi parteciparono il già citato Guida, amico personale del Bottai (a sottolineare i forti legami col ministro), e lo stesso Sacchetto, stavolta non più in veste di provveditore agli Studi di Padova, ma in quelle, per lui più comode e appaganti, di direttore generale dell'Ordine elementare²⁹.

3. *Gli elenchi del regime: l'ossessione per le schedature*

Il materiale documentario conservato presso l'archivio dello "Scalcerle" è molto ricco e consente una valutazione approfondita della presenza invasiva dell'autorità politica nella quotidianità scolastica e, di conseguenza, del livello di indottrinamento di certe pratiche avviate in quegli anni. Sono soprattutto i verbali del Consiglio dei professori e le circolari, conservate in gran numero, a permettere di entrare in quel clima di impo-

²⁷ *Ivi*, seduta 78 del 18/03/1942, pp. 178-181 (179).

²⁸ *Ivi*, seduta 79 del 24/10/1942, pp. 182-184 (182).

²⁹ *Ivi*, seduta 81 del 27/02/1943, pp. 194-196 (194).

sizioni e violenze, anche psicologiche. In tal senso si devono infatti interpretare le continue richieste all'Istituto da parte di svariati enti e associazioni per sapere il nome di ciascun socio e la relativa data di iscrizione. Di particolare rilievo risultano le richieste alla direttrice da parte del Partito nazionale fascista a partire dagli anni Trenta per avere informazioni dettagliate sulle tessere di ogni docente³⁰. Pressanti e a scadenza fissa furono inoltre le sollecitazioni inviate dall'Associazione fascista della scuola, dall'Istituto nazionale di cultura fascista, dal Dopolavoro, etc³¹. Alcuni faldoni sono colmi di elenchi di iscritti a questo o quell'ente, compilati con dovizia di dati e di date; vien quasi da supporre che queste schedature fossero tanto numerose e doppie da risultare quasi inutili, considerata anche l'adesione non di rado plebiscitaria. In ogni caso, è facile constatare come questi elenchi sublimassero il desiderio di controllo totalitario del regime, in cui ogni nome doveva essere incasellato in una tessera, in un numero di iscrizione, fino a confondersi nella massa indistinta del consenso, una zona grigia nella quale finivano necessariamente per essere sfumati i confini tra fanatici, ferventi, afascisti e i meno frequenti antifascisti.

Le richieste coprivano ogni ambito, non solo quello politico, sindacale o associativo/ricreativo in senso lato, ma anche quello legato alla gestione del tempo libero. L'obiettivo, neppure tanto dissimulato, era quello di occupare ogni momento della vita degli italiani secondo una visione del fascismo come dimensione totalizzante del vivere sociale. Non era prevista una formazione, ergo una dimensione esistenziale, estranea a quel-

³⁰ Cfr. AIISPS, *Circolari, Raccolta 2 (PNF federazione dei fasci di combattimento: da ottobre 1931 a gennaio 1944)*.

³¹ Molti elenchi sono consultabili in AIISPS, *Circolari, Raccolta 3 (Associazione provinciale fascista per il pubblico impiego: da gennaio 1927 a ottobre 1944; Istituto di cultura fascista: da maggio 1928 a maggio 1944; Sindacato provinciale insegnanti privati e federazione sindacale fascista e confederazione nazionale sindacati fascisti professionisti e artisti)*.

la fascista: non solo, potremmo dire, *extra fasces nulla salus*, bensì *extra fasces nulla*.

Ecco allora le continue esortazioni all'acquisto di libri – nei quali era condensato il vero spirito fascista, *ça va sans dire* – opuscoli, calendari patriottici, francobolli, etc., oppure le segnalazioni di convegni, seminari, incontri, lezioni, riunioni sui temi più disparati, ma sempre attinenti le iniziative del regime³². Non mancavano poi i viaggi, quasi pellegrinaggi patriottici, organizzati per cementare l'amor di patria, a volte con forzature quasi comiche come l'uscita ad Arquà, sui luoghi del Petrarca.

Non una gita comune – per utilizzare le parole del segretario federale del PNF Alezzini – ma un avvenimento che riveste alto significato civile e patriottico, avendo esso lo scopo di onorare, non solo il Massimo Poeta della stirpe, dopo Dante, ma inoltre il Cantore, con "Africa", delle glorie di Roma, di quella Roma che, ripreso il Fascio Littorio, è risorta maestosa, col DUCE invitto, a guidare l'Italia verso mete audaci, dal Petrarca previste ed auspiccate³³.

Di norma l'estensore di questo genere di inviti non faceva risparmio di formule rafforzative, così da appagare il desiderio – in tal modo si esprime il fiduciario provinciale Antonio Ongaro in occasione di una gita a Roma per visitare la Mostra della rivoluzione – di vedere la partecipazione del «*maggior numero possibile di professori [...] a questa significativa manifestazione politica, a cui si attribuisce la massima importanza*»³⁴. E dove

³² Cfr. AIISPS, *Circolari, Raccolta 1 (PNF federazione provinciale di Padova: da dicembre 1926 a ottobre 1935; PNF direttorio nazionale e ministero dell'educazione nazionale: da dicembre 1926 a novembre 1940; PNF delegazione dei fasci femminili: da novembre 1926 a marzo 1943)*.

³³ *Ivi*, Lettera alla preside del segretario provinciale Alezzini datata Padova, 17/12/1927.

³⁴ *Ivi*, Urgentissima alla preside firmata dal segretario provinciale Pao-

non poteva il carisma del fiduciario provinciale, suppliva l'autorità del provveditore, il quale «non [aveva] bisogno di raccomandare la totalitaria partecipazione degli insegnanti» a una riunione dell'Associazione fascista della scuola³⁵.

Non sempre però l'adesione risultava essere totalitaria, come testimoniato dalla lapidaria risposta che diede la preside Zarelia Morelli (resse l'istituto dal 1939 al 1945) al provveditore, il quale nell'aprile del 1940 aveva invitato i dirigenti scolastici «a voler esercitare la più efficace azione» affinché fosse assicurata una partecipazione a ranghi compatti ai Corsi Nazionali di cultura politica e di educazione fisica, organizzati dal ministero dell'Educazione nazionale d'intesa con la Gil³⁶. Il termine per l'invio dell'elenco - l'ennesimo! - con i nominativi degli aderenti era stato fissato al 15 maggio successivo, ma finì per essere ignorato se il provveditore, in data 28 maggio, sollecitò la preside a dare «immediata evasione alla [sua] nota»³⁷. Il 7 giugno finalmente la Morelli rispose al provveditore, comunicando che nessuno degli insegnanti della scuola aveva dato adesione al corso³⁸.

Non era del resto la prima volta che la direzione dell'Istituto "Scalcerle" si trovava costretta a giustificare le assenze di alcuni insegnanti a qualcuna delle "irrinunciabili" manifestazioni del regime. L'anno innanzi il provveditore aveva diffuso una nota relativa alla mancata partecipazione di alcuni docenti padovani

lo Boldrin e dal fiduciario provinciale Antonio Ongaro e datata Padova, 13/03/1933. La sottolineatura presente nel testo è stata resa con il corsivo.

³⁵ AIISPS, *Circolari, Raccolta 2*, cit., fonogramma del R. Provveditore agli Studi di Padova datato Padova, 21/02/1941.

³⁶ AIISPS, *Circolari, Raccolta 4 (Provveditorato di Padova e di Venezia: da novembre 1930 a ottobre 1944; Prefettura; Gruppi rionali: da dicembre 1939 a febbraio 1942; Gruppo universitario fascista: da dicembre 1931 a febbraio 1943)*, lettera del R. Provveditore agli Studi di Padova datata Padova, 19/04/1940.

³⁷ *Ivi*, lettera del R. Provveditore agli Studi di Padova alla Preside datata Padova, 28/05/1940.

³⁸ *Ivi*, lettera della Preside al R. Provveditore datata Padova, 07/06/1940.

alle iniziative della Gil e alla necessità dei presidi di operare le opportune verifiche circa le motivazioni dei rinunciatari e di «elogiare la nobile fatica» degli aderenti. Ai fini pratici questo richiamo si tradusse nella richiesta di una relazione – oggi si direbbe un report – sulla fondatezza delle varie giustificazioni addotte, che, a suo giudizio, «in qualche caso, in verità sporadico, sembrano riflettere non già un sostanziale impedimento, ma piuttosto una non viva sensibilità o quanto meno una non adeguata prontezza»³⁹. La replica della preside – era allora in carica ancora Olga Cacciardi – non si fece attendere e rintuzzò ogni, per quanto velata, accusa di ingiustificato assenteismo, seppur in un paio di casi con motivazioni un po' deboli (un insegnante molto impegnato nella composizione di un'opera lirica, un altro alle prese con la realizzazione di alcuni lavori per mostre alle quali è stato invitato a partecipare)⁴⁰. È bene ricordare che, in seguito alle nuove norme emanate nel 1939, avrebbe potuto chiedere l'esenzione dal prestare il proprio impegno all'interno della Gil chi avesse superato i 45 anni, o fosse impedito per motivi di salute, o padre di almeno quattro figli, madre di almeno due figli, vedovi/e con prole a carico o infine chi fosse attivo in altri settori del partito⁴¹. Concetto ribadito dalla preside nella riunione straordinaria dei professori del marzo 1939, ricordando come scuola e Gil fossero diventati un «saldo binomio inscindibile e che gli insegnanti [fossero] chia-

³⁹ AIISPS, *Circolari, Raccolta 5 (Opera nazionale balilla e gioventù italiana del littorio: da febbraio 1930 a febbraio 1940)*, lettera del R. Provveditore agli Studi di Padova ai capi degli istituti e scuole d'istruzione media e ai RR. Direttori didattici dipendenti datata Padova, 07/03/1939.

⁴⁰ *Ivi*, lettera della Preside al R. Provveditore agli Studi di Padova datata Padova, 20/03/1939.

⁴¹ Circolare del 17/10/1940 ai provveditori e ai comandanti della Gil nelle province, in GIUSEPPE BOTTAI, *La Carta della Scuola*, Milano, Mondadori, 1941, pp. 532-534.

mati ad ampliare la cerchia della loro nobile opera estendendola alla Gil»⁴².

È inoltre interessante notare, da questa ossessione per la compilazione degli elenchi, come il regime avesse coinvolto i dirigenti in un'opera di investigazione e, se del caso, delazione. Il caso più eclatante si verificò in corrispondenza con l'emanazione delle leggi razziali a scuola, quando il ministro Bottai impose a presidi di scuola e a presidenti di case editrici impegnate nelle pubblicazioni di testi d'istruzione la compilazione dei famigerati elenchi di personale, o di autori, ebrei⁴³. Alla luce della confusione innestata dalle sue disposizioni, con le quali presidi e insegnanti erano in pratica incaricati della revisione delle adozioni passando da meri esecutori a «un ruolo persecutorio attivo»⁴⁴, si ingenerò un *baillame* di richieste di investigazioni e rassicurazioni, soprattutto per quanto riguarda le pubblicazioni scolastiche. Da una parte, infatti, i funzionari scolastici chiedevano agli editori garanzie e maggiori informazioni sulle origini degli autori dai cognomi ebraici, dall'altra gli editori inviavano circolari «assicurative» circa l'arianità del proprio catalogo. Così facendo, vale a dire astenendosi da una valutazione critica della normativa e anzi collaborando attivamente all'operazione mediante autobonifiche e la compilazione di elenchi di collaboratori di origini ebraiche, dirigenti scolastici ed editori favorirono decisamente l'attività censoria del regime.

Non si sottrasse a questo compito neppure la preside dello «Scalcerle» – ma ci sarebbe stato davvero margine per farlo? Gli studi più recenti tendono a distinguere tra uno zelo maggiore

⁴² AIISPS, *Verballi delle Sedute del Collegio degli Insegnanti dal 22/03/1935 al 30/10/1939*, riunione straordinaria del collegio dei professori del 02/03/1939, pp. 159-160 (159).

⁴³ Sugli elenchi di autori ed editori ebrei cfr. GIORGIO FABRE, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998.

⁴⁴ MONICA GALFRÉ, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 153.

o minore, essendo sostanzialmente nulli i casi di chi poté opporsi. Ecco allora che nell'ottobre del 1939 il Consiglio di amministrazione approvò il progetto della direttrice «di rinnovare molte delle carte geografiche che hanno perduto il loro valore didattico perché compilate da autori di razza ebraica»⁴⁵. Parole che fanno riflettere, a partire dall'uso ideologico che si fa della definizione di razza (i testi scolastici, allora, facevano distinzione tra 3 o 5 razze, non includendo di norma quella ebraica)⁴⁶. Non meno difficile da sostenere è il concetto che un sussidio – o un libro di testo – avesse perduto il suo valore didattico da un mese all'altro e a causa di una legge di Stato che nulla aveva a che fare con considerazioni di carattere pedagogico o didattico. Peraltro, non mancarono casi in cui i testi rimasero in commercio, con la sola avvertenza di cancellare dal frontespizio il nome dell'autore originario e di sostituirlo con uno "ariano".

L'acquisto di materiali compilati da autori di "razza italiana" sarebbe avvenuto, secondo quanto riportato nel verbale, presso la ditta Paravia di Torino⁴⁷. Quella medesima ditta, aggiungiamo noi, che nel 1939 diffuse nelle riviste specializzate la nota per cui «ogni e qualsiasi affermazione che il "Pennesi" edizione 1939-40-XVIII, non sia di sicura e limpida origine razziale è falsa», volendosi riferire all'atlante geografico disegnato nel 1908 dall'«ariano» Giuseppe Pennesi e poi arricchito dal «sansepolcrista e ariano prof. Luigi Filippo De Magistris, della R. Università di Milano, per metterlo completamente all'unisono con la

⁴⁵ AIISPS, *Verbali delle Sedute del Collegio degli Insegnanti dal 22/03/1935 al 30/10/1939*, seduta 72, cit., p. 135.

⁴⁶ Cfr. GIANLUCA GABRIELLI, *Il curriculum «razziale». La costruzione dell'alterità di «razza» e coloniale nella scuola italiana (1860-1950)*, Macerata, EUM, 2015, p. 184.

⁴⁷ Sui rapporti tra la Paravia e il regime cfr. FABIO TARGHETTA, *La capitale dell'impero di carta. Editori per la scuola a Torino nella prima metà del Novecento*, Torino, SEI, 2007, pp. 30-41.

spiritualità totalitaria e razziale fascista»⁴⁸. A questo messaggio fece seguito l'avviso che comparve in testa al catalogo dei testi scolastici pubblicato nel 1939 sulle pagine del «Giornale della libreria», il diffusissimo e influente periodico di categoria degli editori. In esso, intitolato emblematicamente «bonifica razziale», si faceva orgogliosamente notare come tutti i testi scolastici fossero stati bonificati secondo le direttive razziali fissate dal ministero dell'Educazione nazionale, indicazione che tutti i libri «porteranno bene evidente sulla copertina»⁴⁹.

È necessario precisare che la Paravia non fu l'unica casa editrice a muoversi in tal senso, come ben testimoniato dalla consultazione del faldone intitolato *Protocollo* e conservato allo "Scalcerle". Tutti i principali editori, infatti, scrissero all'Istituto, rassicurando la direttrice sull'origine ariana dei propri autori. Citiamo, a puro titolo d'esempio, la comunicazione della ditta Signorelli di Roma, specializzata in testi di istruzione per le scuole secondarie⁵⁰: in data 22 agosto 1938 avvertiva che «nessun libro di sua edizione è di autore di razza ebraica»⁵¹.

La cosiddetta bonifica razziale – una definizione che fa davvero rabbrivire – non si esaurì con l'esecrabile eliminazione di ogni testo scolastico e sussidio didattico prodotto da un autore o pubblicato da un editore di origine ebraica, ma ebbe il suo culmine con l'espulsione dal sistema scolastico nazionale di studenti e docenti ebrei, a cominciare da quelli stranieri⁵². Alla

⁴⁸ Cfr., ad esempio, l'annuncio pubblicitario a tutta pagina in «Giornale della Libreria», 1939, n. 33-34, p. 327.

⁴⁹ «Giornale della Libreria», 1939, suppl. n. 35, p. 115.

⁵⁰ Sulla storia della casa editrice cfr. la scheda relativa, curata da ANGELO GAUDIO, in GIORGIO CHIOSSO (a cura di), *Teseo '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008, pp. 503-505.

⁵¹ AIISPS, *Protocollo 1936-1937-1938 (Dal 17 giugno 1936 al 9 settembre 1938-XVI)*, data di protocollazione: 22/08/1938; numero di protocollo 865.

⁵² Per quanto riguarda il contesto veneto cfr. VITTORIO SACERDOTI, *La comunità israelitica in Padova dalle leggi razziali alla Liberazione*, in GIULIANO LENCI, GIORGIO SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resisten-*

fine di agosto del 1938 giunse infatti dal provveditore il «divieto di iscrizione per gli alunni stranieri ebrei», disposizione alla quale la direzione rispose immediatamente con un messaggio dall'emblematica dicitura di «Assicurazioni»⁵³.

A distanza di qualche giorno da questa comunicazione, arrivarono in Istituto le «schede per il censimento del personale di razza ebraica»⁵⁴, anch'esso espulso da tutte le scuole del regno, università comprese⁵⁵. Solo una settimana prima il provveditore aveva diramato una circolare segnalando la rivista «La difesa della razza», diretta da Telesio Interlandi⁵⁶. E un mese più tardi toccò invece alla direttrice, alla presenza dei docenti riuniti in seduta plenaria, rammentare a tutti «l'importanza della diffusione della rivista "La difesa della razza"»⁵⁷.

4. *L'associazionismo giovanile e le altre iniziative in camicia nera*

La piena fascistizzazione della scuola italiana non passò solo attraverso la schedatura di docenti e insegnanti o l'espulsione

za, Padova, Il Poligrafo, 1996, pp. 143-149; CARLA CALLEGARI, *Identità, cultura e formazione nella Scuola ebraica di Venezia e di Padova negli anni delle leggi razziali*, Cleup, Padova, 2002.

⁵³ AIISPS, *Protocollo 1936-1937-1938 (Dal 17 giugno 1936 al 9 settembre 1938-XVI)*, data di protocollazione: 23/08/1938; numero di protocollo 870.

⁵⁴ Cfr. AIISPS, *Protocollo 1936-1937-1938 (Dal 17 giugno 1936 al 9 settembre 1938-XVI)*, data di protocollazione: 30/08/1938; numero di protocollo 903. Sulle ricadute delle leggi razziali in una scuola padovana cfr. MARIAROSA DAVI (a cura di), *Alunni di razza ebraica. Studenti del Liceo-Ginnasio Tito Livio sotto le leggi razziali*, Padova, Liceo-Ginnasio Tito Livio, 2010, nel quale si fa riferimento anche a studenti di altri istituti, e in particolare del "Nievo" e del "Calvi".

⁵⁵ ROBERTO FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997.

⁵⁶ AIISPS, *Protocollo 1936-1937-1938 (Dal 17 giugno 1936 al 9 settembre 1938-XVI)*, data di protocollazione: 17/08/1938; numero di protocollo 858.

⁵⁷ AIISPS, *Verballi delle Sedute del Collegio degli Insegnanti dal 22/03/1935 al 30/10/1939*, seduta ordinaria 26/10/1938, pp. 148-149 (149).

degli ebrei. Essa si concretò anche nell'arruolamento a ranghi compatti nelle varie iniziative del regime, un reclutamento che andava oltre il mero dato fisico – la partecipazione alle parate, l'iscrizione ai vari enti fascisti – ma, attraverso l'adesione a iniziative solo apparentemente marginali e la ligia osservanza dell'elefantica mole di circolari, decreti, raccomandazioni, etc., arruolava tutti e ciascuno nel grande e auto-oliante meccanismo della vita di regime.

Costituisce un chiaro esempio di quanto affermato l'Opera nazionale balilla (Onb). Fondata con la legge 3 aprile 1926 (venne però fatta entrare in vigore solo agli inizi dell'anno successivo), il suo nome completo fu «Opera Nazionale Balilla per l'assistenza e per l'educazione fisica e morale della gioventù» ed è stata definita da una storica contemporanea «la vera scuola del Fascismo»⁵⁸, destinata in pochi anni a divenire uno dei simboli del regime e, soprattutto, la vera palestra per la formazione dell'italiano nuovo di mussoliniana concezione. Suddivisi per fasce d'età (Figli della lupa, Balilla, Avanguardisti, Giovani fascisti), gli iscritti ricevevano un iniziale addestramento militare, dapprima solo sotto forma ludica e di racconti guerreschi, per poi trasformarsi nella trasmissione di conoscenze concrete, teoriche e pratiche.

In realtà i settori di competenza dell'Onb erano vasti e comprendevano, oltre all'educazione fisica, morale e paramilitare, anche l'assistenza religiosa, la formazione culturale e l'istruzione tecnico-professionale, venendo in questo modo a occupare ambiti tradizionalmente delegati al sistema scolastico e agli enti locali. L'espansione dell'Onb verso settori di pertinenza prettamente scolastica proseguì e si concretò alla fine degli anni Venti con la gestione diretta di alcune scuole elementari rurali in Calabria e in Sicilia precedentemente rette dall'Associazione

⁵⁸ CARMEN BETTI, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, p. 123.

nazionale per gli Interessi del Meridione d'Italia, cui erano state affidate all'interno di un vasto progetto per l'abbattimento del tasso di analfabetismo nelle regioni meridionali. Nell'ottobre 1928 passarono in questo modo alle dipendenze dell'Onb 477 scuole elementari (frequentate da quasi 16 mila alunni) e 701 scuole serali o festive per adulti analfabeti (comprendenti poco meno di 26 mila iscritti). Negli anni successivi si registrò un progressivo incremento di questa tendenza, fino all'affidamento, a partire dall'anno scolastico 1935-1936, di tutte le scuole rurali, che ammontavano a 7900, per un totale di 250 mila alunni. L'acme fu raggiunto nel 1937, vale a dire nell'ultimo anno di gestione della formazione elementare e professionale nelle zone decentrate e nei comuni montani, quando risultavano dipendere dall'Onb 9139 scuole con 265.915 allievi⁵⁹.

Per quanto riguarda le ragazze, argomento che qui particolarmente ci interessa, esse erano rigidamente separate dai maschi e inquadrate nelle Piccole italiane (8-14 anni), nelle Giovani italiane (14-17 anni) e nelle Giovani fasciste (18-21 anni) e per loro il programma di indottrinamento puntava alla formazione "spirituale e sociale della donna fascista". L'obiettivo sarebbe stato raggiunto attraverso la partecipazione a molteplici attività, tra cui lo sport, i lavori manuali e di cucito, le lezioni di economia domestica e di religione, le visite a enti assistenziali, la partecipazione a concorsi di beneficenza, etc. Furono inoltre avviati, in collaborazione con l'Opera nazionale maternità e infanzia, corsi di puericoltura, perfettamente coerenti con la già richiamata visione fascista della donna come sposa e madre⁶⁰.

Data la rilevanza dell'Onb – divenuta Gioventù italiana del littorio (Gil) nel 1937 e passata alle dirette dipendenze del segretario del Partito nazionale fascista, nominato comandante

⁵⁹ CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., p. 337.

⁶⁰ DAVIDE MONTINO, *Educazione femminile*, in GIANLUCA GABRIELLI, DAVIDE MONTINO (a cura di), *La scuola fascista. Istituzioni, parole d'ordine e luoghi dell'immaginario*, Verona, Ombre Corte, 2009, pp. 60-65.

generale ed elevato al rango di ministro – non stupisce la mole del faldone conservato all'Istituto "Scalcerle" e intitolato *Opera nazionale balilla e Gioventù italiana del littorio: da febbraio 1930 a febbraio 1940*. Vi sono raccolte, tra gli altri documenti, molte comunicazioni relative all'educazione fisica: domande di esonero, tasse da pagare, esami. Non mancano, naturalmente, gli elenchi delle studentesse iscritte, da iscrivere, dispensate, etc.

L'iscrizione, va detto, non fu mai formalmente obbligatoria – anche se nella pagella della scuola elementare era previsto, tra i campi anagrafici, anche quello relativo al numero della tessera dell'Onb. Tuttavia col trascorrere degli anni lo divenne di fatto, soprattutto perché garantiva l'accesso a una serie di agevolazioni. A partire dal 1930, infatti, passarono alle dipendenze dell'Onb i patronati comunali, incaricati di provvedere a tutte quelle opere di assistenza agli scolari indigenti come la refezione gratuita e la copertura parziale o totale delle spese di abbigliamento, libri, cancelleria, e dei soggiorni nelle colonie marine, montane, elioterapiche, uno dei fiori all'occhiello del regime. L'accesso a queste ultime era subordinato all'iscrizione all'associazione giovanile, motivo in più per aderire. Non dimentichiamo poi che il fervore degli insegnanti, sia quello sincero che quello dettato da mero calcolo, li spingeva non di rado a sollecitare la propria scolaresca all'iscrizione, quando non a versare di tasca propria l'obolo per coprire le poche tessere mancanti, così da poter esibire classi pienamente fascistizzate, e magari da poter spuntare una lode nel giudizio finale.

Trova in questo modo spiegazione il dato sull'adesione plebiscitaria degli studenti delle scuole secondarie pubbliche all'Onb e alla Gil, passati dal 92,9% dei primi anni Trenta al quasi 100% registrato alla fine del decennio. Si tratta di numeri impressionanti, che ponevano l'organizzazione giovanile fascista come l'associazione col maggior numero di iscritti in quegli anni. Basti pensare che nel 1942 vi aderirono quasi 9 milioni di giovani, un numero più che doppio rispetto all'Opera naziona-

le dopolavoro. Parimenti lievitò anche il costo per lo Stato: se nel 1937 la Gil fu finanziata per 80 milioni, due anni più tardi lo stanziamento fu elevato a 200 milioni, per superare gli 1,1 miliardi di lire nel 1942.

Il fatto che non fosse mai stata resa obbligatoria per legge l'iscrizione non costituì dunque un problema reale; del resto, ci sono mille modi per esercitare pressioni senza scomodare il diritto. Nel 1939, ad esempio, l'ispettrice federale della Gil padovana, Fausta Bertolini, scrisse un'accurata lettera ai presidi delle scuole medie cittadine, indirizzandola, per conoscenza, anche al regio provveditore. Allegato alla missiva c'era un elenco (!) con i nominativi delle alunne che, «in scarso numero, sono state presenti alle celebrazioni del 28 e 29 ottobre». Il testo della reprimenda che l'ispettrice rivolse ai dirigenti scolastici merita di essere riportato per intero:

Vi prego di richiamare energicamente le assenti, le quali oltre a dimostrare nessuno spirito fascista di disciplina, ostacolano in tutti i modi alle compagne migliori l'adempimento del proprio dovere, e vi avverto che, per parte mia, segnalo il fatto al R. Provveditore agli Studi.

Sono certa che per la prossima celebrazione del 4 Novembre potrò contare sulla totalità delle presenze delle vostre alunne⁶¹.

L'anno successivo fu il turno della comandante dei reparti femminili di Padova, la quale indirizzò alla preside l'elenco delle Piccole italiane che avevano superato le quattro assenze alle adunate del sabato della Gil con la richiesta di un richiamo ufficiale⁶².

⁶¹ AIISPS, *Circolari, Raccolta 5*, cit., lettera dell'ispettrice federale della Gil ai Signori Presidi delle scuole medie di Padova datata Padova, 31/10/1939.

⁶² *Ivi*, lettera della Comandante dei reparti femminili alla Preside del R. Magistero professionale per la donna "P. Scalcerle" datata Padova, 10/05/1940.

A cadenza ravvicinata e regolare, poi, giungevano le raccomandazioni a presentarsi in divisa alle esercitazioni e ai vari eventi. L'occhiuta e minuziosa opera di controllo del regime giungeva fino alla richiesta del numero, per ciascun istituto scolastico, degli allievi sprovvisti di divisa, o di parti di essa, e dei motivi di quella che era a tutti gli effetti considerata un'incuria⁶³. Un obbligo che non risparmiava certo gli adulti, a loro volta chiamati a dare il buon esempio. Lo ricordava nel 1941 l'appello del fiduciario provinciale, Saverio Carena, diretto ai capigruppo dell'Associazione fascista della Scuola Media di Padova e provincia:

In seguito a disposizioni superiori vi invito a ricordare *immediatamente* a tutti gli associati l'obbligo di indossare la divisa fascista, o per chi ne fosse sprovvisto almeno la camicia nera, il giorno 28 Ottobre e tutti gli altri giorni stabiliti dalle Superiori Gerarchie. Ricordo inoltre l'obbligo che hanno tutti i fascisti di portare sempre il distintivo del Partito. Il Segretario Federale ha disposto in proposito il più severo controllo. Gravissimi provvedimenti disciplinari saranno presi contro gli inadempienti⁶⁴.

Disciplinati nell'anima e nelle vesti, verrebbe da dire, secondo un disegno volto a uniformare gli italiani non solo ideologicamente, ma anche esteriormente. Un popolo compatto, dunque, per il quale non era prevista alcuna possibilità di divergenza neppure nell'aspetto esteriore.

Una pedagogia del disciplinamento delle vesti che vedeva nelle generazioni più giovani il destinatario più diretto, come

⁶³ Cfr. UGO PERICOLI, *Le divise del Duce*, Milano, Rizzoli, 1983.

⁶⁴ AIISPS, *Circolari, Raccolta 2*, cit., lettera del fiduciario provinciale ai capi-gruppo dell'A.F.S. Media di Padova e provincia datata Padova, 25/10/1941. La sottolineatura presente nel testo è stata resa con il corsivo. Cfr. anche la lettera che lo stesso fiduciario provinciale aveva inviato ai presidi ed ai capi-gruppo dell'A.S.F. Media di Padova e provincia datata Padova, 17/02/1941.

testimoniato anche dalla corrispondenza conservata presso l'archivio dello "Scalcerle". Nel febbraio del 1940, ad esempio, la preside Morelli comunicò al provveditore, in risposta a un suo richiamo, che «fra tutte le alunne Piccole, Giovani Italiane e Giovani Fasciste della Scuola pochissime risultano mancanti completamente della divisa»⁶⁵. In realtà, proseguendo nella lettura della lettera, veniamo a sapere che nell'Avviamento e nella scuola professionale ben 114 studentesse risultavano essere senza mantello (su un totale di 549 iscritte), mentre nel Magistero 56 alunne mancavano completamente della divisa. Si tratta, andando a vedere la statistica delle iscrizioni di quell'anno, che riportava la cifra di 112, della metà esatta: un dato decisamente in contraddizione con le parole iniziali della Morelli, la quale si era però ben guardata dall'indicare il numero totale di iscritti. Forse consapevole dell'imperfetta conformità alle direttive del regime, la preside ribadì l'impegno suo e degli insegnanti «perché tutte [fossero] fornite della regolamentare divisa». E infatti, alla ripresa del successivo anno scolastico, la dirigente richiamò tutti i docenti all'osservanza delle recenti disposizioni del provveditore riguardanti «la divisa della GIL che tutte le alunne *indistintamente* devono possedere sul più breve tempo possibile»⁶⁶. Gli insegnanti erano pertanto invitati a «fare opera persuasiva presso le alunne, affinché queste facciano qualsiasi sacrificio pur di avere in ordine le divise». Non sfugge certo quell'accento al "qualsiasi sacrificio", richiesto alle studentesse a qualche mese dall'entrata in guerra dell'Italia e in una fase nella quale gli appelli a sostenere la nazione in armi erano frequenti, anche a scuola, e destinati a intensificarsi. Si veda l'appello rivolto nel maggio 1942 dalla Morelli a tutti i

⁶⁵ *Ivi*, lettera della Preside al R. Provveditore agli Studi datata Padova, 27 febbraio 1940.

⁶⁶ AIISPS, *Verbali delle Sedute del Collegio dei Professori dal 04/12/1939 al 22/02/1946*, seduta plenaria del 29/10/1940, pp. 40-42 (41). La sottolineatura presente nel testo è stata resa con il corsivo.

docenti a «fare propaganda insistente presso le alunne affinché con entusiasmo queste sottoscrivano all'ultimo prestito nazionale, fatto sotto firma di assicurazione»⁶⁷.

Tanta solerzia si concretò nella partecipazione a svariate iniziative per la raccolta di fondi, anche da parte degli insegnanti, come testimoniato dal bigliettino – un semplice ritaglio di quaderno a quadri, a riprova della difficile condizione del Paese – inviato dalla preside al provveditore per informarlo della trasmissione di 250 lire al fiduciario provinciale dell'Associazione fascista del pubblico impiego «quale contributo della Scuola pro "Armi alla Patria"»⁶⁸.

Ancora più esplicita fu la circolare – questa volta su una leggerissima velina, per rispetto alle normative del tempo che imponevano un rigoroso risparmio della carta – che il provveditore destinò alle autorità scolastiche con il seguente appello:

Allo scopo di fornire alla Patria in questi momenti le armi per la sua risurrezione, vi prego di voler procedere alla raccolta di volontarie oblazioni da parte del corpo insegnante. Vi autorizzo inoltre a prelevare dai fondi disponibili della Cassa scolastica le somme che credete opportuno di offrire⁶⁹.

Il momento è drammatico e tale da autorizzare dei prelievi forzosi dalla cassa scolastica: uno dei vari modi in cui fu arruolata a forza la scuola italiana. Un'altra modalità fu quella del sostegno alle truppe al fronte, sia attraverso la corrispondenza avviata con le scolaresche⁷⁰, sia inviando ai soldati libri da

⁶⁷ *Ivi*, seduta del 08/05/1942, pp. 89-90 (90).

⁶⁸ AIISPS, *Circolari, Raccolta 4*, cit., lettera della Preside al Provveditore agli Studi datata Padova, 19/04/1942.

⁶⁹ *Ivi*, lettera del Provveditore agli Studi a tutte le Autorità Scolastiche dipendenti datata Padova, 22 maggio 1944.

⁷⁰ Per approfondire la tematica e leggere alcuni esempi cfr. FABIO TARGHETTA, *"Signor Maestro Onorandissimo". Imparare a scrivere lettere nella scuola italiana tra Otto e Novecento*, Torino, SEI, 2013, pp. 129-135 e 167-168.

leggere, «curando di offrire al soldato una lettura sana e nello stesso tempo interessante, lasciandosi guidare dal buon gusto e dal buon senso»⁷¹; una pratica che fu sostenuta anche dall'Istituto "Scalcerle".

L'Istituto poteva peraltro vantare una consolidata reputazione nello specifico ambito della beneficenza. Numerose sono infatti le ricevute, e i relativi attestati di ringraziamento, per aver nel corso degli anni inviato i migliori lavoretti prodotti a scuola dalle allieve per raccogliere fondi dalla loro vendita, oppure da distribuire in occasioni particolari come la befana fascista o la giornata della madre, o, infine, semplicemente da distribuire ai poveri dei dormitori pubblici⁷². A beneficiarne furono svariati enti (Gil, Fasci femminili, Opera nazionale dopolavoro, Gruppo nazionale Bonservizi, Opera protezione maternità e infanzia, etc.), tutti ovviamente collegati al fascismo locale e alle varie figure del fiduciario, del segretario provinciale di questo o quell'ente, del presidente, del delegato: una riduzione in chiave minore dell'autoritarismo che, a tutti i livelli e a partire dal Capo del governo, andò imponendosi in quegli anni.

I manufatti generosamente distribuiti erano perlopiù piccoli capi di vestiario come vestitini, scarpette, scialli, cappottini, calzettoni, coperte da culla, sacchi per neonati, etc. Alcuni di questi prodotti artigianali, a partire dal 1940, furono confezionati con lana di conigli d'Angora allevati presso l'Istituto, a seguito dell'installazione di una conigliera fatta preparare appositamente dalla Scuola agraria di Brusegana. Si trattava anch'esso, è bene sottolinearlo, di un progetto a fini propagandistici e avviato, per utilizzare le parole del presidente del Consiglio di amministrazione, per dare un contributo diretto alla battaglia

⁷¹ AIISPS, *Circolari, Raccolta 2*, cit., lettera del fiduciario provinciale ai Capi-gruppo dell'A.F.S. Media di Padova e provincia, datata Padova, 05/03/1941.

⁷² Cfr. AIISPS, *Circolari, Raccolta 1*, cit., *Raccolta 4*, cit. e *Raccolta 7, Opera nazionale per la protezione della maternità e infanzia, Opera nazionale dopolavoro, Varie*.

autarchica⁷³. Una chiamata alle armi, quella per aderire alla battaglia autarchica, che era già stata lanciata qualche anno prima, quando ai professori, riuniti in sessione plenaria, era stato chiesto di fare «migliore propaganda al prodotto nazionale fino al pieno raggiungimento dell'autarchia economica»⁷⁴.

Era, quella per l'autosufficienza dell'industria nazionale, una guerra tutta propagandistica, combattuta sul campo di battaglia economico e senza spargimenti di sangue. L'utilizzo massivo di un lessico che rimandava alla guerra, l'educazione paramilitare nelle associazioni giovanili, la valorizzazione di un'etica ispirata a valori marziali (disciplina, ordine, fedeltà), la diffusione di immagini guerresche nei libri di testo, nelle copertine dei quaderni e financo nelle pagelle per le scuole elementari erano finalizzate a rendere familiare il tema bellico al popolo italiano, a ridurre a parola di uso quotidiano un concetto terribile come quello di una guerra di aggressione; in breve, a banalizzarla, fino a renderla, se non desiderabile, in un certo senso attesa. Così si spiegano le raccomandazioni ai docenti, diramate già a partire dal 1937, a impartire «regolarmente le brevi lezioni di protezione antiaerea»⁷⁵, lezioni che due anni più tardi avrebbero dovuto includere anche cognizioni sull'uso della maschera, il cui acquisto era consigliato ed effettuabile tramite la scuola stessa⁷⁶.

Fu questo il primo provvedimento, di natura puramente preventiva, preso allo scoppio della Seconda guerra mondiale; non si percepiscono ancora, neppure tra le righe, sintomi di panico, paura, preoccupazione. Col prolungarsi del conflitto i comunicati assunsero altri significati, tali da infondere senti-

⁷³ AIISPS, *Verbali del Consiglio di Amministrazione dal 28/12/1935 al 30/03/1943*, seduta 73 del 29/03/1940, pp. 142-147 (146).

⁷⁴ AIISPS, *Verbali delle Sedute del Collegio degli Insegnanti dal 22/03/1935 al 30/10/1939*, seduta plenaria del 09/12/1937, pp. 94-97 (97).

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ivi*, seduta plenaria del 15/09/1939, pp. 186-188 (187).

menti di ben altra natura, in un crescendo di drammaticità. Agli inizi di luglio 1940 il fiduciario provinciale dell'Associazione fascista del pubblico impiego diramò a tutti i capigruppo una richiesta – contrassegnata come «Riservata Urgente» – per sapere le generalità di ognuno, quali fossero gli eventuali obblighi militari e, soprattutto, i nomi delle persone prescelte in caso di sostituzione a seguito della chiamata alle armi⁷⁷.

Un altro elenco fu richiesto dallo stesso ente nel gennaio 1942 in una lettera chiusa dall'imperativo, scritto in stampatello maiuscolo, di "vincere"; questa volta, tuttavia, a essere inclusi sarebbero dovuti essere i nominativi «di tutti i dipendenti, richiamati o comunque alle armi, dispersi, prigionieri, feriti o mutilati nella guerra attuale»⁷⁸. Non più, dunque, una comunicazione riservata, a riprova del fatto che venne meno l'avvertenza a evitare di creare il panico evocando la chiamata alle armi: la guerra, coi suoi lutti e le sue tragedie, era diventata un fatto reale col quale tutti erano ormai chiamati a confrontarsi, a partire dai bombardamenti sulla città col loro carico di distruzione, di sfollati nelle campagne, di corse nei rifugi antiaerei. A essere lesionati furono anche alcuni edifici scolastici, come quello del "Calvi". Nell'impossibilità di proseguire le lezioni nelle aule dell'istituto, docenti e studenti furono trasferiti nei locali dello "Scalcerle", con conseguente riduzione dell'orario per poter permettere lo svolgimento delle lezioni⁷⁹.

⁷⁷ AIISPS, *Circolari, Raccolta 3*, cit., lettera del fiduciario provinciale dell'Associazione fascista del pubblico impiego a tutti i Capi-gruppo datata Padova, 02/07/1940.

⁷⁸ *Ivi*, lettera del vice fiduciario provinciale ai presidenti di tutti gli enti e ai podestà dei comuni datata Padova, 08/01/1942.

⁷⁹ AIISPS, *Verballi delle Sedute del Collegio dei Professori dal 04/12/1939 al 22/02/1946*, seduta plenaria del 15/11/1943, pp. 153-154. Le lezioni erano così suddivise: alla mattina si svolgevano i corsi di Magistero e del Professionale (dalle ore 9 alle ore 13), mentre al pomeriggio erano previsti i corsi dell'Avviamento (dalle ore 14 alle 17).

Danni dovettero poi subire gli stessi locali di Via Sammiceli, con conseguente chiusura della sede, riaperta solo nel 1946. Furono, il 1944 e il 1945, gli anni più duri, per la città e per il Paese. Non è tuttavia possibile rinvenirne traccia nei verbali del Consiglio di amministrazione o in quelli del Collegio dei professori, riportanti solo stringati comunicati di carattere amministrativo, senza alcun riferimento alla guerra in corso.

Il faticoso inizio del ritorno alla normalità fu evocato nella prima seduta dei docenti a conflitto concluso, nel gennaio 1946. Nell'occasione la nuova preside, Silvia Tarozzi, aprì la riunione elevando un saluto commosso a tutti e raccomandando agli insegnanti «di riprendere l'attività rallentata e di aiutare le alunne a superare le durezze dei tempi, facendo sì che esse s'innalzino dalla visione della presente miseria alla certezza dei tempi migliori»⁸⁰. Parole di speranza, dettate dalla consapevolezza che la scuola, piegata per oltre vent'anni a un disegno totalitario, sarebbe stata ancora una volta la via maestra per educare le nuove generazioni alla consapevolezza di quanto accaduto e per trasmettere loro la capacità di non ripetere gli stessi errori di chi le ha precedute.

⁸⁰ *Ivi*, seduta del 15/01/1964, pp. 187-189 (188).

Fonti d'archivio

**Archivio dell'Istituto di Istruzione Superiore "Pietro Scalcerle"
(AIISPS)**

AIISPS, Verbali delle Sedute del Collegio degli Insegnanti dal 22/03/1935 al 30/10/1939

AIISPS, Verbali delle Sedute del Collegio dei Professori dal 04/12/1939 al 22/02/1946

AIISPS, Verbali del Consiglio di Amministrazione dal 28/12/1935 al 30/03/1943

AIISPS, Protocollo 1936-1937-1938 (Dal 17 giugno 1936 al 9 settembre 1938 - XVI)

AIISPS, Circolari, Raccolta 1 (PNF federazione provinciale di Padova: da dicembre 1926 a ottobre 1935; PNF direttorio nazionale e ministero dell'educazione nazionale: da dicembre 1926 a novembre 1940; PNF delegazione dei fasci femminili: da novembre 1926 a marzo 1943)

AIISPS, Circolari, Raccolta 2 (PNF federazione dei fasci di combattimento: da ottobre 1931 a gennaio 1944)

AIISPS, Circolari, Raccolta 3 (Associazione provinciale fascista per il pubblico impiego: da gennaio 1927 a ottobre 1944; Istituto di cultura fascista: da maggio 1928 a maggio 1944; Sindacato provinciale insegnanti privati e federazione sindacale fascista e confederazione nazionale sindacati fascisti professionisti e artisti)

AIISPS, Circolari, Raccolta 4 (Provveditorato di Padova e di Venezia: da novembre 1930 a ottobre 1944; Prefettura; Gruppi riionali: da dicembre 1939 a febbraio 1942; Gruppo universitario fascista: da dicembre 1931 a febbraio 1943)

AIISPS, Circolari, Raccolta 5 (Opera nazionale balilla e gioventù italiana del littorio: da febbraio 1930 a febbraio 1940)

AIISPS, Circolari, Raccolta 7, Opera nazionale per la protezione della maternità e infanzia, Opera nazionale dopolavoro, Varie

Archivio Generale del Comune di Padova (ACPD)

ACPD, *Atti amministrativi per categorie*, b. 62, f. 1

ACPD, *Atti amministrativi per categorie*, b. 299, f. 8

ACPD, *Atti amministrativi per categorie*, b. 313, f. 7

ACPD, *Delibere del Consiglio Comunale*, vol. 107, p. 236

Capitolo quarto

L'Istituto tecnico commerciale "Pier Fortunato Calvi"

Fabio Targhetta

SOMMARIO: 1. La nascita del R. Istituto commerciale di Padova. 2. Gli anni Venti: una fase di forte crescita per l'Istituto. 3. Alcuni protagonisti durante gli anni del fascismo.

1. La nascita del R. Istituto commerciale di Padova

La nascita dell'Istituto tecnico commerciale "Pier Fortunato Calvi" va contestualizzata all'interno della non sempre lineare storia dell'istruzione tecnica in Italia. La legge Casati, emanata nel 1859 e ritenuta la legge madre del sistema scolastico nazionale in quanto ne costruì l'ossatura, prevedeva l'istituzione di un corso triennale postelementare, denominato scuola tecnica. Il corso era destinato a formare quei giovani che avessero avuto intenzione di dedicarsi all'amministrazione di modeste attività produttive oppure ambissero all'inserimento nel settore impiegatizio pubblico. Il suo rimaneva comunque un carattere ibrido: funzionava infatti sia come ordine concluso di istruzione media per quelle famiglie di estrazione modesta che non potevano permettersi, soprattutto nei primi anni postunitari, il lusso di sopportare ulteriori spese per l'istruzione dei figli, sia come canale d'accesso all'istituto tecnico.

L'istruzione tecnica così concepita risultava essere erede, come non di rado successe in quei decenni in cui andò formandosi il nostro sistema scolastico, di un modello straniero, le *Realschulen*. Dove il nostro legislatore si discostò dalla traccia prussiana fu nella varietà di tipi e nella libertà concessa agli istituti tecnici, sia relativamente alle materie insegnate che al numero delle sezioni, così da poter rispondere meglio ai bisogni locali e alle condizioni dell'industria e del commercio delle province dove venivano istituiti.

Alla stregua del modello germanico, le scuole tecniche furono intese non tanto in chiave professionalizzante, bensì come grado preparatorio di un'istruzione superiore, il già citato istituto tecnico. Solamente alla fine del secolo, grazie ai provvedimenti legislativi varati dal ministro Baccelli, furono in parte recuperate le finalità professionalizzanti che avrebbe dovuto avere. La scuola triennale venne riorganizzata secondo diversi indirizzi: oltre a quello comune, furono introdotti gli indirizzi commerciale, agrario e industriale, assieme a quello femminile (distinto in comune e commerciale).

L'istituto tecnico fu inizialmente previsto di durata biennale, tranne per la sezione fisico-matematica, l'unica a dare accesso alle facoltà scientifiche dell'università, di durata triennale. Solo alla fine degli anni Settanta fu innalzato l'obbligo di frequenza a quattro anni mentre, più tardi, furono definitivamente fissate a cinque le sezioni: l'agronomica, l'industriale, l'agrimensurica, la commerciale, oltre alla già citata fisico-matematica.

Negli anni che precedettero la Grande Guerra non si registrarono significativi mutamenti nella normativa che regolava il ramo tecnico dell'istruzione, a differenza di quello professionale, interessato da profondi rinnovamenti. Fu comunque un periodo, quello riconducibile all'età giolittiana, particolarmente felice per quanto riguarda il mondo della scuola, che visse una stagione di intenso sviluppo sotto molteplici aspetti. Il fervore innovativo coinvolse anche Padova, città che dall'inizio del

secolo si era segnalata per una serie di interventi pioneristici in ambito educativo, dall'istituzione della refezione scolastica gratuita¹ all'apertura delle prime scuole all'aperto in Italia, iniziative riconducibili a un manipolo di medici igienisti che fecero del capoluogo veneto un caso di studio a livello nazionale².

In questo fermento di iniziative va inserito il progetto, databile fin dal 1912, di aprire una scuola tecnica a indirizzo commerciale. Fu in particolar modo Attilio Simioni, docente veneto dislocato presso il R. Istituto tecnico commerciale di Napoli, a farsi carico dei colloqui preliminari con le autorità cittadine e gli enti locali, supportato in questa opera di promozione, anche a mezzo stampa, da un paio di insegnanti attivi nel feltrino.

Chiave di volta dell'intero progetto fu il cosiddetto *Fondo Sociale* per il catasto lombardo-veneto. Nel 1807 il governo napoleonico aveva avviato la realizzazione di un nuovo catasto generale, basato su criteri moderni. L'opera fu poi proseguita sotto la dominazione austriaca, che decise di accollare parte delle spese ai comuni. Nel 1830, a fronte dell'urgenza di destinare una parte ingente dei propri fondi a uscite straordinarie (un'epidemia di colera in primis), il governo austriaco propose ai comuni di anticipare le somme necessarie per la formazione del catasto, dietro la garanzia di un rimborso annuale, che tuttavia non arrivò mai. Neppure in seguito all'annessione del Veneto da parte del Regno italiano i soldi anticipati tornarono più ai legittimi proprietari, i quali decisero di intraprendere un'azione legale conclusasi dopo molti anni e altrettanti ricorsi. Si giunse così alla firma della legge 23 aprile 1911, n. 372 con la quale veniva approvata la convenzione stipulata il 24 no-

¹ Cfr. PATRIZIA ZAMPERLIN, *Nutrire il corpo per nutrire la mente: istituzione e primo funzionamento della refezione scolastica a Padova (1900-1915)*, in MIRELLA CHIARANDA (a cura di), *Teorie educative e processi di formazione nell'età giolittiana*, Lecce, Pensa Multimedia, 2005, pp. 299-323.

² Cfr. VITTORIO DAL PIAZ (a cura di), *"Raggi di Sole" sulle mura di Padova: scuole e strutture ospedaliere contro la tubercolosi*, Padova, il prato, 2013.

vembre 1910 tra il Governo italiano e i legali rappresentanti delle province lombardo-venete per la definitiva sistemazione del Fondo sociale. Alla provincia di Padova toccò la somma di 722.842,54 lire, cifra abbastanza significativa se presa integralmente; invero molto modesta se divisa tra i vari comuni aventi diritto al rimborso. Ne sortì una lunga controversia su chi dovesse riscuotere il denaro – a riprova che certi mali tutti italiani non nascono oggi – in parte stemperatasi in seguito alla proposta del presidente della Deputazione provinciale, il senatore Vettor Giusti del Giardino (già sindaco per due mandati di Padova durante l'ultimo decennio dell'Ottocento), di assicurare l'intangibilità della somma e di devolvere gli utili alla creazione di una scuola media di commercio.

La proposta, inizialmente solo ventilata, fu formalmente presentata al Consiglio provinciale nell'agosto 1916 e approvata nella seduta del 13 ottobre. Le vicende belliche congelarono tuttavia l'attuazione del progetto, che fu ripreso nel 1919 dal Simioni. Questi, grazie alle relazioni attivate all'interno del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, di cui era membro, e ai cordiali rapporti col nuovo ministro dell'Industria e del Commercio, il veneto Giulio Alessio, riavviò le trattative col Comune e con la Provincia di Padova, coinvolgendo anche gli organi di stampa locali.

Il principale problema da affrontare si rivelò essere quello economico: l'aumento dei prezzi, la crisi conseguente la fine del conflitto mondiale, l'inflazione furono tutti fattori che concorsero a far lievitare il preventivo iniziale, rendendo insufficiente la somma proveniente dal Fondo sociale. Fu necessario pertanto sollecitare il contributo della Camera di commercio e di due istituti di credito cittadini. Ulteriori stanziamenti, in seguito all'accordo stipulato tra Provincia e comuni coinvolti, furono recuperati grazie al fondo Prestazioni militari, anch'esso di origine austriaca e analogo al Fondo sociale. Si procedette quindi all'acquisto di gran parte del fabbricato sito in via Belzo-

ni, al civico 68, e fino ad allora adibito alla R. Scuola Normale maschile.

Ottemperati questi adempimenti, nell'estate del 1921 fu presentata formale richiesta a Roma per l'istituzione della scuola di commercio in quel di Padova. Un'improvvisa crisi di governo, con conseguente rimpasto di alcuni ministri, impose però un rallentamento all'approvazione della pratica. Consigliato dai suoi contatti romani e ottenuta l'autorizzazione prefettizia, il Simioni intese aprire l'istituto in forma "libera" (quindi non governativa) nel settembre 1921, in attesa che il parlamento discutesse il provvedimento con maggior agio. Si giunse così all'approvazione della legge 2 luglio 1922, n. 914, fondativa del R. Istituto commerciale di Padova³. Il Consiglio di amministrazione chiamato a reggere la scuola ebbe inizialmente come presidente l'onorevole Giulio Alessio, già citato nelle vesti di ministro e protagonista della fase istitutiva. Massimo esponente del liberalismo radicale, Alessio in seguito alla marcia su Roma venne fatto oggetto di minacce e aggressioni. La sua casa e il suo studio in città divennero il bersaglio di vendite e rappresaglie dopo essersi fatto promotore, assieme a Giovanni Amendola, del decreto sullo stato d'assedio che il re si era rifiutato di firmare, aprendo così le porte della capitale ai fascisti⁴. È probabilmente da mettere in relazione con questi fatti la rapida sostituzione, alla presidenza del Consiglio di amministrazione, dell'Alessio, rimpiazzato da Paolo Camerini. Precipitato l'ascendente presso il mondo della politica cittadina

³ È possibile consultare questa legge, assieme ad altre riguardanti l'Istituto padovano, nel dettagliato volume dedicato ai primi anni di vita del "Calvi", cui ho attinto molti dati: *I primi sei anni di vita del R. Istituto Commerciale di Padova 1921-1927*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1928.

⁴ Sulla figura di Giulio Alessio cfr. ALBA LAZZARETTO ZANOLO, *Giulio Alessio e la crisi dello stato liberale*, Padova, CLEUP - Istituto Veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2012.

e romana, la sua figura fu prontamente accantonata, sacrificata sull'altare delle buone relazioni con il potentato di turno.

Autorevolezza e competenza, anche in ambito educativo, erano invece riconosciute al nuovo presidente, il Camerini, anch'egli con un passato alla Camera dei deputati, già presidente della Camera di commercio e della Cassa di risparmio e, soprattutto, uomo dalla notevole sensibilità in ambito scolastico ed educativo. Convinto assertore dell'istruzione primaria e professionale gratuita, il Camerini nel corso della sua esistenza pose infatti particolare attenzione alla questione scolastica, soprattutto in veste di presidente della Commissione scolastica di Piazzola, avviando le classi elementari superiori ed edificando un asilo infantile d'avanguardia⁵.

2. Gli anni Venti: una fase di forte crescita per l'Istituto

I primi anni di vita dell'Istituto padovano coincisero con il varo della riforma Gentile, una serie di provvedimenti legislativi destinati a fissare l'ordinamento scolastico nazionale per i decenni a venire. L'assetto definitivo del "Calvi", dopo l'istituzione di alcuni corsi poi aboliti dalla riforma e quindi a esaurimento (come la Scuola inferiore commerciale), si ebbe dall'a.s. 1926-1927. A partire da quella data era dunque possibile iscriversi ai seguenti corsi di studio: al R. Istituto commerciale, di durata quadriennale (più un eventuale anno di corso preparatorio cui potevano accedere gli studenti che avevano frequentato con profitto tre anni di scuola media inferiore); alla R. Scuola commerciale, biennale; ai corsi facoltativi, pomeridiani, di lingue slave (serbo-croato e ceco-slovacco); ai corsi serali di com-

⁵ Cfr. FABIO TARGHETTA, *Camerini Paolo*, in GIORGIO CHIOSSO, ROBERTO SANI (Dirr.), *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, I, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, pp. 251-252 e SERGIO CELLA, *Camerini, Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 17, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1974, pp. 185-187.

mercio, triennali, preceduti da un anno preparatorio; al corso annuale di stenodattilografia.

Il corso principale era costituito, come anticipato, dal R. Istituto commerciale, una tipologia scolastica fondata dal ministro Giovanni Gentile con R.D.L. n. 749 del 15 maggio 1924 sulle ceneri delle scuole professionali a indirizzo commerciale. Esso non va pertanto confuso con il più prestigioso corso superiore dell'istituto tecnico, indirizzo commerciale, previsto fin dalla legge fondativa il sistema scolastico nazionale, la già citata legge Casati. Il nuovo istituto, pur essendo formalmente una "scuola regia", doveva di norma essere istituito e amministrato da enti locali, mentre il contributo finanziario statale si limitava ai due quinti delle spese correnti⁶. Nel 1931 il quadro normativo mutò nuovamente, a seguito dell'approvazione di una legge volta alla riorganizzazione delle scuole e degli istituti professionali. Il provvedimento sostanzialmente fuse le vecchie scuole agrarie e gli istituti commerciali (compreso quindi quello padovano), industriali e nautici con i corsi superiori degli istituti tecnici, eliminando ogni tipo di confusione.

Anche la scuola commerciale biennale era una creazione di Gentile, seppure imposta e sostanzialmente "subita" dal filosofo siciliano. La Scuola complementare triennale, nata nel 1923 e concepita come canale di scarico per quella gran parte di studenti che non avrebbe proseguito gli studi, aveva infatti deluso molte famiglie che cominciavano a vedere nell'istruzione una parziale possibilità di avanzamento sociale per i figli. Nel 1924 Gentile, preso atto della scarsità di iscrizioni alla complementare, fu dunque obbligato a creare un biennio integrativo per chi avesse concluso la scuola complementare e avesse intenzione di studiare ancora. Nacque così la scuola commerciale, che fu concepita sostanzialmente come un corso preparatorio

⁶ Cfr. JÜRGEN CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 2001, pp. 232-233.

all'esame di ammissione al liceo scientifico e al corso superiore dell'istituto tecnico. Coloro i quali non avessero voluto o potuto proseguire gli studi, al termine dei due anni conseguivano il diploma – nel caso della scuola padovana, ché differenti erano i vari indirizzi – di Computista commerciale, funzionale a trovare impieghi di medio livello presso istituti bancari e aziende pubbliche e private.

Inaugurato presso il "Calvi" un primo corso sperimentale nell'a.s. 1924-1925, alla luce della favorevole accoglienza fu chiesta e ottenuta la regificazione con R.D. 11 aprile 1926, n. 738.

A fronte della massiccia richiesta di un corso fortemente professionalizzante presso la popolazione cittadina, l'espansione dell'Istituto fu rapida. L'anno successivo, con D.M. 28 gennaio 1927, il ministero approvò in via definitiva il passaggio della Scuola serale di commercio dall'Unione Mutua fra Agenti Commerciali e Industriali alle dipendenze del "Calvi". Si trattava di uno storico corso serale per adulti, risalente addirittura al 1883, che era andato progressivamente sviluppandosi fino a raggiungere la significativa cifra di 250 iscritti nel primo dopoguerra. Il venir meno dei finanziamenti di enti e privati impose nei primi anni Venti la ricerca di nuove strade per garantire il regolare svolgimento dei corsi, fino alla decisione di aggregare la scuola serale all'Istituto commerciale.

Un discreto successo arrideva anche al corso biennale di lingue slave, affidato a Tolomeo Folladore, titolare dell'insegnamento di Lingua Serba presso la R. Accademia militare di Modena, nonché apprezzato poliglotta e filologo.

L'Istituto nel suo complesso visse fin dalla fondazione una fase di forte crescita, a conferma che una simile scuola rispondeva alla domanda di istruzione di molte famiglie. Il numero degli iscritti, poco meno di trecento già al terzo anno di lezioni, impose presto al Consiglio di amministrazione la ricerca di una soluzione più consona rispetto a quelle del tutto provvisorie

individuate per arginare l'emergenza, tra cui la destinazione ad aule scolastiche della palestra dell'Istituto. L'opzione che si scelse di percorrere, dopo attenta valutazione delle varie ipotesi, fu quella di costruire ex novo l'edificio destinato ad ospitare l'Istituto in un terreno di proprietà comunale sito in via del Padovanino. I lavori, principati nell'aprile del 1926, furono conclusi in diciotto mesi⁷.

L'esponenziale incremento degli studenti impose a distanza di pochi anni un'ulteriore modifica alla pianta dell'edificio con la costruzione di una nuova ala, inaugurata il 12 novembre 1939 dal ministro Giuseppe Bottai in persona, in quei giorni a Padova per partecipare al I Convegno Nazionale per l'Istruzione media classica e scientifica. Il suo discorso, intriso di quella retorica tipica del ventennio, è stato integralmente riprodotto in un opuscolo celebrativo pubblicato per l'occasione⁸. Il libretto risulta utile, più che per leggere le parole di Bottai, per ammirare nel bel corredo fotografico le immagini della facciata e degli interni dell'Istituto, dal 1934 intitolato alla memoria del patriota Pier Fortunato Calvi, martire a Belfiore (anche se in realtà giustiziato a Mantova). Oltre all'eleganza della presidenza e alla ottima collezione libraria della biblioteca, balzano agli occhi la ricchezza di dotazioni della sala macchine e del laboratorio di merceologia. La prima si presentava come una spaziosa aula equipaggiata con 12 macchine Olivetti, ciascuna sopra il relativo banco, oltre a quattro macchine di differenti marchi tra i più diffusi (Royal, Underwood, Remington e Torpedo).

Una menzione a parte, poi, merita il museo merceologico, una raccolta davvero ricca e degna erede delle collezioni ad uso scolastico avviate in epoca positivista. Al centro dell'ampia

⁷ Su questo tema cfr. ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI PADOVA (d'ora in poi ACPD), *Atti amministrativi per categorie*, b. 801, ff. 25 e 26. Ringrazio per la puntuale segnalazione il Dott. Andrea Desolei.

⁸ R. Istituto Tecnico Commerciale «P.F. Calvi» - Padova, Padova, Tipografia Antoniana, 1940.

e luminosa sala, circondata da una lunga fila di vetrine colme di materiali, fa bella mostra l'esposizione dei *Prodotti autarchici*, evidentemente promossi al centro della sala per impressionare benevolmente il ministro in visita. Bisogna tuttavia rilevare come la presenza di materiali di importazione era stata negli anni Venti presentata in tutt'altri termini, e anzi celebrata come un vanto per l'Istituto. Si tratta allora di un'ulteriore conferma dell'ottusità tutta ideologica di certe iniziative che nulla hanno a che vedere con considerazioni pedagogiche o didattiche.

La raccolta, principiata fin dal primo anno di attività dell'Istituto, annoverava campioni e fotografie provenienti da altre scuole, ditte private e stabilimenti industriali, anche stranieri. Fu però solo nel 1923 che la collezione divenne sistematica, grazie allo stanziamento di 250 mila lire destinate alla fondazione dei gabinetti di fisica e di storia naturale, di chimica e di merceologia. Vennero inoltre acquisiti sussidi didattici vari, dai modelli anatomici per lo studio della fisiologia alle raccolte mineralogiche, dalle tavole Schröder (quadri murali prodotti in Germania rappresentanti impianti chimici del XIX secolo⁹) alle numerose serie di diapositive fisse da proiezione. Queste ultime raggiunsero in breve tempo la ragguardevole cifra di alcune migliaia di pezzi, molto validi nel supporto all'insegnamento della geografia e della tecnologia generale¹⁰. Decisamente fornito risultava essere anche l'assortimento di carte murali per l'insegnamento della storia e della geografia, acquistate sia in

⁹ Sui sussidi didattici prodotti all'estero e commercializzati in Italia cfr. FABIO TARGHETTA, *"Uno sguardo all'Europa". Modelli scolastici, viaggi pedagogici e importazioni didattiche nei primi cinquant'anni di scuola italiana*, in MIRELLA CHIARANDA (a cura di), *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 155-176. Cfr. inoltre JURI MEDA, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

¹⁰ Sulle proiezioni cfr. LUISA LOMBARDI, *Il metodo visivo in Italia. Le proiezioni luminose nella scuola elementare italiana (1908-1930)*, «History of Education & Children's Literature», 2010, 2, pp. 149-172.

Italia (in particolare dalla De Agostini) sia all'estero, in Francia e in Germania, tradizionali mercati di riferimento per questo genere di materiali.

La varietà delle dotazioni scientifiche e didattiche dell'Istituto testimonia del significativo investimento, anche in termini economici, che fu fatto per coadiuvare i docenti nella didattica e per rendere il "Calvi" una scuola desiderabile da un numero crescente di famiglie, attratte anche dalla ricchezza dei laboratori. Il contesto di provenienza di queste famiglie, come anticipato, era quello della media e piccola borghesia dei commercianti e degli impiegati. Il fine dell'Istituto era infatti la formazione di giovani atti a ricoprire uffici di concetto e direttivi nelle aziende commerciali e a esercitare la professione di ragioniere commerciale. Il diploma, inoltre, permetteva la prosecuzione degli studi a livello universitario negli istituti superiori di scienze economiche e commerciali e presso l'Università Bocconi di Milano.

3. Alcuni protagonisti durante gli anni del fascismo

L'archivio conservato presso l'Istituto "Calvi", come si evince anche dalla scheda allegata, non consente un'analisi del grado di compromissione con il regime fascista da parte della scuola attraverso lo spoglio delle circolari o dei verbali dei Consigli dei professori, mancando del tutto tale documentazione. È tuttavia possibile ricostruire la carriera scolastica di alcuni protagonisti partendo dalla lettura dei fascicoli personali. Dalle descrizioni, anche se spesso si rivelano essere sterili resoconti dal tono burocratico di trasferimenti o avanzamenti di grado, si possono formulare ipotesi circa il valore di queste figure, azzardando anche qualche scavo di carattere introspettivo sulle relative personalità. Tra i molti profili e le schede conservate, spicca anche un nome destinato a divenire celebre: quello di Giorgio Perlasca. Nato a Como il 31 gennaio 1910 e residente

a Maserà (PD), il giovane Perlasca nel 1930 si presentò agli esami di ammissione al I Corso, ottenendo una promozione con voti più che sufficienti¹¹.

Più ricchi di informazioni sono i fascicoli personali degli insegnanti che prestarono la loro opera fin dal primo pioneristico anno di vita della scuola, quando risultava essere ancora in attesa della regificazione. Si tratta di figure di un certo rilievo, destinate a una lunga carriera docente in seno all'Istituto o a ricoprire cariche nell'amministrazione scolastica. Tra questi meritano almeno una citazione le figure di Giuseppe Aliprandi e di Aleardo Sacchetto. Il primo, nato nel 1895 a Pavia dove aveva conseguito la laurea in Matematica, si era trasferito a Padova alla conclusione della Prima guerra mondiale, ottenendo un incarico come supplente presso l'Istituto tecnico "Belzoni". In questo periodo si consumò anche la sua breve esperienza presso l'Ateneo cittadino: assistente volontario di Algebra alla cattedra di Analisi infinitesimale, ebbe l'insegnamento per un quinquennio (dall'a.a. 1920-21 all'a.a. 1924-25). La fondazione del "Calvi" coincise con il ritorno alla scuola secondaria per l'Aliprandi, che vi rimase, come professore di Matematica finanziaria e attuariale, sino al collocamento a riposo. Il lungo tirocinio nell'ambito dell'insegnamento e la profonda conoscenza della materia permisero inoltre al docente lombardo di cimentarsi nella pubblicazioni di svariati manuali per la scuola superiore, molti dei quali editi dalla Cedam.

Tra i titoli, oltre a quelli di matematica e di algebra, figurano anche numerosi testi di stenografia e dattilografia, altro suo ambito di elezione. Stenografo ufficiale per molti anni nelle sedute dei consigli comunale e provinciale di Padova, si distinse nella diffusione delle principali tecniche e, soprattutto, nel ri-

¹¹ ARCHIVIO DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE "CALVI" (d'ora in avanti AITCC), R. ISTITUTO COMMERCIALE - PADOVA, *Registro dei Candidati Privatisti. Esami di Ammissione - Integrazione - Idoneità - Licenza e Abilitazione*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1927, n. 183 (Perlasca Giorgio).

costruirne la storia. Ricoprì anche la carica di presidente della “Società stenografica padovana”, la prima a nascere nel nostro Paese nel 1868. Ma soprattutto l’Aliprandi fu per un cinquantennio, vale a dire sino alla morte, presidente dell’Accademia italiana di stenografia, fondata nel 1925, oltre ad averne diretto la rivista («Bollettino dell’Accademia italiana di stenografia», poi «Studi Grafici») e ad aver fondato nel 1938 il Primo centro italiano di studi dattilografici. L’Accademia, ricostituita nel 1980 dopo la temporanea chiusura seguita alla sua morte, gli è stata poi intitolata¹².

Presso l’archivio del “Calvi” è conservato il suo fascicolo personale, dal quale apprendiamo che la lunga esperienza didattica nell’Istituto padovano si concluse alla fine dell’anno 1960¹³. Vi fu solo una breve interruzione nella carriera didattica dell’Aliprandi, coincisa con il lavoro delle commissioni per la defascistizzazione della scuola. Sospeso dal servizio nel 1945, il docente pavese poté riprendere il ruolo dall’inizio dell’a.s. 1946-1947, in seguito alla decisione di proscioglimento emessa nell’aprile 1946 dalla sottocommissione per l’epurazione. Tra le carte personali non compare sostanzialmente alcun elemento per il quale si possa ipotizzare un ruolo preminente nella gerarchia fascista cittadina e ancor meno una particolare compromissione che andasse oltre a poche frasi di rito sulla vittoria delle armi italiane e sugli «scopi imperiali che la Scuola italiana si propone»¹⁴.

Ben differente fu il coinvolgimento con il regime di Aleardo Sacchetto, il quale prestò per pochi anni la sua opera all’Istituto patavino come titolare di Lingua e letteratura italiana. Il suo profilo merita comunque qualche cenno, se non altro per l’ingombrante presenza nella realtà scolastica cittadina durante

¹² Cfr. SILVIA CLARA ROERO, FABIO TARGHETTA, *Aliprandi Giuseppe*, in CHIOSSO, SANI, *DBE*, cit., I, p. 32.

¹³ AITCC, *Fascicoli personali degli insegnanti*, fasc. n. 29 (Aliprandi Giuseppe).

¹⁴ AITCC, *Relazione finale per l’a.s. 1940/41*.

gli anni del regime. Nato a Isola vicentina nel giugno dell'anno 1900, il Sacchetto, dopo alcuni anni di insegnamento, fu nominato segretario particolare da Emilio Bodrero, all'epoca sottosegretario all'Istruzione. Questo incontro ebbe enormi ricadute sulla sua carriera, finalmente sbloccata e adeguata alle sue ambizioni¹⁵. In breve tempo arrivarono gli avanzamenti e i successi, transitati per la presidenza dell'Opera nazionale balilla padovana e culminati nella nomina – correva l'anno 1936 – a provveditore degli Studi di Padova. Alla sua zelante e prolifica penna si devono pertanto le numerose circolari volte a disciplinare e organizzare non solo il tempo scolastico, ma anche quello extrascolastico di docenti e allievi padovani, non di rado in senso smaccatamente fascista. Si prenda, a titolo d'esempio, la circolare emanata il 7 ottobre 1941 avente per oggetto *La funzione della scuola nel quadro della guerra totale*, con la quale il provveditore indicava alle autorità scolastiche quali fossero le attività che la scuola padovana doveva «svolgere e sempre più incrementare nel settore dell'autarchia, della propaganda e dell'assistenza educativa»¹⁶. Oppure la raccomandazione ai capi di istituto e delle scuole della provincia a «sistemare nel migliore dei modi i laboratori» scolastici, prescrivendo, prima

¹⁵ La parabola ascendente del Sacchetto non si concluse nemmeno con la fine della Seconda guerra mondiale. Passato immune alle varie inchieste delle sottocommissioni, fu nominato consigliere della Corte dei Conti e gli furono affidati importanti ruoli all'interno di diverse direzioni generali del ministero della Pubblica Istruzione. Fu, infatti, direttore generale per gli Scambi culturali e le zone di confine del ministero della Pubblica Istruzione, direttore generale capo del servizio dell'Edilizia scolastica e, nei primi anni Sessanta, direttore generale dell'Istruzione tecnica. Presidente del Vittoriale per un decennio (1964-1974), il Sacchetto morì a Bassano del Grappa nel 1979. Cfr. ANNA LUCIA PIZZATI, *Sacchetto Aleardo*, in CHIOSSO, SANI, DBE, cit., II, p. 447. Sul suo attivismo nel fascio cittadino cfr. CHIARA SAONARA, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, Venezia, Marsilio – Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2011.

¹⁶ «Bollettino del Centro didattico», Anno II, 2-3, novembre-dicembre 1941, pp. 62-63.

tra undici indicazioni pratiche, di adornare le pareti delle aule con «scritte tratte dai discorsi del Duce»¹⁷.

Al Sacchetto, inoltre, va attribuita la paternità di un'iniziativa pionieristica in Italia, vale a dire la fondazione nel 1939 del primo Centro didattico, sorto in ottemperanza alla XXIII dichiarazione della Carta della Scuola, promulgata in quello stesso anno dal ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai. Secondo il dettato della citata enunciazione, la preparazione degli insegnanti doveva essere consolidata e affinata «in Centri Didattici sperimentali, in laboratori e musei scolastici, in istituti di metodo annessi alle principali Università, in corsi di tirocinio, nell'esempio dell'assistentato». E infatti il Centro didattico sorto a Padova fu molto attivo nell'organizzare attività di aggiornamento e formazione degli insegnanti, attraverso seminari, convegni, incontri mensili e proposte di lettura, seguendo peraltro una tradizione già consolidata nel panorama scolastico padovano. Tra il 1937 ed il 1940, infatti, erano stati organizzati ben 42 «rapporti e convegni» per docenti della scuola elementare e numerosi altri per la scuola media¹⁸.

Dall'ottobre 1940 al giugno 1943 il Centro didattico pubblicò un «Bollettino», che risulta molto utile per ricostruirne la frenetica attività. A cadenza mensile, ad esempio, si svolsero apposite riunioni di studio per l'ordine medio, in cui un docente veniva chiamato a trattare questioni di carattere didattico su singole materie di studio (storia, geografia, letteratura italiana, etc.) di fronte a una platea di colleghi. I temi affrontati erano quelli cari alla propaganda di regime, a partire dalla campa-

¹⁷ Cfr. «Bollettino del Centro didattico», Anno II, 6-7, marzo-aprile 1942, pp. 142-143, dove è riprodotta anche la fotografia del laboratorio di falegnameria della scuola elementare "Cesarotti-Arri" in cui campeggia sulla parete a caratteri cubitali la parola "vincere", sotto alla quale è affisso il simbolo del littorio.

¹⁸ *Atti del IV Convegno della Scuola Media. Nello spirito della Carta della Scuola. Studio, esercizio fisico, lavoro*, Padova, Soc. Coop. Tip., 1940, p. 135.

gna per la purezza della razza: nel gennaio 1942 il «Bollettino» riportò l'intera relazione di Giorgio Pullè, libero docente di Geografia presso l'Ateneo cittadino, sui *Criteri di classificazione razziale*¹⁹. Su questo fronte ebbe modo di distinguersi anche lo stesso Sacchetto, il quale, col direttore del Centro didattico, Marino Gentile, avviò una serie di conferenze destinate agli insegnanti patavini dall'emblematico titolo di *Autarchia e razza in rapporto all'insegnamento*.

Sede di questi incontri risultava essere invariabilmente l'aula magna del "Calvi", a conferma dello stretto legame tra l'Istituto e le gerarchie fasciste cittadine attuato dal preside Simioni. E sempre al "Calvi" si celebrò il terzo anniversario della promulgazione della Carta della Scuola, celebrata dal Sacchetto, oratore della prolusione inaugurale, come un documento finalizzato a destinare la scuola «al compito di formare la coscienza umana e politica delle nuove generazioni»²⁰. Seguiva, dopo l'introduzione dei lavori da parte del Sacchetto, l'apertura del ciclo di conversazioni di cultura fascista indette dall'Associazione fascista della scuola. Una di queste lezioni, per comprendere il loro tenore, fu tenuta da Attilio Simioni, il quale discusse sul tema de *Le origini della Rivoluzione fascista e la lotta contro il socialcomunismo dal 1919 al 1922*²¹. La sua preparazione in materia doveva del resto risultare adeguata, tenendo in quell'anno anche il corso di Storia e dottrina del fascismo presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova²².

L'impegno dimostrato in quegli anni dal Simioni nelle iniziative educative cittadine (fondatore prima e, poi, preside del "Calvi", libero docente presso l'Ateneo patavino, conferenziere

¹⁹ «Bollettino del Centro didattico», Anno II, 4, gennaio 1942, pp. 65-78.

²⁰ «Bollettino del Centro didattico», Anno II, 6-7, marzo-aprile 1942, p. 129.

²¹ *Ivi*, p. 157.

²² Su questo argomento cfr. GIULIA SIMONE, *Fascismo in cattedra. La Facoltà di Scienze politiche di Padova dalle origini alla Liberazione (1924-1945)*, Padova, Padova University Press, 2015, p. 89.

apprezzato) concorse certamente a indicarlo come il sostituto ideale per la carica di R. provveditore agli Studi di Padova. Nell'estate del 1942, infatti, Sacchetto fu nominato direttore generale dell'Ordine elementare e il suo posto al provveditorato venne preso proprio da Simioni.

Nato a Cittadella nel marzo 1882 e conseguita a Padova una laurea in Lettere, Simioni fu titolare dal 1906 della cattedra di Lingua e Letteratura italiana presso il R. Istituto commerciale di Napoli, dove nel 1922 conseguì la libera docenza in Storia moderna. Trasferitosi a Padova con l'inaugurazione dell'Istituto commerciale, lasciò la presidenza, come anticipato, nel 1942, destinato a incarichi più prestigiosi²³. Del resto il Simioni si era già dimostrato, specie in occasione della lunga fase di gestazione del "Calvi", molto abile nell'intrecciare rapporti di collaborazione e relazioni con gli ambienti di potere, da quello centrale a quello periferico. Una testimonianza di questa intraprendenza è data dalla nomina a primo presidente della sezione padovana dell'Istituto nazionale di Cultura Fascista, il cui fiduciario nazionale risultava essere Emilio Bodrero, senatore e sottosegretario per l'Educazione nazionale già ampiamente citato in queste pagine. L'attivismo in camicia nera del Simioni fu pertanto notevole, tanto da costargli, nel '45, l'accusa di «fanatismo fascista» da parte della commissione per l'epurazione del personale compromesso con il passato regime²⁴.

A sostituire nel 1942 Simioni al "Calvi" venne chiamato Benvenuto Cestaro, dal 1935 preside dell'Istituto tecnico "Belzoni". Poteva vantare, il Cestaro, una significativa esperienza in ambito direttivo: nato nel 1881 a Montagnana e laureatosi in Lettere a Padova nel 1906, nel medesimo anno aveva iniziato la carriera docente presso l'istituto tecnico di Bassano, per

²³ Simioni morì a Padova il 3 gennaio 1950. Cfr. GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR, *Cent'anni in una città (schedario padovano)*, Padova, Rebellato, 1973, p. 231.

²⁴ CLAUDIO AURIA, *I provveditori agli studi dal fascismo alla democrazia*, II, *Bio-grafie*, Roma, Fondazione Ugo Spirito, 2006, pp. 229-231.

poi passare a Mantova, Catania e, infine, Padova. Nel 1932 fu nominato preside dell'Istituto tecnico "Monti" di Ferrara, dove rimase tre anni prima di essere trasferito al "Belzoni". La passione per l'attività didattica fu convogliata nella stesura di numerosi testi scolastici, pubblicati anche presso editori di caratura nazionale come Paravia e Signorelli. Nutrita fu anche la bibliografia relativa agli studi eruditi, in particolar modo di carattere letterario, come testimonia la lunga militanza presso l'associazione Dante Alighieri, da cui ricevette la medaglia d'oro per l'opera prestata: tra i fondatori del comitato di Bassano, Cestaro fu infatti segretario del comitato di Mantova e, poi, presidente fiduciario provinciale del comitato di Padova.

Dalle carte conservate presso il "Calvi" e sfogliando il «Bollettino del Centro didattico», emerge il profilo di uno studioso molto attivo, sia sul fronte delle pubblicazioni che su quello di convegni e seminari. Allo stesso tempo, affiora il desiderio di continui riconoscimenti per questo suo vivace dinamismo, affiancati dalle richieste di promozioni e prebende. E gli incarichi non mancarono, anche nelle organizzazioni del regime: fu infatti capo dell'ufficio stampa e propaganda della federazione fascista di Padova, direttore tecnico per la cultura del dopolavoro provinciale, fiduciario provinciale del sindacato autori e scrittori, commissario prefettizio presso due comuni della provincia di Padova, console scolastico della Consociazione turistica italiana, nonché titolare di vari incarichi presso la Gil, per i quali fu insignito di una medaglia di bronzo²⁵.

Fitti furono, come anticipato, gli incontri formativi da lui svolti, come, ad esempio, le «numerose conferenze e rapporti alle organizzazioni del Partito nella Provincia di Padova ed in Romagna»²⁶, la celebrazione della quinta Giornata della fede nella sala teatrale della Gil o la lezione sul tema "Il Mediterra-

²⁵ AITCC, *Fascicoli personali degli insegnanti*, fasc. n. 807 (Cestaro Benvenuto).

²⁶ «Bollettino del Centro didattico», Anno I, 9, giugno 1941, p. 250.

neo e l'Italia", tenuta a margine del ciclo di conversazioni agli insegnanti medi ed elementari organizzato dall'Associazione Fascista della Scuola nel maggio 1943²⁷.

Il coinvolgimento di Cestaro negli anni del fascismo non fu pertanto episodico, anche se pare maggiormente dettato dal desiderio di visibilità che da salde convinzioni ideologiche. Fu questo meccanismo, volto a barattare ambizione con compromissione, alla base della capacità del regime di intercettare e coinvolgere personalità intellettuali e professionisti di vario tipo, dai livelli nazionali a quelli locali. E fu probabilmente questa la motivazione che indusse nel giugno 1947 la sezione speciale per l'epurazione a prosciogliere il Cestaro da ogni addebito e a permettergli di riprendere servizio presso la presidenza del "Calvi", da cui era stato sollevato due anni prima²⁸.

Da queste brevi note emerge una fotografia del "Calvi" durante gli anni del fascismo come una scuola fortemente coinvolta nelle iniziative organizzate dalle associazioni fasciste cittadine. Certamente la sua fondazione negli anni Venti e la presenza, tra il corpo insegnante e direttivo, di personalità a vario titolo compromesse col regime condizionò lo sviluppo e la vita all'interno dell'Istituto fino al termine della Seconda guerra mondiale, rendendolo un istituto decisamente permeabile all'opera di fascistizzazione della scuola e allineato alle direttive dei rappresentanti locali della dittatura fascista.

²⁷ «Bollettino del Centro didattico», Anno III, 9, giugno 1943, p. 187.

²⁸ Collocato a riposo il 1° ottobre 1951, morì a Padova il 3 maggio 1959. Cfr. ANNA LUCIA PIZZATI, *Cestaro Benvenuto*, in CHIOSSO, SANI, DBE, cit., I, pp. 330-331.

Fonti d'archivio

Archivio dell'Istituto Tecnico Commerciale "Calvi" (AITCC)

AITCC, *Fascicoli personali degli insegnanti*, fasc. n. 29 (Aliprandi Giuseppe)

AITCC, *Fascicoli personali degli insegnanti*, fasc. n. 807 (Cestaro Benvenuto)

AITCC, *Relazione finale per l'a.s. 1940/41*

AITCC, R. ISTITUTO COMMERCIALE - PADOVA, *Registro dei Candidati Privatisti. Esami di Ammissione - Integrazione - Idoneità - Licenza e Abilitazione*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1927, n. 183 (Perlasca Giorgio)

Archivio Generale del Comune di Padova (ACPD)

ACPD, *Atti amministrativi per categorie*, b. 801, ff. 25 e 26

Capitolo quinto

Il Liceo scientifico “Ippolito Nievo”

Fabio Targhetta

SOMMARIO: 1. Dal liceo moderno al liceo scientifico. 2. Le origini del “Nievo”. 3. Gli anni dell'adesione al fascismo. 4. Alcuni protagonisti. 5. Gli ultimi anni di guerra nelle relazioni del preside.

1. Dal liceo moderno al liceo scientifico

Il Liceo scientifico “Ippolito Nievo” ha, come tutti gli istituti consimili, origini novecentesche. Fu infatti il filosofo neoidealista Giovanni Gentile a fondare questo corso di studi nel 1923, recependo le sollecitazioni che dall'inizio del secolo pedagogisti e uomini di scuola più illuminati andavano suggerendo. La Commissione reale per la riforma degli studi secondari, formata nel 1905, aveva infatti raccomandato nella sua relazione finale del 1909 l'istituzione di un liceo scientifico (con l'insegnamento del latino facoltativo) e di un liceo moderno, a sostituzione della sezione fisico-matematica degli istituti tecnici. Quest'ultima costituiva allora l'unico canale di studi tecnico-scientifici di carattere secondario e per decenni l'unico accesso – oltre al liceo classico – all'università, anche se a un numero limitato di corsi di laurea.

Tra le varie proposte avanzate dalla Commissione una sola fu tradotta in legge, vale a dire l'istituzione del Liceo moderno per opera dell'allora ministro Luigi Credaro (L. 21 luglio 1911, n. 860). Non si pensi, tuttavia, a un corso autonomo: nacque

infatti come sezione speciale del ginnasio-liceo classico, da istituire nelle medesime sedi e in non più di nove città. Rispetto al "fratello" più nobile, il greco venne sostituito con una seconda lingua straniera mentre l'apprendimento del francese diveniva obbligatorio sin dalla prima classe. Maggiore spazio venne inoltre riservato alle discipline scientifiche, a partire dall'insegnamento dell'astronomia e della geografia fisica, ed erano previste attività laboratoriali. Anche i programmi di italiano e latino furono un po' ridimensionati per lasciare maggiore spazio a materie quali il diritto e l'economia politica.

Come si può evincere, il carattere del liceo moderno (come del resto quello del liceo classico) non era professionalizzante: questo corso di studi non aveva alcuna finalità pratica, bensì assecondava l'intento di fornire una maggiore preparazione scientifica in vista degli studi superiori. Ad ogni modo, si trattava ugualmente di una significativa apertura ai mutamenti in corso nell'Italia di inizio Novecento, oramai avviata al decollo industriale e aperta agli scambi commerciali con l'estero. Si trattava, inoltre, di una prima crepa nel granitico muro – così era unanimemente ritenuto – della formazione umanistica, il tradizionale *cursus studiorum* delle classi dirigenti nazionali da compiere esclusivamente presso il liceo classico.

Come anticipato, fu necessario attendere la riforma di Gentile per assistere all'abolizione del liceo moderno e all'istituzione del liceo scientifico, al quale si poteva accedere dopo aver frequentato quattro anni di ginnasio oppure i quattro anni dell'istituto tecnico inferiore. Quanto alle materie di studio, erano le medesime del liceo classico (anche se con un monte ore un po' diverso), ad esclusione del greco e della storia dell'arte e con l'aggiunta del disegno tecnico¹.

¹ Sugli istituti di istruzione secondaria in Italia cfr. MATTEO MORANDI, *La scuola secondaria in Italia. Ordinamento e programmi dal 1859 ad oggi*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

Dalla lettura delle discipline si può dedurre che il titolo di “scientifico” era più formale che sostanziale: si pensi che gli insegnamenti scientifici coprivano 36 ore settimanali, contro le 78 di quelli storico-letterari. Marchiato da questa ambiguità di fondo – amplificata dal fatto che ai licenziati del liceo scientifico era preclusa l’iscrizione alle facoltà di Lettere e Giurisprudenza –, il nuovo istituto faticò molto a incontrare i favori delle famiglie. Si aggiunga che di tutti gli istituti di formazione secondaria, il liceo scientifico (assieme a quello femminile, che fu però molto presto soppresso) era l’unico a non avere un corso di studi inferiore, fattore che contribuiva a minarne la credibilità e a ridurlo per alcuni a una scelta di ripiego, una sorta di rimedio a precedenti insuccessi scolastici. Sarà necessario attendere il secondo dopoguerra, e più ancora gli anni Sessanta, per assistere al definitivo decollo del liceo scientifico, che registrò allora una crescita esponenziale degli iscritti.

2. Le origini del “Nievo”

A Padova il “Nievo” fu il primo liceo scientifico cittadino, istituito già nel 1923 e posto sotto la presidenza di Giuseppe Bruzzo, esperto docente ed ex provveditore agli studi di Vicenza. Si trattò per il Bruzzo di un’esperienza molto fugace che si concluse nell’arco di pochissimi mesi, tanto che già nel dicembre del medesimo anno fu trasferito alla presidenza del ginnasio-liceo classico “Tito Livio”, retto fino alla morte occorsa nel 1932².

Lo stabile assegnato al nuovo istituto fu il secentesco palazzo Cumani di via San Gregorio Barbarigo, opera – la sola in città – di impronta barocca del pittore e architetto padovano

² Per maggiori informazioni sul Bruzzo cfr. FABIO TARGHETTA, *Bruzzo Giuseppe*, in GIORGIO CHIOSSO, ROBERTO SANI (Dirr.), *DBE. Dizionario Biografico dell’Educazione 1800-2000*, I, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, p. 223.

Giuseppe Zannini Viola. Come si evince anche da due delibere del Consiglio comunale risalenti all'ottobre 1923, l'edificio, in passato sede del convitto rabbinico (1829-1871, uno dei primi a nascere in Europa), avrebbe dovuto ospitare negli anni Venti anche il liceo femminile³, che tuttavia non fu mai avviato per mancanza di iscritte.

Il prestigio di un istituto di studi secondari si misurava in quegli anni con la ricchezza del materiale didattico di cui disponeva. Il "Nievo", nonostante le recenti origini, già alla fine degli anni Venti poteva vantare collezioni varie e pregiate, in progressiva implementazione, a partire dal gabinetto di disegno con la relativa aula, dotati di 25 fotografie di monumenti architettonici italiani (formato grande Alinari, il noto studio fotografico fiorentino)⁴, 8 album di fotografie d'arte, sempre dell'Alinari, 52 calchi in gesso e svariati libri d'arte.

Il nucleo originario dei sussidi didattici in dotazione al "Nievo" consisteva in 188 strumenti di fisica provenienti dalla soppressa scuola normale maschile di Padova. In un biennio il numero degli apparecchi raddoppiò, dietro l'impulso di Luigi Sante Da Rios, uno dei maggiori studiosi italiani di dinamica dei fluidi e futuro preside del Liceo "Foscarini" di Venezia (1937-1951), e grazie ai fondi elargiti dall'amministrazione provinciale. Medesima origine - vale a dire la scuola normale maschile, soppressa nel 1923 dal ministro Gentile e sostituita con l'istituto magistrale - aveva anche il gabinetto di chimica e scienze naturali. L'acquisto di un numero ragguardevole di sussidi permise di creare, nel torno di pochi anni, un ben fornito laboratorio e alcune ottime aule per l'insegnamento delle scienze naturali e della geografia. Basti, a titolo d'esempio, riportare l'elenco di sussidi per l'insegnamento delle scienze naturali dichiarato nel 1927:

³ Cfr. ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI PADOVA (d'ora in poi ACPD), *Delibere del Consiglio Comunale*, vol. 125, pp. 328 e 354.

⁴ WLADIMIRO SETTIMELLI, FILIPPO ZEVI (a cura di), *Gli Alinari fotografi a Firenze 1852-1920*, Firenze, Alinari, 1977.

una discreta collezione di mammiferi e uccelli imbalsamati; alcuni rettili, anfibi e pesci a secco o in liquido; parecchi scheletri di tutte le classi di vertebrati; 20 cassette entomologiche; 10 modelli di fiori in plastica; una serie di 12 specie dei funghi più comuni, in plastica; una collezione di 239 minerali; 376 tavole murali didattiche di animali e di vegetali, tecnologiche, geografiche, geologiche; modelli di anatomia umana di gesso, modelli cristallografici⁵. Curatore di queste collezioni, così come fondatore della biblioteca dell'istituto, fu Ernesto Setti, classe 1868, già assistente presso il Gabinetto di Zoologia dell'Università di Genova e, dal febbraio 1903, libero docente di Zoologia⁶. Setti, autore di alcuni apprezzati manuali di scienze naturali per le scuole superiori, fu incaricato della presidenza dal dicembre 1923 al settembre dell'anno successivo, e fu ordinario di scienze naturali, chimica e geografia presso il "Nievo" fino al 1927, anno della sua morte.

Dopo il vicariato di Setti, la presidenza del "Nievo" fu definitivamente assegnata a Giovanni Ziccardi. L'anno scolastico 1924-1925 segnò dunque la stabilizzazione dell'istituto, con un corpo insegnanti finalmente completo. Tra i docenti che figurarono solo nel 1923 e che poi furono destinati ad altri incarichi si segnalano in particolar modo Aleardo Sacchetto, di cui abbiamo già ampiamente dato conto nel capitolo dedicato al "Calvi", e Michele Lecce, poliedrico docente ed editore scolastico di origine pugliese che proprio in quell'anno conseguiva la laurea in Lettere presso l'Università di Padova⁷.

⁵ GIOVANNI ZICCARDI (a cura di), *Il R. Liceo Scientifico di Padova 1923-1927*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1927, pp. 22-23.

⁶ ALESSANDRO PELLERANO, *L'Istituto di Zoologia della Università degli Studi di Genova. Cenni storici e ricordi*, «Bollettino dei Musei e degli Istituti Biologici dell'Università di Genova», 75 (2), 2013, pp. 24 e 26.

⁷ Cfr. FABIO TARGHETTA, *Lecce Michele*, in CHIOSSO, SANI, DBE, cit., II, pp. 25-26.

3. *Gli anni dell'adesione al fascismo*

Il numero degli iscritti crebbe nel corso nei primi anni di attività dell'istituto, pur mantenendosi piuttosto modesto (a riprova di quanto già detto circa la limitata attrazione suscitata nelle famiglie italiane). Inizialmente gli studenti furono 72, cifra destinata a lievitare con moderazione negli anni successivi (nel 1926-1927 raggiunse i 119 frequentanti). Il rapporto di genere era, com'è facilmente intuibile, del tutto squilibrato a favore della componente maschile: la percentuale di studentesse nei primi quattro anni non oltrepassò il 17%.

La presenza di una netta maggioranza maschile tra i banchi del "Nievo" facilitò forse il rapido allineamento al fascismo: una "maschia gioventù" da forgiare secondo i canoni dell'uomo nuovo tanto cari a Mussolini dovette sembrare un'occasione da non perdere per il preside, il quale già nel 1927 poteva affermare con orgoglio come due terzi degli studenti fossero iscritti nelle avanguardie fasciste.

Un fascicoletto pubblicato per celebrare i primi quattro anni di attività dell'istituto riporta integralmente il discorso inaugurale del nuovo anno scolastico 1926-1927 di Giovanni Ziccardi. Il progetto mussoliniano di fascistizzare la scuola e piegarla agli scopi ideologici del Pnf era ancora agli esordi e avrebbe visto la sua piena attuazione negli anni successivi. L'introduzione del libro unico di Stato nelle scuole elementari, l'utilizzo di ogni strumento didattico per veicolare il dogma fascista (le copertine delle pagelle e dei quaderni, i quadri murali, i libri di testo, il profluvio di circolari, l'introduzione della radio nelle aule per ascoltare i discorsi del duce, etc.), l'introduzione delle leggi razziali anche in ambito scolastico, l'irrigidimento della componente bellicista attraverso l'Opera nazionale balilla e l'insegnamento obbligatorio di cultura militare nelle scuole medie e altri provvedimenti ancora trovarono infatti piena applicazione solo più tardi, in una progressione crescente a partire dalla fine degli

anni Venti. Il fervore delle parole con cui il preside del “Nievo” aprì l’anno scolastico nel 1926 sembra pertanto dettato da intima convinzione e non, come accadde in seguito in altri casi, da un formale omaggio al regime:

La Patria, o Signori, che questo Liceo vuol avere in cima della mente in ogni sua attività: la Patria creatrice tre volte di tre civiltà superiori, la Patria degli Eroi e dei Martiri, la Patria di questa rifioriente primavera, che prende nome dal grande artefice, Benito Mussolini⁸.

Il preside dopo queste parole così chiare volle anticipare le eventuali accuse di «offendere la naturale apoliticità della scuola» definendo questa presunta neutralità «un luogo comune falso e bugiardo», in quanto nella valutazione dei fatti storici non è possibile prescindere da un giudizio politico. Concetto, quest’ultimo, condivisibile e perfettamente coerente con la libertà didattica concessa agli insegnanti, non foss’altro che Ziccardi giudicasse assolutamente pernicioso la pluralità di opinioni, a suo parere anticamera di quello che oggi definiremmo relativismo. «Merito altissimo» fu dunque quello del fascismo di aver «decretato la morte» della molteplicità di opinioni, «disgregatrice dell’unità umana e della saldezza della coscienza e del carattere», imponendo un pensiero unico. L’evoluzione del fascismo in una vera e propria dittatura era già perfettamente chiara nel 1926 al preside, il quale, lungi dal dolersene, ne celebrò i supposti effetti benefici.

Simili orazioni da parte di dirigenti scolastici si possono leggere con maggior frequenza a partire dagli anni Trenta, in corrispondenza con la messa a punto della macchina del consenso. In questo senso possiamo valutare l’adesione al regime da parte del preside non tanto in termini di allineamento indotto a carattere negoziale, quanto piuttosto dettata da affinità

⁸ ZICCARDI, *Il R. Liceo Scientifico di Padova 1923-1927*, cit., p. 8.

politiche e ideologiche. A conferma di questo giudizio si legga il passaggio del discorso di apertura dell'anno scolastico relativo al ritratto di Mussolini, contemplato, assieme a quello del re, in tutte le aule e gli uffici dell'istituto. «Colla Sua presenza – queste le parole di Ziccardi – la Sua volontà è guida alle attività della scuola»⁹. Anche queste sono parole riconducibili a quell'idolatria per la figura del duce che troverà il suo acme solo nel decennio successivo.

La presenza dell'immagine del re nelle aule era un'abitudine consolidata, riconducibile a quell'opera di pedagogia nazionale «esercitata dall'esercito, dalla scuola, da una sobria liturgia statale»¹⁰ volta a fare della monarchia il simbolo dell'unità italiana e, di converso, a formare un sentimento patriottico popolare. L'art. 118 del R.D. 30 aprile 1924, n. 965 (*Ordinamento interno delle Giunte e dei Regi istituti di istruzione media*) prescriveva la presenza del crocifisso e del ritratto del re in ogni aula e della bandiera nazionale in ogni istituto. Direttive recepite con straordinaria solerzia anche dal "Nievo", che dal 29 maggio 1924 poteva vantare la sua bandiera.

Medesima sollecitudine ispirò due anni più tardi la decisione di ornare le pareti delle aule col ritratto del duce, vantando una rapidità nell'omologazione che assume i tratti del pionierismo. Si trattò infatti di un provvedimento in qualche misura anticipatore, quello preso da Ziccardi, dato che solo in quell'anno, il 1926, si cominciarono a registrare le prime richieste da parte dei presidi alle autorità comunali con le quali chiedevano l'invio di qualche immagine di Mussolini per il loro ufficio e per le sale insegnanti. Solo qualche tempo più tardi si sarebbe verificata la moltiplicazione dei ritratti anche nelle aule degli studenti, e

⁹ *Ivi*, p. 11.

¹⁰ EMILIO GENTILE, *La grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Milano, Mondadori, 1999, p. 20.

con essa quella «metastasi dell'immagine del capo che sarà uno dei tratti distintivi delle dittature novecentesche»¹¹.

Questa strategia non era volta esclusivamente a formare le nuove generazioni al culto della personalità, bensì rientrava in un progetto – che si sarebbe rivelato anticipatore dei tempi contemporanei a noi, basti pensare alla attuale classe dirigente – di personalizzazione della politica e di uno spregiudicato uso del linguaggio del corpo. Attenzione quindi non solo ai contenuti del discorso politico, ma soprattutto alla forma e, non ultimo, alla fisicità dell'uomo politico¹².

4. Alcuni protagonisti

Sarebbe tuttavia fuorviante, dopo aver letto le parole di Ziccardi e valutato la celerità nell'adesione al fascismo, presentare il "Nievo" come totalmente allineato al regime. Tra le fila dei suoi insegnanti, infatti, si celarono anche ferventi antifascisti che seppero instillare il seme del pensiero critico tra i loro studenti. Il principale tra questi fu senza dubbio Adolfo Zamboni, docente di materie letterarie al "Nievo" per oltre trent'anni. Nato da una famiglia modesta a Berra (Cologna Ferrarese - FE) il 2 marzo 1891, Zamboni aveva dovuto abbandonare gli studi a un passo dalla laurea per rispondere alla chiamata alle armi e partire in guerra. Il giovane sottotenente, ferito gravemente a fine maggio 1916, fu curato a Padova, dove conseguì la laurea in Lettere, con lode, mentre l'anno successivo ottenne il diploma di magistero, sempre in Lettere.

¹¹ ALBERTO GAGLIARDO, *Arredi e decorazioni scolastiche*, in GIANLUCA GABRIELLI, DAVIDE MONTINO (a cura di), *La scuola fascista. Istituzioni, parole d'ordine e luoghi dell'immaginario*, Verona, Ombre Corte, 2009, pp. 27-32 (28).

¹² Cfr. LAURA MALVANO, *Fascismo e politica dell'immagine*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988; SERGIO LUZZATTO, *L'immagine del duce*, Roma, Editori Riuniti, 2001.

Lo zelo fino ad allora dimostrato lo spinse ad anticipare la fine della convalescenza e a raggiungere i commilitoni in tempo per partecipare alla terribile battaglia sul San Michele (agosto 1916), dove ottenne la seconda delle tre medaglie d'argento al valor militare con cui fu decorato, fino alla promozione sul campo per meriti di guerra. Catturato nel settembre 1917, trascorse oltre un anno nei campi di prigionia austriaci di Mauthausen, Spratzen e Winterbach, da dove fu fatto rimpatriare come invalido a conflitto quasi concluso.

Durante la Grande Guerra aveva dunque saputo distinguersi per il coraggio e le capacità in campo di battaglia dimostrate sull'Altopiano di Asiago e sul Carso, al punto da essere decorato con varie onorificenze, tra cui, oltre quelle già menzionate, la croce di Cavaliere della corona d'Italia, la croce italiana per merito di guerra, la croce francese per merito di guerra e altre. Mi sono volutamente dilungato nell'elenco delle decorazioni e delle promozioni acquisite per merito militare non per stilare una mera lista di lustrini o per inquadrare il carattere del nostro, ma perché questi titoli, come vedremo, risultarono fondamentali per la sua carriera scolastica. Quest'ultima principiò nell'anno scolastico 1919-1920 quando Zamboni, fresco vincitore di concorso ministeriale, fu inviato come professore straordinario di Lettere presso il Liceo pareggiato di Camerino. L'anno successivo passò col medesimo incarico alla R. Scuola tecnica di Verona e, dal 1921-1922, in quella di Padova, dove rimase fino al 1929. Nel frattempo, conseguita nel 1924 la laurea in Filosofia, nell'anno scolastico 1925-1926 gli furono assegnate anche alcune ore (Filosofia, Storia e Economia) al Liceo classico "Galvani" di Bologna, materie che dall'anno successivo insegnò al "Nievo" di Padova¹³.

¹³ I dati sulla carriera docente di Adolfo Zamboni sono tratti dal suo fascicolo personale, conservato presso l'ARCHIVIO DEL LICEO STATALE "IPPOLITO NIEVO" DI PADOVA (d'ora in poi ALN) col numero 797.

Pur senza clamori, Zamboni non nascose, durante gli anni del regime, la sua avversità al fascismo: era infatti l'unico docente di scuola secondaria a Padova a non possedere la tessera di iscrizione al Partito¹⁴. Destituirlo dall'incarico era tuttavia fuori questione, alla luce del passato di guerra e delle numerose benemeritenze conquistate sul campo. Si finì quindi per tollerarlo, sollevandolo però da ogni incarico che non fosse quello strettamente didattico in orario scolastico, escluso anche dalle commissioni per gli esami di Stato.

Un episodio, tra gli altri, ci consente di inquadrare lo spirito antifascista del nostro: si tratta del discorso che tenne al "Nievo" nel marzo 1944 in occasione del 72° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, concluso con la preghiera elevata affinché Dio che regge le sorti dei popoli, i martiri che si sono immolati per l'unità del Paese e gli artefici del riscatto nazionale diano la forza necessaria per «restituire l'Italia agli Italiani»¹⁵.

Un'altra preziosa testimonianza di Taïna Dogo Baricolo, ex allieva poi entrata nelle fila della Resistenza, ricorda il valore di Zamboni e di quegli insegnanti che seppero educare i propri studenti a uno spirito critico e democratico. Credo sia utile riportare l'intero passaggio in cui racconta del primo incontro con l'ex docente nelle celle di Palazzo Giusti:

Una notte avvertii un lento muoversi di passi che si avvicinavano. Poi silenzio. Mi giro e una mano mi accarezza i capelli mentre una voce calma dice: «Anche tu qui! Coraggio, cara, sii brava!». La riconosco subito ed è come il concludersi di un lungo discorso iniziato pochi anni prima sui banchi del liceo, quando il nostro

¹⁴ ANGELO VENTURA, *Padova nella Resistenza*, in GIULIANO LENCI, GIORGIO SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, Padova, Il Poligrafo, 1996, pp. 305-322 (307).

¹⁵ Citato in ADOLFO ZAMBONI jr, *Adolfo Zamboni: combattente per la patria e per la libertà, filosofo e maestro, 1891-1960*, S. Michele al Tagliamento, Il Timent, 2008, p. XIII.

professor Zamboni aveva cominciato la sua lezione di filosofia con queste parole: «Ragazzi, oggi Hitler ha occupato l'Austria». E, cancellata dai suoi occhi quell'espressione bonaria che noi gli conoscevamo, aveva preso a leggere un brano di Croce. L'aula era piccola e luminosa, e le sue parole, afferrate dalla nostra mente di adolescenti, avevano stimolato l'intuizione di una calamità che sovrastava il mondo, facendo germogliare nelle nostre coscienze il seme dell'antifascismo¹⁶.

Azionista, in contatto col movimento "Giustizia e Libertà", Zamboni aderì subito alla Resistenza entrando nella fila del Cln provinciale e organizzando la brigata "Silvio Trentin" del Corpo Volontari della Libertà. Fu tra i primi a essere catturato dalla famigerata banda Carità, il cui uso sistematico della tortura è tragicamente ricordato nella lapide apposta sul muro esterno di Palazzo Giusti¹⁷. Come ricorda Francesco De Vivo (1918-2005, a lungo docente presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Padova), incarcerato anch'egli nelle celle di via San Francesco, Zamboni, assieme ad altri prigionieri, non venne meno al suo ruolo di Maestro neppure nelle durissime condizioni imposte dagli sgherri di Mario Carità, nel tentativo di delineare, attraverso la discussione comune, «un nuovo modello di società nella quale elemento fondamentale fosse il rispetto per la persona umana, la salvaguardia della sua dignità, la vita intesa come servizio prestato in vista del bene comune»¹⁸. Racconta Sebastiano Favaro, anch'egli imprigionato nelle celle di Palazzo Giusti, come, per distogliere i pensieri dei detenuti dalla preoccupazione per la loro sorte e per ampliare la loro cultura, i professori catturati tenessero al pomeriggio un'ora di

¹⁶ TAINA DOGO BARICOLO (a cura di), *Ritorno a Palazzo Giusti. Testimonianze dei prigionieri di Carità a Padova (1944-45)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. 16-17.

¹⁷ Sulla Banda Carità cfr. RICCARDO CAPORALE, *La "Banda Carità". Storia del Partito Servizi Speciali (1943-1945)*, Lucca, Isrec, 2005.

¹⁸ FRANCESCO DE VIVO, *I miei maestri*, Padova, Cleup, 2006, p. 29.

lezione della materia di loro competenza. «Il professor Zamboni – prosegue Favaro – ci spiegava i vari sistemi filosofici dalle antiche civiltà ai giorni nostri»¹⁹.

Non può dunque stupire il fatto che, riassaporata la libertà, Zamboni si fosse reso immediatamente disponibile a ricoprire col medesimo ardore l'importante incarico affidatogli dal Comitato veneto di liberazione nazionale: il Provveditorato agli Studi di Padova, carica che resse per un biennio. Furono gli anni più delicati, quelli della ricostruzione post bellica, ma anche della defascistizzazione della scuola, dell'epurazione degli elementi più compromessi, del riordino del patrimonio immobiliare lasciato dalla Gioventù italiana del littorio. Zamboni avvertì poi in maniera netta la necessità di seguire con particolare cura gli aspetti igienico sanitari della popolazione più giovane, nella quale gli effetti della sottoalimentazione causavano maggiori danni. A lui va ricondotta a questo proposito un'iniziativa a favore di bambini poveri e denutriti avviata con l'allestimento di una colonia alpina, opera onorevole considerate le condizioni in cui versava il Paese nell'immediato secondo dopoguerra²⁰.

Conclusa questa esperienza, Adolfo Zamboni²¹ ritornò in cattedra al "Nievo", dove ritrovò come preside un vecchio compagno partigiano, Renato Avigliano. Proveniente dalla cattedra di matematica e fisica del ginnasio-liceo di Mestre, nel 1939 aveva assunto la presidenza del "Nievo", alla vigilia dello scoppio della Seconda guerra mondiale. In seguito alla destituzione di Mussolini nel '43, tenne un discorso pubblico col quale esaltò il ritorno della libertà, prolusione che gli costò svariati giorni di prigione. In seguito alla nascita della Repubblica di Salò, la

¹⁹ DOGO BARICOLO, *Ritorno a Palazzo Giusti*, cit., p. 61.

²⁰ Cfr. LICEO SCIENTIFICO «IPPOLITO NIEVO» - PADOVA, *Memoria di Adolfo Zamboni*, Padova, Tip. del Messaggero, s.d. [ma 1961], pp. 11-12.

²¹ Autore di numerose pubblicazioni di carattere storico, filosofico, militare, oltre che di svariati manuali scolastici e classici della filosofia ridotti e commentati a uso degli studenti, Adolfo Zamboni morì il 7 gennaio 1960.

condizione di Avigliano si fece sempre più precaria, al punto da costringerlo più volte a cercare asilo presso parenti e amici per paura di venire imprigionato. Nel '44 decise infine di abbandonare la famiglia e la scuola e di aderire al movimento partigiano. Dal 5 ottobre dello stesso anno la presidenza del "Nievo" fu affidata al professor Terribile, proveniente da Desenzano e destinato a ricoprire l'incarico fino al giorno della Liberazione. Su invito del provveditore agli Studi, Adolfo Zamboni, fu allora nominato alla reggenza dell'istituto padovano il docente di tedesco Renato Bonivento. Solo a partire dal 16 marzo 1946 rientrò in carica Avigliano, fino ad allora impegnato presso il Cln Regionale Veneto come presidente della Commissione economica regionale.

5. Gli ultimi anni di guerra nelle relazioni del preside

Bonivento, prima, e Avigliano, poi, furono impegnati nella faticosa opera di ricostruzione – materiale e morale – della scuola nell'immediato dopoguerra. Le relazioni finali che i due firmarono, rispettivamente per gli anni scolastici 1944-1945 e 1945-1946 e conservate presso l'archivio dell'istituto, risultano fondamentali per comprendere le critiche condizioni in cui si trovarono a operare. Non si tratta di semplici note interne, ma di documenti ufficiali, dal momento che i due resoconti furono inviati al ministero della Pubblica Istruzione, direzione generale dell'Ordine Superiore Classico.

L'anno più duro fu certamente il 1944-1945, in cui i continui allarmi aerei e l'assoluta mancanza di riscaldamento ridussero l'attività al minimo. Da un paio d'anni, infatti, l'approvvigionamento di carbone risultava appena sufficiente a riscaldare la segreteria, mentre «alunni e insegnanti resistettero nelle classi, intabarrati e inguantati, tutto l'inverno»²². La situazione

²² ALN, *Relazione finale del Preside a.s. 1944/45*, foglio III.

era resa drammatica dai danni di guerra: in seguito ai bombardamenti, infatti, gli infissi di porte e finestre e «quasi tutti i vetri e le lampade» andarono in frantumi, mentre furono trafugati quasi tutti gli altoparlanti. Il Comune aveva invero provveduto alle riparazioni più urgenti in vista dell'inverno, tuttavia varie aule non risultarono in alcun modo agibili, tra cui quelle dei gabinetti di fisica e chimica e l'aula di disegno. I preziosi corredi didattici cui abbiamo fatto cenno vennero imballati e trasferiti in luogo sicuro, con le immaginabili ricadute sull'attività scolastica.

A ciò si aggiungano le difficoltà per gli studenti a raggiungere l'istituto, dal momento che numerose famiglie erano sfollate fuori città, con conseguenti pesanti ripercussioni su una regolare frequenza, quantomeno in via teorica. In simili condizioni e ridotto l'orario scolastico a lezioni da mezz'ora da suddividere nei due turni (mattino e pomeriggio), il lavoro svolto dagli insegnanti – numerosi dei quali risultarono essere supplenti o incaricati – fu assai faticoso e il profitto degli studenti «molto scarso». Anche «l'atmosfera morale» fu pesante, secondo la definizione di Bonivento, costretti insegnanti e allievi a vivere il tramonto del regime in fremente e muta attesa, mentre non pochi sarebbero stati gli alunni attivi nelle fila partigiane.

L'anno successivo, pur registrandosi una decisa ripresa e un progressivo normalizzarsi delle attività, fu ugualmente difficile. L'incompleta riparazione dei danni di guerra e l'ormai endemica mancanza di combustibile imposero la chiusura della scuola per oltre un mese nel periodo invernale, vale a dire dal 23 dicembre 1945 alla fine di gennaio 1946. In questo intervallo di tempo si cercò di mantenere il contatto con gli studenti convocando settimanalmente ogni classe per assegnare i compiti da svolgere a casa e per la relativa revisione.

Il problema principale fu tuttavia il notevole aumento della popolazione scolastica che raggiunse i 450 iscritti, suddivisi in 13 classi. I locali erano rimasti invariati rispetto alle origini

dell'istituto, quando il numero degli alunni si aggirava intorno al centinaio. Nel 1940 era già stata approvata la costruzione di una nuova ala accanto al vecchio edificio, ma l'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale aveva congelato ogni ulteriore iniziativa. Fu solo in seguito al ritorno di Avigliano e grazie alla «tenacia instancabile» con la quale perorò la causa del «suo» liceo presso l'amministrazione comunale²³ e provinciale che fu possibile dar corso al progetto di ampliamento dei locali e di rinnovo degli arredi delle classi²⁴.

Non minori cure furono rivolte al ripristino della funzionalità dei gabinetti scientifici, che poterono tornare alla normale attività solo a partire dall'anno scolastico 1946-1947.

Stante il permanere delle condizioni di disagio, il profitto scolastico registrato dai professori nel primo anno post bellico fu, analogamente al periodo precedente, molto modesto. Ciononostante, e a fronte anche di uno svolgimento incompleto dei programmi di studio, sia negli scrutini che negli esami gli insegnanti si rivelarono indulgenti e furono ispirati nelle loro decisioni da «considerazioni umane»²⁵, pur operando quella selezione volta a escludere gli ingiustificati o chi non avesse dimostrato un minimo di buona volontà nello studio.

Una valutazione decisamente più favorevole riguardò l'indirizzo morale della scolaresca e del corpo insegnanti. Attenuatasi la «pesante atmosfera morale che ha pesato sulla scuola in conseguenza della lotta di liberazione», il clima si rasserenò e i rapporti si fecero meno tesi e diffidenti. Tra gli insegnanti,

²³ Sui lavori di restauro finanziati dal Comune di Padova cfr. ACPD, *Lavori Pubblici ex-Polcastro*, bb. 27, fasc. 1; 147, fasc. 3; 180, fasc. 1 e 2; e soprattutto 142 *Riparazione danni bellici*, fasc. 5, *Progetto dei lavori di somma urgenza per il ripristino del fabbricato del Comune di Padova, sede del Liceo Scientifico "Ippolito Nievo" (1945-1946)*.

²⁴ RENATO BONIVENTO, *Ricordo di Renato Avigliano*, in *Liceo scientifico I. Nievo*, Padova, Tip. Bolzanella, 1964, pp. 58-59.

²⁵ ALN, *Relazione finale del Preside a.s. 1945/46*, p. 3.

poi, «pur orientati o militanti nei più svariati partiti», l'accordo è stato esemplare, fatto che non ha mancato di riflettersi sulla scolaresca, nella quale «nulla si è verificato, di benché minimo, che denunziasse l'esistenza di quella insofferenza o di quegli eccessi che si rivelano nei rapporti tra partiti politici».

In definitiva, già nel primo biennio postbellico il "Nievo" non solo si era instradato verso la completa normalizzazione della vita scolastica, ma stava ponendo le basi per quell'intenso sviluppo che nei decenni successivi portò alla moltiplicazione delle sedi succursali. L'obiettivo, dichiarato da Avigliano nella chiusa della relazione del 1946, era quello di elevare il liceo "Nievo" a «forza operante nella necessaria ricostruzione morale del Paese»²⁶.

²⁶ *Ivi*, p. 5.

Fonti d'archivio

Archivio del Liceo Statale "Ippolito Nievo" di Padova (ALN)

ALN, *Fascicoli personali degli insegnanti*, fasc. n. 797 (Adolfo Zamboni)

ALN, *Relazione finale del Preside a.s. 1944/45*

ALN, *Relazione finale del Preside a.s. 1945/46*

ALN, LICEO SCIENTIFICO «IPPOLITO NIEVO» - PADOVA, *Memoria di Adolfo Zamboni*, Padova, Tip. del Messaggero, s.d.

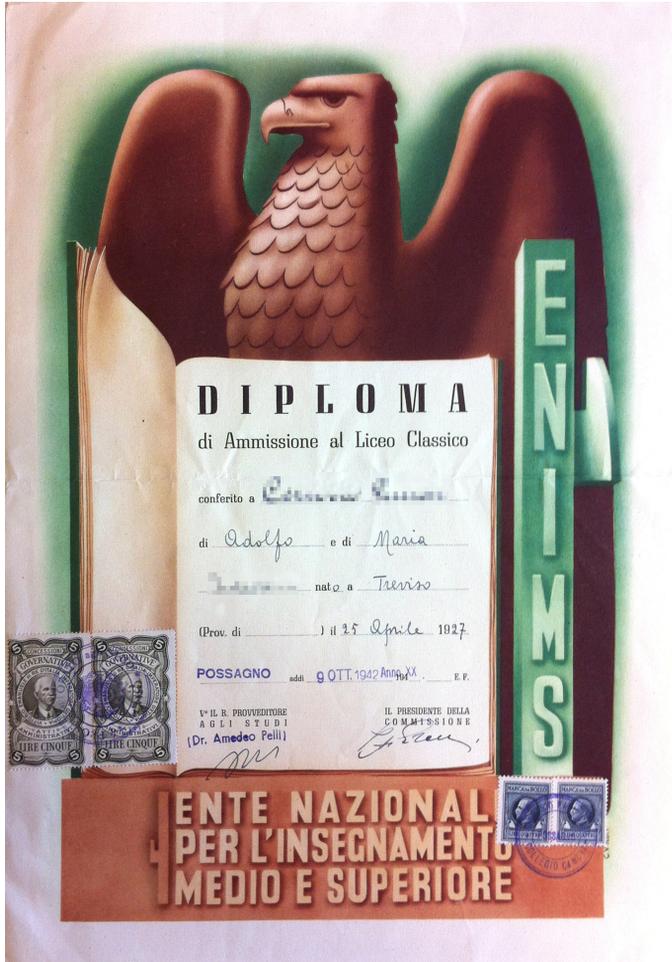
Documenti conservati presso l'Archivio Generale del Comune di Padova (ACPD)

ACPD, *Delibere del Consiglio Comunale*, vol. 125

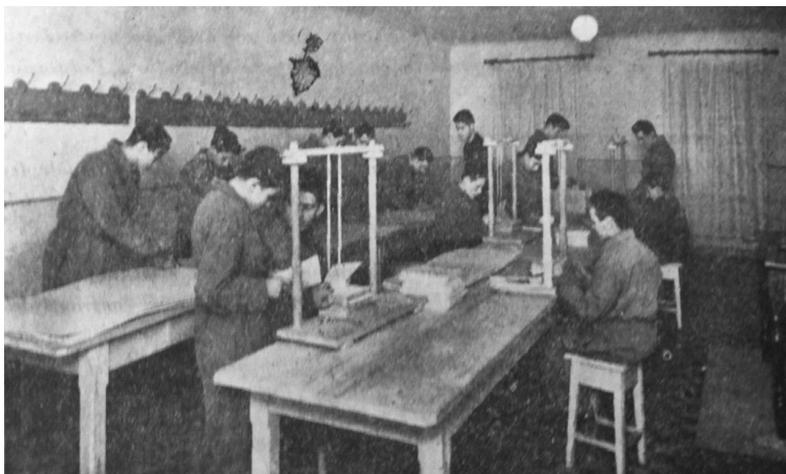
ACPD, *Lavori Pubblici ex-Polcastro*, bb. 27, fasc. 1; 142, fasc. 5; 147, fasc. 3; 180, fasc. 1 e 2

ACPD, *Atti amministrativi per categorie*, bb. 588, fasc. 10; 638, fasc. 16; 694, fasc. 5 e 29; 1005, fasc. 23

Appendice iconografica



1. Diploma di ammissione al Liceo classico a.s. 1941-42 (archivio Liceo "Tito Livio")



2. Studenti all'opera nel laboratorio di legatoria dell'Istituto "Erminia Fuà Fusinato" (da «Bollettino del Centro didattico», Anno II, 5, febbraio 1942, p. 104)



3. Studenti del Liceo "Tito Livio" impegnati nei lavori agricoli (da *Annuario del R. Liceo-Ginnasio "Tito Livio" in Padova, gennaio-dicembre 1939, Anno XVII-XVIII E. F.*, Padova, Tip. del Messaggero di S. Antonio, 1940)



4. La sala delle macchine dell'Istituto "Calvi" (da R. *Istituto Tecnico Commerciale «P. F. Calvi» - Padova*, Padova, Tipografia Antoniana, 1940, p. 24)



5. Il museo merceologico dell'Istituto "Calvi" (da R. *Istituto Tecnico Commerciale «P. F. Calvi» - Padova*, Padova, Tipografia Antoniana, 1940, p. 28)



6. Studentesse impegnate in lavori donneschi (da «Bollettino del Centro didattico», Anno III, 6, marzo 1943, p. 118)



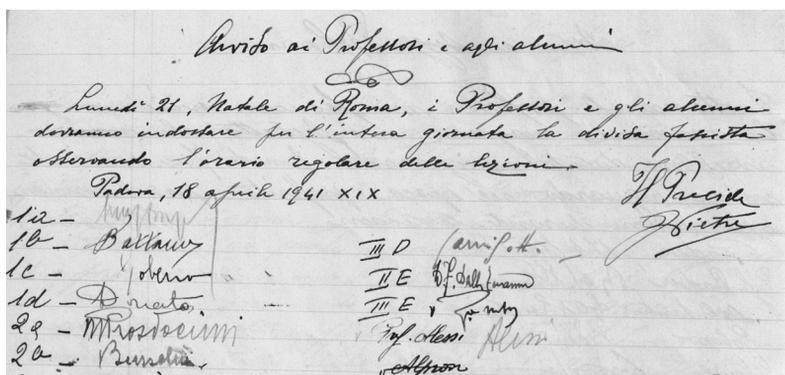
7. Il ministro dell'educazione Biggini in sala Carmeli (da «Bollettino del Centro didattico», Anno III, 9, giugno 1943, p. 184)



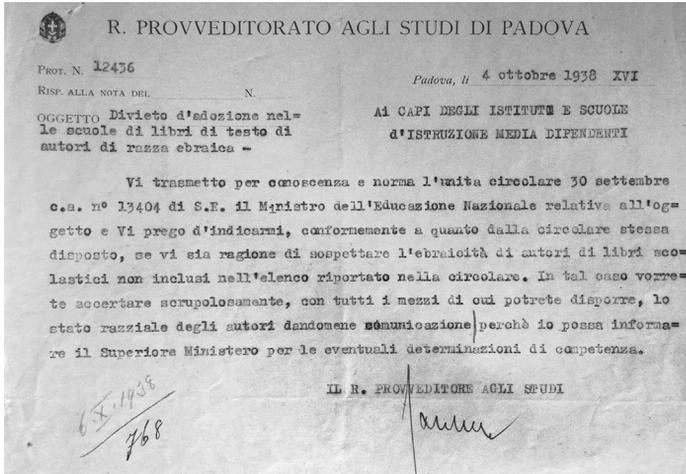
8. S.E. il ministro Bottai esce dall'Istituto "Calvi" dopo la cerimonia inaugurale del 12 novembre 1939 (da *R. Istituto Tecnico Commerciale «P. F. Calvi»* - Padova, Padova, Tipografia Antoniana, 1940, p. 9)



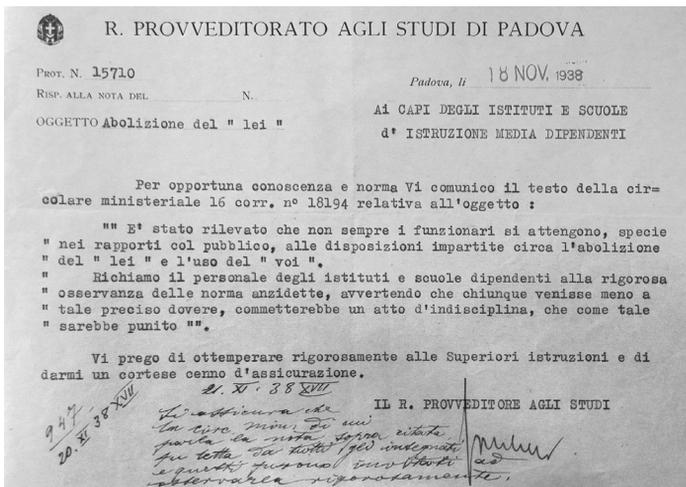
9. Raduno di allievi e docenti a Roma nel 1933 (da archivio Istituto magistrale "Duca d'Aosta")



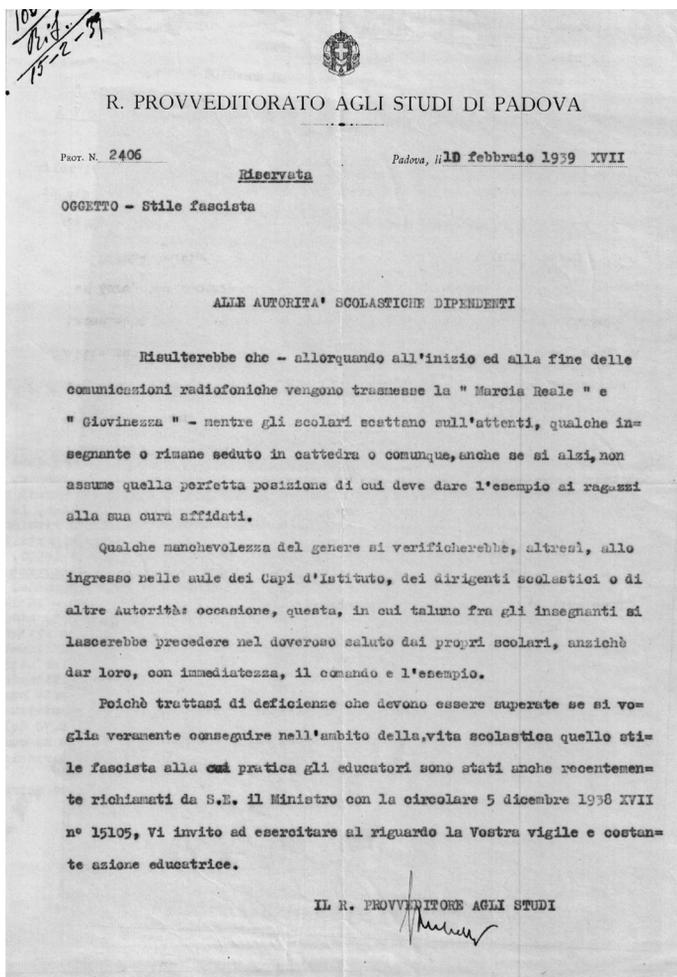
10. Comunicazione del 18/04/1941 sull'obbligo di indossare la divisa fascista per il Natale di Roma (da archivio Istituto "Erminia Fuà Fusinato")



11. Comunicazione del 04/10/1938 del Provveditorato in merito al «Divieto d'adozione nelle scuole di libri di testo di autori di razza ebraica» (archivio Liceo "Tito Livio")



12. Comunicazione del 18/11/1938 del Provveditorato in merito all'«Abolizione del "lei"» (archivio Liceo "Tito Livio")



13. Riservata del Provveditore agli studi in data 10/02/1939 sullo «Stile fascista» (da archivio dell'Istituto magistrale "Duca d'Aosta")

PARTITO NAZIONALE FASCISTA
GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

COMANDO FEDERALE DI PADOVA

Ispettorato Femminile

N. prot. 8256 Padova, li 22 Ottobre 1942-A-XX^e

Risp. al N. _____
del _____

OGGETTO
p n f
Prof. **ZARELIA MORELLI**
PRESIDE DEL MAGISTERO PROFESS. PER LA DONNA

---C.I.T.T.A'---

Vi restituisco i lavori, sotto elencati, da voi gentilmente messi a disposizione per la Mostra di Firenze, dove sono stati adeguatamente apprezzati.
Vi ringrazio vivamente.

L'ISPETTRICE FEDERALE DELLA G.I.I.
Oknettkli...

ELENCO LAVORI:

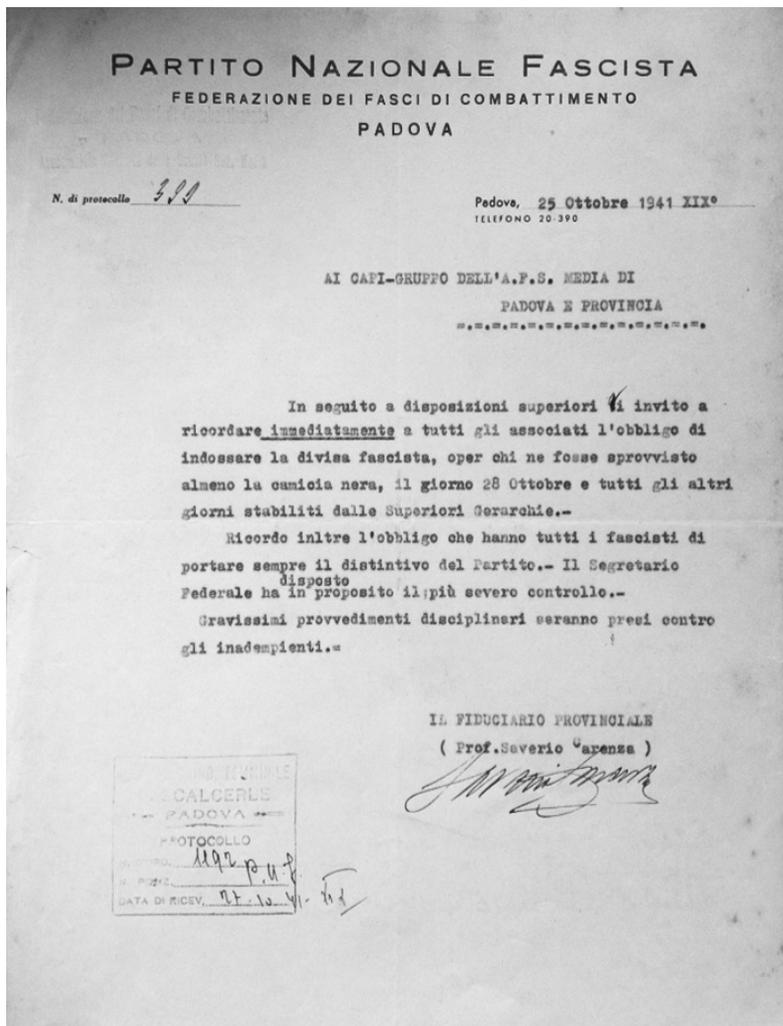
- 1 Sacco per neonato di lana rosa
- 1 Copertina da culla di lana rosa
- 2 Quadretti ricamati in bianco
- 1 Quadretto ricamato in colore



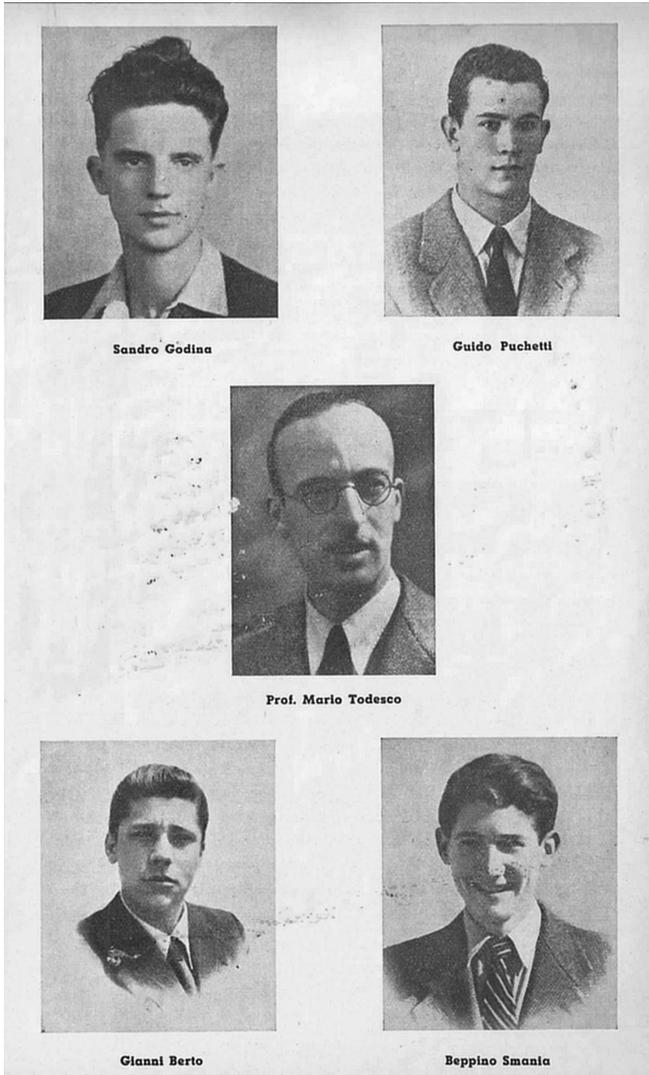
V I N C E R E

Indicare il num. di protocollo e l'ufficio al quale si risponde.

14. Comunicazione dell'ispettrice federale della Gil alla preside dello "Scalcerle" in data 22/10/1942 (da archivio "Scalcerle")



15. Comunicazione del fiduciario provinciale del P.n.f. ai capi-gruppo del A.f.s. in data 25/10/1941 con cui si obbliga l'uso della divisa fascista (da archivio dell'Istituto "Scalcerle")



16. Caduti del liceo durante la Resistenza (da *Annuario del Ginnasio - Liceo "Tito Livio" 1943-50*, Padova, Tip. Messaggero, s.d.)

Indice dei nomi

- Addis Saba Marina 106 n.
Agustinis Antonio 104
Alessio Giulio 136-137 e n.
Alezzini Giovanni Battista 112 e n.
Alighieri Dante 50, 112
Aliprandi Giuseppe 144-145 e n.,
152
Almansi Federico 77 e n.
Almansi, famiglia 77
Amato Rita 21
Ambrosini Giacomo 92 n.
Amedeo di Savoia 56
Amendola Giovanni 137
Angherà Emilia 85
Anti Carlo 104
Anti Vinciguerra Clelia 104
Augugliaro Baldassarre 86
Auria Claudio 28 n., 56 n., 57 n.,
63 n., 69 n., 86 n., 149 n.
Avigliano Renato 69, 80 e n., 81
n., 165-166, 168 e n.-169
- Baccelli Guido 134
Balbo Cesare 58
Baù Sandro 102 n.
- Belluzzo Giuseppe 103-104
Benetazzo Michele 81
Berti Enrico 29 n.
Berto Gianni 92
Bertolini Fausta 122
Bettelle Cinzia 21
Betti Carmen 119 n.
Biasuz Giuseppe 87-90, 94
Biggini Carlo Alberto 58-59 e n.,
61
Billanovich Giuseppe 64, 67, 81 e
n.
Bodrero Emilio 28 n., 58, 69 n.,
146, 149
Boldrin Paolo 113 n.
Bolondi Eugenio 86
Bonivento Renato 166-168 n.
Borghi Marco 59 n.
Bottai Giuseppe 28 n., 45 e n.,
50, 81, 106, 108-110, 114
n.-115, 141, 147
Brunelli Bonetti Bruno 100 n.,
102 e n., 104 e n., 108-109
Bruzzo Giuseppe 155 e n.

- Cacciardi Olga 106-107 e n., 114
 Calabresi, famiglia 77
 Callegari Carla 36 n., 77 n., 118 n.
 Calliario Lorena 21
 Calvi Pier Fortunato 141
 Camerini Paolo 137-138 e n.
 Caporale Riccardo 164
 Capovilla Guido 5, 11-12, 15, 17
 e n.
 Carenza Saverio 123
 Carità Mario 164 e n.
 Carpi Moschetti Piera 76
 Carraro Giannino 25 n.
 Cassata Francesco 36 n.
 Cattonaro Enrico 76 n.
 Ceccato Egidio 62 n.
 Cella Sergio 138 n.
 Cestaro Benvenuto 149-152
 Cevidalli Anita 36-37 e n.
 Charnitzky Jürgen 28 n., 30 n.,
 32 n.-33 n., 35 n., 61 n., 105
 n., 120 n., 139 n.
 Cherini Aldo 53 n.
 Chiaranda Mirella 135 n., 142 n.
 Chiosso Giorgio 28 n., 69 n., 117
 n., 138 n., 145 n.-146 n., 151
 n., 155 n., 157 n.
 Ciano Galeazzo 43
 Cimoroni Oreste 50, 81
 Civra Marco 106 n.
 Credaro Luigi 153
 Croce Benedetto 164
 Cuoco Vincenzo 58

 D'Abbundo Costanza 102
 D'Amico Nicola 103 n.
 Da Rios Luigi Sante 156
 Dal Piaz Vittorio 135 n.
 Dal Santo Alfonso 49
 Dal Zotto Attilio 67, 71, 78-79,
 83, 87, 93-94
 Danieli Alberto 21
 Davi Mariarosa 12, 15, 21, 36 n.,
 38 n., 77 n.-78 n., 118 n.
 De Grazia Victoria 106 n.
 De Magistris Luigi Filippo 116
 De Michele Girolamo 89 n.
 De Vecchi Cesare 30, 105
 De Vivo Francesco 26 n., 28 n.,
 45 n., 50 n., 55 n., 76 n., 164
 e n.
 Del Giudice Riccardo 110
 Del Pio Mario 86
 Desolei Andrea 21, 141 n.
 Devoto Giacomo 77, 91
 Di Zorzi Manlio 74 n.-75 n.
 Dogo Baricolo Taina 163-165 n.
 Donati Giacomo 67, 79, 84
 Dongili Luigi 47
 Ducci, famiglia 77

 Fabre Giorgio 115 n.
 Farinacci Roberto 49
 Favaro Sebastiano 164-165
 Festorazzi Roberto 33 n.
 Finzi Roberto 118 n.
 Fioravanzo Monica 59 n.
 Flores d'Arcais Giuseppe 33
 Foà, famiglia 77
 Folladore Tolomeo 140
 Francesconi Teodoro 89 n.
 Franchini Silvia 98 n.

- Fuà Fusinato Erminia 25, 56, 77
Fumian Carlo 22
- Gabrielli Gianluca 31 n., 53 n., 56 n., 116 n., 120 n., 161 n.
Gagliardo Alberto 31 n., 56 n., 161 n.
Galfrè Monica 115 n.
Ganapini Luigi 59 n.
Garibaldi Luciano 59 n., 61 n.
Gaudio Angelo 117 n.
Gazzetta Liviana 98 n.
Genovesi Giovanni 68 n.
Gentile Emilio 160 n.
Gentile Giovanni 26, 94, 105, 139, 153-154, 156
Gentile Marino 29 e n., 39, 44, 48, 50, 58, 148
Ghizzoni Carla 98 n.
Giuliano Balbino 46, 104-105
Giusti del Giardino Francesco 102 e n.
Giusti del Giardino Vettor 136
Godina Sandro 91
Goldbacher Alberto 37-38 e n.
Goldbacher Rodolfo 38 n.
Goldbacher Ulda 37-38 e n.
Goldbacher, famiglia 38 n., 77
Göth Prosdocimi Giulia 101
Gaudenzio Luigi 46 e n.
Gui Luigi 29 e n.
Guida Erberto 110
Gusatti Bonsembiante Bernardo (Dino) 86
- Hitler Adolf 59 n., 164
- Interlandi Telesio 36, 75, 118
- Jona Emilio 77 n.
- Lago Francesca Romana 97 n.-98 n.
Lavelli Chiara 97 n.
Lazzaretto Zanolo Alba 137 n.
Lazzeri Riccardo 61 n.
Lecce Michele 157 e n.
Lenci Giuliano 17, 50 n., 81 n., 117 n., 163 n.
Leoni Leonardo 49
Levi Cesare 77 n.
Levi Clara 76-77 e n.
Levi Minzi, famiglia 77
Levi, famiglia 77
Livio Tito 58, 73
Lombardi Luisa 142 n.
Lombrassa Domenico 30, 46
Loperfido Francesco 29 n., 81 n., 84 e n.
Lovo Umberto 74
Luccini Ettore 29 e n.
Luzzatto Sergio 161 n.
- Maggiolo Attilio 57 n.
Malvano Laura 161 n.
Mansutti Francesco 110
Marchesi Concetto 88
Maria di Savoia 42
Maria Josè del Belgio 47, 56
Marpicati Arturo 28 n.
Mazzini Giuseppe 62, 163
Meda Juri 142 n.
Meldini Piero 105 n.

- Menegazzo Emilio 63
 Meneghello Luigi 53 e n.
 Meneghetti Egidio 87-88 n.
 Meneghetti Lina 87-88 n.
 Micca Pietro 32
 Montino Davide 31 n., 53 n., 56 n., 120 n., 161 n.
 Morandi Matteo 154 n.
 Morelli Zarelia 113, 124
 Morpurgo, famiglia 77
 Musatti Cesare 76 e n., 80 e n.
 Musatti Elia 76 n.
 Mussolini Benito 31, 59 e n., 61, 68, 72-73, 79-80, 108, 158-160, 165
- Napolitano Giorgio 15, 91 n.
 Nava Giuseppe 17 n.
 Negri Enrico 89
 Negri Toni 89 n.
- Ogniben Leone 53, 56-57 n., 63
 Omizzolo Silvia 33
 Ongaro Antonio 112-113 n.
 Ongaro Toffanin Jole 29, 48 e n.
- Paci Enzo 89
 Padellaro Nazareno 109
 Pagano Giuseppe 88
 Passi Tognazzo Dolores 76 n.
 Pavanini Giulio 21
 Pecorari Paolo 57 n.
 Pegoraro Emilio 11
 Pellegrini Guido 53 n.
 Pellerano Alessandro 157 n.
 Pellico Silvio 30
- Pellizzaro Giovanni Battista 81
 Pennesi Giuseppe 116
 Pericoli Ugo 123 n.
 Perlasca Giorgio 143-144 e n.
 Pestalozzi Johann Heinrich 29 n.
 Petrarca Francesco 112
 Picotti Giovanni Battista 29 n.
 Pizzati Anna Lucia 21, 28 n., 69 n., 97 n.-98 n., 146 n., 151 n.
 Pizzo Revessi Silvia 74
 Polenghi Simonetta 98 n.
 Poppi Mario 26 n.-27 n., 34 n., 36 n.-38 n., 45 n., 47 n.-48n., 53 n., 55 n.-56 n., 60 n., 65
- Porciani Ilaria 98 n.
 Pretto Giancarlo 21
 Puchetti Guido 92
 Pullè Giorgio 148
- Ramorino Felice 78
 Re Merope 27, 50
 Reberschak Maurizio 57 n.
 Ricottilli Licinia 12, 17, 21
 Rizzetto Floriana 21
 Rocco Alfredo 94, 104 n.
 Roero Silvia Clara 145 n.
 Rognoni Francesco 77 n.
 Rubini Maria Grazia 21
- Saba Umberto 77 e n.
 Sacchetto Aleardo 28 e n., 31, 44, 50, 56, 69 e n., 72, 86, 110, 144-149, 157
 Sacerdoti Alberta 38 e n.
 Sacerdoti Fulvio 38
 Sacerdoti Vittorio 117 n.

- Sacerdoti, famiglia 77
 Salgari Emilio 43
 Salmoni Renato 37
 Sani Roberto 28 n., 69 n., 138 n.,
 145 n.-146 n., 151 n., 155 n.,
 157 n.
 Saonara Chiara 88 n., 102 n., 146
 n.
 Sartor Bruno 89
 Scala Albina Aurora 21
 Scalcerle Pietro 98 e n.
 Scapolo Emilio 85
 Scapolo Ivo 85
 Scopel Giuseppina 62 e n.
 Scotto di Luzio Adolfo 34 e n., 82
 n., 94 e n.
 Segato Giorgio 50 n., 81 n., 117
 n., 163 n.
 Selmin Francesco 38 n.
 Senigaglia Graziano 78
 Serena Antonio 62 n.
 Servi Lina 36 e n.
 Setti Ernesto 157
 Settimelli Wladimiro 156 n.
 Simeoni Lodovico 88 e n.
 Simioni Attilio 56-59, 63 n., 86-
 87, 135-137, 148-149 e n.
 Simone Giulia 12, 14, 57 n., 104
 n., 148 n.
 Smania Beppino 92
 Soldani Simonetta 98 n.
 Solitro Guido 86
 Sonda Rosa 63
 Spasciani Meneghetti Maria 88
 n.
 Stalin Iosif 82
 Starace Achille 32-33
 Stella Aldo 57 n.
 Targhetta Fabio 12, 14, 81 n., 97
 n., 103 n., 116 n., 125 n., 138
 n., 142 n., 145 n., 155 n., 157
 n.
 Tarozzi Silvia 129
 Tellini Ciro 80
 Terribile Giuseppe 44-45, 166
 Tessari Franca 29 n.
 Tietze Federico 27-28, 32, 39-
 40, 44, 46-48, 50, 53
 Todesco Lodovico 91
 Todesco Mario 14, 91-92
 Todesco Venanzio 91
 Toffanin jr. Giuseppe 149 n.
 Travaglia Silvio 48
 Ulivieri Simonetta 98 n.
 Umberto di Savoia 47
 Urettini Luigi 29 n.
 Varanini Gian Maria 29 n.
 Vecce Carlo 81 n.
 Vecchietti Giorgio 30, 46
 Ventura Angelo 38 n., 76 n., 163
 n.
 Verzotto Graziano 62
 Vinciguerra Sisto 104
 Viterbi, famiglia 77
 Vittorelli Antonio Cesare 86
 Vittorio Emanuele III 42
 Zamboni Adolfo 14, 63, 161-166
 Zamboni Giuseppe 29 n.

Zamboni jr. Adolfo 163 n.	Zennari Silvia 39
Zamperlin Patrizia 12, 21, 97 n.- 98 n., 135 n.	Zevi Filippo 156 n.
Zancanaro Tono 29 n.	Ziccardi Giovanni 157-161
Zannini Viola Giuseppe 156	Zorzin Paola 21
	Zulian Tito 11

Fino a che punto fu pervasiva l'opera di fascistizzazione della scuola superiore? Furono possibili – e in che misura – ambiti di obiezione per insegnanti e presidi? Quali gli effetti della guerra in una città come Padova, sede di un prestigioso Ateneo e, negli anni della Repubblica di Salò, del ministero dell'Educazione nazionale?

L'accesso agli archivi scolastici di cinque istituti padovani ha permesso di fare chiarezza su questi aspetti grazie alla consultazione di una documentazione che si è rivelata, sebbene non conservata in maniera uniforme da ciascuna scuola, certamente ricca e tale da consentire indagini approfondite. Ne sono emersi fatti, vicende, figure che restituiscono al lettore un quadro composito e vivido della cultura scolastica di allora: la massiva propaganda, le pratiche imposte dal regime, il clima di intimidazione per convincere i tiepidi ad aderirvi, le vergognose pagine legate all'emanazione delle leggi razziali, la drammatica situazione negli ultimi anni del conflitto, gli atteggiamenti di calcolata convenienza politica di certi zelanti corifei del fascismo, ma anche l'impegno, a rischio della vita, di chi decise di opporsi.

Giulia Simone (Padova, 1982) è dottore di ricerca in “Storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea” (Università Ca' Foscari di Venezia, 2011). Attualmente svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità (DISSGEGA) dell'Università di Padova. Collabora con il Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea e con il Centro di Ateneo per la storia dell'Università di Padova. Si occupa in particolare della storia dell'Ateneo di Padova nell'età contemporanea, del nazionalismo, della persecuzione antiebraica. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Fascismo in cattedra. La Facoltà di Scienze politiche di Padova dalle origini alla Liberazione (1924-1945)*, Padova, Padova University Press, 2015; *Il Guardasigilli del regime. L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, Milano, Franco Angeli, 2012.

Fabio Targhetta (Treviso, 1977) è ricercatore di Storia della pedagogia presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA) dell'Università di Padova. I suoi interessi di ricerca sono prevalentemente volti a indagare la storia del libro di istruzione e dell'editoria scolastica, il ruolo dell'educazione nella formazione dell'immaginario tra Otto e Novecento e la storia della cultura materiale della scuola. A questi temi ha dedicato 3 monografie e una trentina di saggi apparsi su riviste scientifiche e in volumi collettanei.

Collabora da anni col Museo dell'Educazione dell'Università di Padova ed è membro del Comitato scientifico della rivista «History of Education & Children's Literature».

ISBN 978-88-6938-091-4



9 788869 380914

€ 16,00